Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 8 Novembre 1933 - Anno XII MATTINO

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — «Seguendo la Cronaca» —
40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un colloquio tra il Duce e Goering

Hitler ringrazia Mussolini per l'opera spiegata a favore di una equa sistemazione dei rapporti internazionali

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro Goering, che Gli ha rimesso una lettera con la quale il Cancelliere Hitler Lo ringrazia per l'opera spiegata a favore di una equa sistemazione dei rapporti internazionali, ed espone la posizione assunta dal Governo tedesco in materia di disarmo, che il Ministro Goering ha ampiamente illustrata, in un lungo e cordiale colloquio.

Un pranzo offerto dal Capo del Governo

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha offerto questa sera un pranzo in onore del Primo Ministro di Prussia, generale Goering, il quale era accompagnato dal Sottosegretario di Stato all'Interno di Prussia signor Koerner e dal maggiore Bodenschatz. Assistevano al pranzo: l'Ambasciatore di Germania, von Assel; il consigliere d'Ambasciata dottor Smend; il colonnello Fischer, il consigliere dott. von Bulow, l'Addetto navale capitano di corvetta Loycke; i segretari d'Ambasciata dott. Holm, dottor Schmid e signor Krutina; l'Addetto aeronautico aggiunto capitano Hoffmann von Waldau; il barone von Meurath ed il dott. Busse, dell'Ambasciata di Germania. Erano presenti inoltre: il Presidente della Camera, on. Cavaliere Giovanni Giuriati; il marchese Imperiali; il Ministro delle Colonie, generale De Bono; il Ministro delle Finanze, on. Jung; il Sottosegretario agli Esteri, on. Suvich; il Sottosegretario alle Colonie, on. Lessona; il Sottosegretario alla Guerra, gen. Baistrocchi; il Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Cavagnari; il Sottosegretario all'Aeronautica, gen. Valle; l'Ambasciatore Attolico; l'Ambasciatore barone Aloisi; l'Ambasciatore Orsini-Baroni; il gen. Bonzani, il gen. Teruzzi; il Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi; l'on. Bodrero; il Prefetto Montuori; il marchese Guglielmi di Vulci; l'on. Serena; l'on. Riccardi; i Ministri plenipotenziari: Ciancarelli, conte Senni, Buti; il capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo conte Ciano di Cortellazzo; il gr. uff. Bianchetti; il conte Di Sant'Elia; il conte Di Cellere; il principe Odescalchi; il principe di Bassiano; i consiglieri di Legazione Quaroni e nobile Jacomoni; il conte Martini-Marescotti; il duca Caffarelli; il comm. Mazzolini; il colonnello Marchesi; il marchese Chiavari; il maggiore Teucci; il maggiore Biseo; il duca Caracciolo, e il marchese Sanfelice di Monforte.

Precisazione ufficiosa tedesca

Berlino, 7 notte.

I giornali pubblicano con grande rilievo il comunicato italiano sull'incontro del Presidente prussiano Goering col Capo del Governo italiano e lo fanno seguire da una nota di carattere ufficioso del seguente tenore:

«Nei competenti circoli politici di Berlino si osserva quanto segue sul significato del viaggio del Presidente del Consiglio prussiano a Roma: Il viaggio del Presidente Goering a Roma da una parte della stampa estera motivo a supposizioni nel senso che il Capo del Governo prussiano abbia recato al Capo del Governo italiano proposte riguardanti l'ulteriore sviluppo della politica estera della Germania rispetto alla sua uscita dalla Società delle Nazioni. Va da sè che il Presidente del Consiglio prussiano, in occasione di una sua visita a Roma, si sia recato dal Capo del Governo italiano, e abbia discusso con lui sulla situazione internazionale. Il Presidente del Consiglio prussiano, però, non ha portato proposte del genere suddetto. È opportuno ricordare al riguardo come il Ministro degli Esteri barone von Neurath, nel suo discorso di ieri — discorso che consisteva essenzialmente in uno sguardo retrospettivo sui rapporti fra la Germania e la Società delle Nazioni — si sia astenuto dal fare determinate proposte o offerte».

«Con ciò non è detto — conclude ad esempio il Berliner Tageblatt, riferendo la nota ufficiosa — che la cosa sia completamente arenata. Vi sono certo altre possibilità».

La Nachte Ausgabe riferendo la nota di intonazione ufficiosa così aggiunge: «All'estero si è ingenerata la supposizione che il viaggio del Presidente Göring a Roma persegua lo scopo di avviare una qualsiasi trattativa di compromesso. L'insussistenza di una tale supposizione risulta del resto chiara dal fatto del plebiscito del 12 novembre».

La *Vossische Zeitung* poi nella sua edizione di domani mattina commenta brevemente l'avvenimento:

«La visita di Göring a Roma — scrive — nelle circostanze in cui si compie rappresenta l'avvenimento di politica estera più importante dal giorno dell'uscita della Germania dalla Conferenza del disarmo e dalla Società delle Nazioni. Il Governo italiano è stato informato in maniera ufficiale e palese sugli argomenti del Governo del Reich, e probabilmente in maniera molto diffusa anche sulle sue ulteriori intenzioni. Mussolini ha avuto così la gradita possibilità di mettere le altre Potenze al corrente del pensiero del Governo del Reich, e di spingerle ad una presa di posizione. Non vi dovrebbe essere dubbio che il Capo del Governo italiano approfitterà di questa occasione per far conoscere alle altre Potenze il punto di vista della Germania e per esercitare, secondo le sue direttive, un'azione conciliatrice e mediatrice».

«Contemporaneamente la lettera di Hitler rappresenta una manifestazione la quale potrà essere di grandissima importanza per i rapporti italo-tedeschi. Nella crisi delle scorse settimane l'Italia ha conservato una calma esemplare, sebbene il Governo del Reich avesse preso di propria iniziativa, e all'insaputa dell'Italia, la sua decisione, tenendo presente unicamente l'interesse della politica estera tedesca.

«In un momento estremamente critico, inoltre, il Governo italiano con il suo noto comunicato «Stefani» diede la parola d'ordine necessaria per un ritorno alla calma e il breve comunicato ebbe infatti ripercussioni oltremodo benefiche in tutte le altre capitali europee.

«Oltre a ciò il Governo italiano non ha mai cessato di insistere sul fatto che una conclusione della Conferenza del disarmo senza la adesione della Germania sarebbe riuscita priva di qualsiasi valore. Ed è stato Mussolini che ha avuto il merito di rilevare immediatamente la formula di Hitler, di una pace che deve portare onore e giustizia per tutti.

«In conseguenza di tutto ciò — conclude il giornale — il fatto che il Governo del Reich si sia rivolto all'Italia esprimendole le ragioni del suo atteggiamento, come a quella Potenza che già per conto suo, con tanta insistenza, si è battuta per la causa della giustizia e della pace, rappresenta un atto di attenzione che da parte dell'Italia sarà certamente apprezzato».

G. P.

Attesa fiduciosa a Parigi

Parigi, 7 notte.

Il viaggio di Goering a Roma, occupa il primo posto nell'attenzione della stampa francese, la quale si fa mandare da Roma copiose corrispondenze telefoniche al riguardo.

L'impressione generale è piuttosto favorevole, ancorchè fino a questo momento nulla si sappia degli scopi precisi del viaggio e tanto meno dei suoi risultati. Impressione favorevole se non altro in quanto che, nel marasma prodotto nei rapporti internazionali dal ritiro della Germania dalla Lega delle Nazioni, il ritorno in scena dell'Italia permette di sperare in un non lontano disincaglio della Conferenza del disarmo e in una prossima ripresa dei contatti fra le Cancellerie.

Ragioni di ottimismo

Il fatto che i dispacci dei corrispondenti francesi da Roma si accordano nell'interpretare la visita di Goering come una iniziativa nettamente germanica e non già come la risposta ad un invito italiano, lascia per di più supporre a questi osservatori diplomatici che il Governo del Reich abbia finalmente sentito di non aver nulla da guadagnare con la propria secessione e tenda a ricostruire i ponti bruciati lo scorso mese. Vero è che nel frattempo una noticina ufficiosa di provenienza berlinese ha smentito che il Reich abbia nuove proposte da porre innanzi; ma in questi circoli non si accorda grande importanza a tale dichiarazione e si rimane convinti che se Berlino ha provato il bisogno di mandare a Roma un Ambasciatore straordinario e specialmente, poi, Goering, che si ritiene persona grata negli ambienti ufficiali italiani, è segno che si desidera uscire dall'isolamento. In quanto al fatto che il Reich si volga verso Roma e non verso un'altra capitale, esso appare ormai qui perfettamente legittimo e naturale, prova eccellente dell'immenso cammino percorso dall'opinione francese nei riguardi dell'Italia e di Mussolini, della fiducia profonda che l'una e l'altro ispirano oggi anche da questo lato delle Alpi.

Il *Temps*, comunque, cedendo ad una tattica che gli è diventata abituale, si sforza di rievocare, per la circostanza, le vicende dei rapporti italo-germanici durante gli ultimi mesi, quasi nella speranza che il ricordo di questo o di quel malinteso possa indurre il Governo di Roma a meglio resistere a eventuali tentazioni.

«L'Italia, scrive, si è adoperata con la migliore buona volontà a facilitare nella misura del possibile la cooperazione della Germania con le altre Potenze europee. Ha preso l'iniziativa del Patto a quattro e si è interposta per cercare di indurre Berlino a rinunciare alla campagna contro il Governo austriaco presieduto dal Cancelliere Dollfuss. Si è ingegnata a patrocinare a Ginevra un compromesso che avrebbe tutelato l'amor proprio del Reich. Essa si è vista però ricompensare assai male delle proprie fatiche, i procedimenti della diplomazia hitleriana avendo costantemente ostacolato i suoi sforzi».

Lo stesso organo ufficioso, dopo avere abbondantemente calcato la mano sulle ragioni di dissenso che a suo giudizio potrebbero impedire a Italia e Germania di mettersi d'accordo, vuol finire tuttavia su una nota fiduciosa e scrive nel proprio editoriale che la missione di Goering può essere feconda di buoni risultati «essendo probabile che egli non avrà ricevuto a Roma se non dei consigli di prudenza e di moderazione, giacchè la finezza italiana indurrà naturalmente il Governo fascista a diffidare delle improvvisazioni troppo temerarie».

Ostinazione leghista

Tanto dai commenti del *Temps* come da quelli del *Journal des Débats* e del resto della stampa repubblicana moderata, quello che sembra risultare in ogni modo è soprattutto il persistere della sorda opposizione al trasporto del problema del disarmo sul terreno nuovo, cioè dei negoziati preliminari fra le Cancellerie delle grandi Potenze.

«Non esistono negoziati a quattro o a cinque che possano concorrere a risolvere il problema del disarmo — scrive il *Temps*. — Questo problema è al tanto sottoposto al tavolo della Conferenza e al Consiglio della Lega — che la Germania può sperare di uscire dall'isolamento in cui si è volontariamente gettata».

Ma non sappiamo fino a qual punto nelle attuali incertezze parlamentari francesi in questa affermazione categorica debba vedersi rispecchiato il pensiero del Governo di Parigi, il quale, come dicevamo in principio, è tutt'altro che malcontento di veder riaprirsi col viaggio di Goering una possibilità di rompere il ghiaccio non potendo non rendersi conto che il mantenere la Germania nella opposizione significa praticamente lasciarla libera di riarmarsi, anzi obbligare le altre Potenze a entrare nella corsa agli armamenti.

C. P.

Hitler parla del disarmo

Berlino, 7 notte.

Il Giornale ufficiale del Reich pubblica la lista unica per le elezioni di domenica prossima al Reichstag. Essa contiene, come già si sa, 686 nomi con a capo lista il nome del Cancelliere seguito dai nomi del capo del partito Hess, del Ministro degli Interni Frick, del Presidente prussiano Goering, del Ministro della Propaganda Goebbels, del capo delle truppe d'assalto Röhm, del Ministro della Agricoltura e capo dei contadini Darre, del Ministro del Lavoro ex-capo degli Elmi d'Acciaio Seldte, del vice-Cancelliere von Papen, dell'ex-capo del partito tedesconazionale Hugenberg. Oltre ai tre ultimi nomi di personalità non appartenenti al partito nazionalsocialista la lista ne contiene ancora un'altra quarantina presi dagli ex-partiti borghesi disciolti, fra cui alcuni dal partito tedesconazionale come il dott. Everlin, il consigliere di giustizia Klaas, capo della Lega pangermanica, il barone Freytag Loringhofen, già capo della frazione tedesconazionale al Reichstag. Vi è poi l'ex-capo di Stato Maggiore degli Elmi d'Acciaio von Stephani; del partito populista vi è il dottor von Stauss, banchiere, e l'ex Governatore di Colonie Schnee. Si nota il completo naufragio degli ex-deputati del Centro, di cui non si è salvato altro che il dott. Hackelsberger; e del Centro bavarese vi è il solo barone von Quatt. La lista contiene poi i nomi di alcuni grandi industriali come Thyssen e il dottor Vögler, il dott. Springorum. Delle personalità nazionalsocialiste sono naturalmente nella lista il maggior numero dei gerarchi del partito, nonchè molti degli ex-deputati delle Diete locali le quali, come si sa, sono state disciolte senza che siano state indette per esse nuove elezioni. Queste ultime sono in tutto in numero di 184. Vi sono poi Rosenberg, Reventlow, il generale von Epp, il capo della gioventù hitleriana von Schirach, il capo delle organizzazioni sportive von Tschammer Osten, l'ex-Addetto stampa alla Legazione di Vienna Habicht, il presidente di polizia di Breslavia Heynes, il dott. Ley capo del fronte del lavoro.

Un'altra importante manifestazione, oltre a quella di venerdì che sarà costituita, come si sa, dal grande discorso di Hitler agli operai e ai datori di lavoro di tutte le officine del Reich, si annunzia e consiste in un discorso del Presidente von Hindenburg. Il Capo dello Stato infatti, come si annunzia questa sera, parlerà sabato alla vigilia cioè del voto alla radio su tutte le stazioni trasmittenti tedesche in valore del plebiscito di domenica.

Il Cancelliere Hitler continuando il suo giro di propaganda ha parlato a Kiel:

«Quando gli altri dicono — ha detto fra l'altro — di non poter adempiere ai loro doveri di disarmare perchè si trovano ora di fronte a una Germania nuova avida di guerra, io come Cancelliere e capo della Nazione tedesca, non posso che ergermi dinanzi al mondo e dire: Ciò non è vero. Non è vero quello che voi dite, che questo popolo cioè voglia fare una guerra per odio o per vendetta. Esso altro non vuole che la sua tranquillità e la sua pace, però vuole anche il suo onore e il suo chiaro diritto».

Dopo il discorso di Kiel il Cancelliere ha fatto ritorno alla capitale.

Stasera hanno avuto luogo contemporaneamente in cento città del Reich grandi manifestazioni organizzate dai circoli economici industriali e commerciali del paese, manifestazioni dimostrative dell'unione perfetta di tutti gli elementi produttivi del paese solidali col Cancelliere e col suo Governo. A Berlino, ad esempio, si sono riuniti in uno dei padiglioni del Kaiserdamm 15 mila appartenenti alle varie branche della economia. Sono stati pronunziati molti discorsi, fra cui uno del presidente della Confederazione industriale Krupp von Bohlen und Halbach, e uno del dottor von Renteln capo dei Sindacati del commercio. La riunione ha culminato in una manifestazione di fedeltà degli ambienti dell'economia al Cancelliere Hitler.

Un comunicato dell'Agenzia Wolff smentisce una notizia diffusa all'estero di un preteso rimpasto del Gabinetto del Reich. Tutti i membri del Gabinetto, afferma l'agenzia ufficiosa, sono concordi e compatti col Cancelliere Hitler.

Negoziati franco-tedeschi sugli scambi commerciali

Parigi, 7 notte.

Una delegazione tedesca si trova attualmente a Parigi a richiesta del governo francese il quale ritiene che gli accordi economici franco-tedeschi debbono essere riveduti. Allo stato attuale delle cose infatti la bilancia degli scambi tra i due paesi segna una differenza di un miliardo e mezzo a favore della Germania. Il nuovo ministro del commercio Laurent Eynac trova che questa differenza è eccessiva. Si tratta adunque di ricondurla a proporzioni ammissibili e per ciò due soluzioni si offrono: o aumentare il volume delle esportazioni francesi in Germania o diminuire quello delle importazioni tedesche in Francia. Un margine favorevole alla Germania ma più modesto deve essere ad ogni modo mantenuto affinchè il Reich possa far fronte agli obblighi che la sconfitta gli ha imposto.

L'importazione granaria diminuita di 2 milioni di quintali

Roma, 7 notte.

Il Ministero delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano:

Nel mese di ottobre 1933 XII, la importazione del grano è stata di quintali 31.518 mentre nel mese di ottobre 1932 XI erano stati importati quintali 203.633. Nel periodo dal 1.o luglio 1933 XI al 31 ottobre 1933 XII le importazioni del grano sono state complessivamente di quintali 179.805 mentre nel corrispondente periodo 1.o luglio 1932 X-31 ottobre 1932 XI erano ammontate a quintali 1.019.866.

Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di quintali 840.061.

Lo stesso Ministero ha fornito alla Presidenza del Consiglio i dati riguardanti l'importazione del granoturco «altro». Nel mese di ottobre 1933-XII sono stati importati quintali 164.256 mentre nello stesso mese di ottobre 1932-XI le importazioni di granoturco «altro» erano state di quintali 95.548. Nel periodo 1° luglio 1933-XI-31 ottobre '33-XII le importazioni del granoturco «altro» sono state di quintali 652.703 mentre nel corrispondente periodo 1° luglio '32-X-31 ottobre '32-XI le importazioni stesse erano ammontate a quintali 1.810.129.

Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di q.li 1.157.426.

Uffici e Giunta del bilancio convocati per il 16 novembre

Roma, 7 notte.

Gli Uffici della Camera dei Deputati sono stati convocati per le ore sedici di giovedì, sedici novembre 1933, dodicesimo, per l'esame di disegni di legge.

Per lo stesso giorno, dopo l'adunanza degli Uffici, sono state convocate la Giunta generale del bilancio e la Commissione per l'esame dei progetti di conversione in legge dei decreti legge.

Il «Foglio d'ordini»

ROMA, 7 notte.

Giovedì 9 corrente uscirà il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista.

Il saluto di Sirianni agli alti funzionari del Ministero

Roma, 7 notte.

Questa mattina l'ammiraglio Sirianni ha ricevuto in visita di commiato gli ufficiali ammiragli e generali, i direttori civili, i capitani di vascello, i capi delle divisioni civili che prestano servizio al Ministero della Marina. Ha rivolto ad essi il suo saluto e il suo ringraziamento per la valida, fedele collaborazione prestatagli.

L'ammiraglio Sirianni ha quindi presentato i suddetti ufficiali ammiragli e funzionari all'ammiraglio Cavagnari, che li ha salutati dicendosi lieto di poter continuare, sotto la guida del Duce e con la loro collaborazione, l'opera del suo predecessore.

Il *Foglio d'Ordini* della Marina reca il seguente saluto dell'ex-Ministro Sirianni:

«Dopo circa otto anni e mezzo lascio il Ministero della Marina che è assunto — per le sue maggiori fortune — da S. E. il Capo del Governo. È stato per me alto onore aver potuto dedicare le mie energie alla Marina sotto la Sua guida illuminata e animatrice. Ai Capi e ai gregari, la cui fedele ed attiva collaborazione non mi è mai venuta meno, rivolgo il mio ringraziamento ed il mio saluto».

I compiti e il numero delle Corporazioni di categoria

all'odierna assemblea del Consiglio Nazionale

Roma, 7 notte.

Si riunirà domattina, sotto la presidenza del Capo del Governo, alle ore 10, l'Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Figurano all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

1) Comunicazione di norme e ratifica di accordi ai sensi della legge 20 marzo 1930, N. 206. In base a tale comma, l'Assemblea prenderà atto delle comunicazioni relative alle norme per la disciplina dei rapporti di mezzadria, che potranno così essere pubblicati in forma ufficiale, e ratificherà il nuovo accordo per la disciplina della vendita del latte nella città di Roma; 2) Corporazioni di categoria; 3) Varie.

Sessione risolutiva

La sessione, che avrà inizio domani, sarà risolutiva per la costituzione delle Corporazioni di categoria. Le varie sezioni, come è noto, hanno compiuto il loro lavoro ed hanno infine formulato ordini del giorno ed avanzato proposte concrete. Il dibattito si è svolto, soprattutto, su tre aspetti del problema enunciato dal Capo del Governo, a conclusione della discussione, nell'ultima seduta del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e, cioè, numero delle Corporazioni da istituire, modalità della loro costituzione, determinazione dei loro compiti.

Le varie sezioni hanno dedicato varie sedute all'esame di questi problemi ed hanno formulato, in fine, concrete proposte, raggiungendo quasi tutte l'accordo tra i vari elementi costitutivi delle sezioni; hanno fatto eccezione la sezione del Commercio e quella dei trasporti e della navigazione interna, che hanno presentato ordini del giorno distinti: uno dei datori e l'altro dei lavoratori. Le divergenze non sono però fondamentali. Circa il numero delle Corporazioni da costituire, le proposte sono state le seguenti: Industria ed Artigianato (11 Corporazioni) e, cioè: arredamento ed artigianato, abbigliamento, acqua-gas-elettricità, chimica e vetro, edilizia, industrie estrattive, metallurgiche, pesca, stampa-carta-tessili, alimentazione.

Agricoltura: 10 corporazioni: una Corporazione generale per l'Agricoltura e le Corporazioni speciali per: canapa e lino, bietole da zucchero, riso, produzione zootecnica, seta, prodotti agrumari, prodotti ortofrutticoli, vino, olio.

Commercio: i rappresentanti dei datori di lavoro hanno proposto che per il momento siano costituite le Corporazioni dei cereali e del pane, del riso, dell'olio, del vino, dello zucchero, degli agrumi, dei prodotti ortofrutticoli, dei prodotti del ferro e dei metalli, dell'elettricità, della canapa, della seta, del cotone, della lana, del latte e dei prodotti caseari, della carne fresca e conservata, della pesca, dell'arredamento, del turismo e dell'ospitalità, dei trasporti marittimi e trasporti terrestri.

I rappresentanti dei prestatori di opera hanno proposto invece che le Corporazioni di categoria siano costituite in corrispondenza dei rami produttivi fondamentali dell'economia italiana.

Trasporti marittimi ed aerei: tre Corporazioni e, cioè: Marina da passeggeri, da carico con rappresentanza obbligatoria di quella velica, e trasporti aerei.

Trasporti terrestri, quattro Corporazioni: per i trasporti interni, per le comunicazioni elettriche, per l'attività di spedizione, ed una per ciclo produttivo e, cioè: la Corporazione del Turismo.

Credito ed assicurazione: due Corporazioni: del Credito e delle assicurazioni. La sezione del credito si è riservato di esaminare se non sia il caso di proporre la istituzione d'una speciale Corporazione per le Aziende esattoriali delle Imposte dirette e delle Imposte di consumo.

Le funzioni normative

Professioni ed arti: ha proposto che la propria Corporazione generale, per le funzioni consultive cui deve assolvere, debba suddividersi in quattro sottosezioni e, cioè: sottosezione tecnica, sottosezione legale, sottosezione sanitaria e sottosezione artistica. Ha inoltre proposto la costituzione delle seguenti Corporazioni: stampa periodica, libro, edilizia, mineraria, metallurgica, ferrotramviaria ed arredamento.

Le attuali sezioni del Consiglio diverrebbero vere e proprie Corporazioni generali per i vari settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, delle professioni e delle arti e via dicendo. Dalle Corporazioni di categoria si risalirebbe così alle Corporazioni generali di settori e da queste al Consiglio nazionale delle Corporazioni, conservando sempre quella unità di organi e di indirizzo che è essenziale per una saggia disciplina dell'attività economica.

Il Comitato corporativo centrale si è pronunciato sul carattere e sui limiti delle funzioni da assegnare alle Corporazioni: essi potrebbero così riassumersi: A) funzioni normative: secondo l'articolo 10 della legge 3 Aprile 1926, le Corporazioni dovrebbero stabilire, previo accordo con la rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori, norme generali sulle condizioni di lavoro nelle imprese a cui si riferiscono;

B) funzioni consultive: per esse le Corporazioni avrebbero il compito di esprimere parere, nella propria sfera di competenza, su tutte le questioni ad esse sottoposte dall'Amministrazione dello Stato;

C) funzioni di conciliazione nelle controversie previste dall'articolo 17 della legge 3 Aprile 1926, relative ai rapporti collettivi di lavoro;

D) funzioni normative in materia di rapporti economici, a termini dell'articolo 12 della legge 20 marzo 1930.

La discussione più ampia si è svolta sulle funzioni normative in materia di rapporti economici, in base al famoso articolo 12 della legge 20 marzo 1930. Quasi unanime è stato l'accordo nel proporre di modificare l'articolo 12 della legge 20 marzo 1930, nel senso che le funzioni normative in materia di rapporti economici siano trasferite dalla competenza del Consiglio a quella delle istituende Corporazioni, per modo che anche queste abbiano una vera e propria potestà normativa.

Le discussioni e proposte delle varie sezioni e del Comitato Corporativo centrale, sono ampiamente riportate ed opportunamente illustrate ed esaminate secondo i vari punti di vista, dalla relazione che la Segreteria generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni ha redatto per informare ampiamente l'Assemblea generale del Consiglio nazionale stesso. Il documento osserva, anzitutto, come poche sezioni si propongano il problema del coordinamento dell'attività delle varie Corporazioni, fra esse e con il Consiglio, e passa quindi a trattare dei rapporti tra le Corporazioni e le Associazioni sindacali, precisando che l'istituzione dei nuovi organi non deve significare la distruzione, ma un ulteriore perfezionamento di quanto si è fatto nel campo sindacale.

Per quanto concerne la presidenza dei nuovi organi, in rapporto di connessione con il Consiglio nazionale, è stata prospettata la Presidenza di tutte le Corporazioni al Capo del Governo, il quale potrà delegarla, caso per caso, ai membri del Governo o ai commissari eventualmente istituiti per determinate attività connesse alle questioni da trattare. Le funzioni di Segreteria, secondo la relazione si dovrebbero invece attribuire al Segretario generale del Consiglio, e quelle istruttorie ed esecutive dei provvedimenti dovrebbero invece spettare ai Ministri e, quindi, alle Direzioni generali competenti in materia.

Quarantanove Corporazioni

Per quanto riguarda la composizione del Consiglio delle singole Corporazioni, sono state fatte varie proposte: alcune Sezioni sono d'avviso che la rappresentanza delle categorie debba essere proporzionale alla entità degli interessi che ciascuna di esse ha nel ramo di produzione regolato dalla Corporazione; mentre il principio di pariteticità, sostenuto da qualche Sezione, vale solo per quelle Corporazioni che, anzichè per ciclo produttivo, saranno costituite per categoria.

La Sezione delle professioni libere e delle arti, ha chiesto che i Sindacati siano automaticamente chiamati a far parte di tutte le Corporazioni, a seconda della specifica competenza tecnico-professionale. L'inclusione dei tecnici è stata richiesta dalla Sezione dell'Agricoltura e del Credito, mentre quelle dei Trasporti hanno fatto presente la necessità dell'inclusione di rappresentanti delle Amministrazioni statali e, eventualmente, dell'Azienda Autonoma. Il Ministero delle Finanze ha fatto conoscere di essere possibile, per quanto riguarda le istituende Corporazioni del Credito e della Assicurazione, che vi partecipino i rappresentanti del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro ed il Governatore della Banca d'Italia. Il Ministero dell'Agricoltura ha proposto l'inclusione nella Corporazione del credito, dei rappresentanti delle Associazioni delle Casse di Risparmio. La Sezione del Credito e dell'Assicurazione ha inoltre richiesto la partecipazione dei propri membri a tutte le Corporazioni per ciclo produttivo.

Il quadro delle proposte è vario e, in più parti anche discorde, ma in questo è il sintomo dell'intensa vitalità del nostro mondo sindacale e del fervore di pensiero e di fede che lo anima.

La seconda parte della relazione riferisce le proposte circa le Corporazioni da istituire, che assommano in totale a quarantanove. La terza parte della relazione si occupa delle funzioni delle Corporazioni, in merito alle quali si può avere una soluzione sotto due aspetti diversi: se, cioè, partire dal presupposto che nulla si voglia innovare o aggiungere alla legislazione vigente, o, invece, se si intende completare ed integrare la legislazione in vigore.

La relazione osserva che, nel primo caso, tutto si riduce ad un accertamento dello stato attuale della legislazione, mentre nella seconda ipotesi lo studio implica una valutazione politica tra le più delicate. Esaminando questa seconda ipotesi, la relazione osserva: tutte le proposte di innovazione o di riforma legislativa tendono ad estendere le funzioni di comando delle Corporazioni; ora, il comando giuridico, il potere — cioè — di ordinare a persona un dare, un fare, un prestare, è prerogativa dello Stato, diciamo meglio, è il potere statale; pertanto queste proposte tendono ad allargare la sfera entro la quale le Corporazioni possono emanare comandi ai danni di quelli riservati allo Stato.

In realtà — continua la relazione — ci esprimiamo così perchè sia chiara la portata pratica delle proposte di forma; ma dal punto di vista formale, la formula che abbiamo usata è ben lungi dall'essere esatta: le Corporazioni sono organi dello Stato e non è concettualmente possibile una contrapposizione, tra la sfera di competenza delle prime e la sfera del secondo. Ora, le forme in cui il comando statale, fuori dal campo giuridico, si completa sono due: la legge e l'atto amministrativo; donde i due poteri: il legislativo e l'esecutivo.

Una proposta dell'Agricoltura

Verso la proposta di un vero e proprio potere legislativo alle Corporazioni si incammina l'ordine del giorno dell'Agricoltura, in quanto propone di svincolare l'esercizio delle funzioni normative del consenso delle due Associazioni, e la sezione dell'Industria che richiede per il Consiglio piena potestà legislativa in materia economica e sociale.

La relazione osserva che il potere legislativo è, per sua natura, unico e si domanda come dovrebbe inquadrarsi il nuovo organo legislativo nel sistema costituzionale esistente, ponendo così un interrogativo al quale le sezioni non hanno risposto, il che, forse, non rientrava nelle loro possibilità e nella competenza, rivestendo aspetti politici di ben più vasta portata.

La relazione ricorda, finalmente, come molte sezioni si siano orientate nello stesso senso della sezione dell'Agricoltura, quando hanno parlato di controllo della produzione o dell'economia, e come su questa via problemi e difficoltà siano molti e gravi, sia di ordine giuspubblicistico, sia di ordine economico.

Diciottomila operai occupati dall'Opera Nazionale dei Combattenti

Roma, 7 notte.

Il numero degli operai occupati al 1.o novembre corrente dall'Opera Nazionale per i Combattenti era di 18.137, di cui 15.546 nei lavori di bonifica e 2591 nelle proprie aziende agrarie.

Lotta serrata a New York per l'elezione del Sindaco

Fiorello La Guardia in maggioranza

New York, 7 notte.

Oggi a New York, grande battaglia elettorale. La colossale campagna impegnata per l'elezione del sindaco della grande città, avrà la sua conclusione. Fra i candidati, quegli che è maggiormente quotato è l'italo-americano La Guardia.

Accanto a lui si sono schierati all'ultima ora esponenti del Congresso di ogni parte della Nazione.

Un Comitato di seimila studenti universitari campioni di atletica si è formato per la sorveglianza dei seggi contro eventuali soprusi della Tammany e dei rappresentanti di McKee. Il Comitato pro La Guardia assicura l'esercizio del voto, asserendo di conoscere già tutti i tipi torbidi che potrebbero provocare incidenti. Il commissario di polizia Bolan annunzia la mobilitazione dell'intero corpo di polizia, assicurando la cittadinanza che ventimila poliziotti sono pronti a eventuali incidenti.

Fiorello La Guardia è ieri intervenuto al banchetto mensile della Camera Italiana di Commercio, dato in questi giorni e al quale era ospite d'onore il Commissario dell'Immigrazione on. Corsi.

La presenza di La Guardia ha dato al convito un carattere di singolare importanza. Festeggiatissimo e invitato insistentemente a parlare, egli ha detto fra l'altro:

«Che gli italiani abbiano fatto dei progressi in questi ultimi cinquanta anni è dimostrato anche dal fatto che si fanno fra noi discorsi molto brevi, come ho avuto modo di constatare or ora qui; meno parole e più fatti: il progresso è evidente. Ho sempre cercato, quando mi sono trovato tra i miei fratelli di sangue di spiegarmi in italiano. Non c'è nessuna ragione che dopo il primo gennaio (giorno dell'insediamento del nuovo sindaco) io debba parlare diversamente a coloro che parlano la stessa lingua dei miei padri e dividono con me la stessa eredità di sentimenti».

Sul risultato delle elezioni si è scommesso fino a stamane: le puntate sono state, in maggioranza, contro la Tammany. L'attuale sindaco O'Brien è stato dato a 1 contro 1; Mc Kee a 2 e mezzo contro 1; mentre La Guardia è stato dato ad 1 contro 3.

Le elezioni, che a giudizio dei cronisti più anziani della Metropoli, sono state caratterizzate da una asprezza di lotta tra i partiti ed i gruppi concorrenti, quale non si ricordava da vent'anni a questa parte, sono state causa di violenze e disordini in varii quartieri, sia al centro che alla periferia, soprattutto nell'East Side. La Polizia però, che aveva ricevuto ordini severissimi, è tempestivamente intervenuta ovunque evitando gravi conseguenze, ed ha operato un numero eccezionale di arresti.

Verso mezzogiorno, quando la situazione stava facendosi delicata per l'estrema tensione degli animi, il Governatore di Stato di New York Herbert H. Lehman, ha fatto sapere che stava esaminando la opportunità di avocare a sè la responsabilità della tutela dell'ordine pubblico nella Metropoli e di affidarlo alla Guardia Nazionale.

La minaccia ha avuto effetto immediato, anche perchè contemporanea all'arresto, per incitamento alla violenza, di William Chadburne, organizzatore delle forze fusioniste, ciò che stava a dimostrare la serietà di propositi del Governatore.

Per tutta la giornata è stata sospesa la vendita della birra e di altri alcoolici.

Questa sera, alle 18, è stato tolto il divieto ufficiale di vendita della birra e di altri alcoolici che era stato imposto nella mattinata per tutta la zona della metropoli. La revoca è stata suggerita dal fatto che in mancanza di bevande a basso regime alcoolico (la birra al 3 e mezzo) si è fatto un eccezionale consumo di vino e di spiriti di più alto grado abbondantemente forniti dal contrabbando.

Alle ore 20 si conoscevano i risultati di 145 sezioni su mille. Le cifre davano 29.605 voti per La Guardia, 23.615 per Mackee e 23.545 per O'Brien.

Inoltre il giornale *Brooklyn Times Union* pubblica che Fiorello La Guardia ha conquistato Brooklyn con almeno cinquantamila voti di maggioranza.

I risultati di duemila sezioni su 3842 nelle ultime ore della notte sono stati i seguenti: La Guardia 432 mila 798 voti, Mackee 318.492, O'Brien 306.984.

Il capo del partito democratico indipendente, Mackee, dà già per sicura la vittoria e la elezione a Sindaco di New York dell'italo-americano Fiorello La Guardia. Dal canto suo, il candidato O'Brien ha poi perso ogni speranza di vittoria.

La risposta dei nazionalisti maltesi alle accuse del Governatore

Malta, 7 notte.

In una serie di lunghi articoli il giornale *Malta*, quotidiano nazionalista, risponde punto per punto al comunicato ufficiale diramato dal governatore per giustificare il licenziamento del Ministero nazionalista.

Con fatti ed argomenti incontestabili il giornale dimostra la correttissima condotta del Ministero nazionalista che con la sua amministrazione e con la sua difesa della cultura italiana non ha minimamente oltrepassato i suoi evidenti diritti costituzionali sanciti dallo spirito e dalla lettera delle leggi e dalla Carta costituzionale. Citando le cifre dettate dall'Ufficio del Tesoro e pubblicate dalla *Gazzetta Ufficiale*, il giornale dimostra che non risponde alla realtà l'affermazione ufficiale che il Ministero stava conducendo alla rovina le finanze dell'isola.

Le vicende della S.I.P. e la sua trasformazione

La ricostruzione industriale

Per raccogliere nuovo capitale per la S.T.E.T. (Società Torinese Esercizi Telefonici) ed incoraggiare il risparmio verso gli impieghi industriali, l'I.R.I. ha emesso un nuovo titolo che incontrerà il favore del pubblico.

Si tratta d'una obbligazione restituibile in vent'anni che ha il capitale ed un reddito minimo del 4% garantiti dallo Stato. Il reddito aumenterà in proporzione agli utili dell'azienda ed il portatore dell'obbligazione avrà diritto, per un lungo periodo di anni, dopo l'esame dei risultati dati dalla nuova gestione, di mutare, a condizioni eccezionalmente favorevoli, il suo titolo di credito in un'azione della Società.

La S.T.E.T., controllata da un istituto parastatale come l'I.R.I., costituirà un esempio di come si amministrino Società di tale importanza e potenti capitali appartenenti al risparmio privato. Un esempio che, in questo periodo di ricostruzione industriale, dopo i gravi errori e le imperdonabili colpe della iniziativa privata, che ha sperperato tanta ricchezza in un Paese dove l'accumulazione del risparmio è difficile e faticosa, sarà di somma utilità.

Una duplice forma di rieducazione è quindi necessaria. Quella degli amministratori delle grandi società che, fatte rare eccezioni, hanno dato una prova così modesta delle loro virtù. Miopi ed imprevidenti negli anni della falsa o vera prosperità, si sono dimostrati deboli ed incapaci quando è giunta l'ora di rimediare e scontare gli errori commessi, e solo la preveggenza, l'energia, la chiarezza di vedute dello Stato hanno salvato la Nazione da prove ben più dure. Quella del risparmiatore che deve apprendere, un'altra volta, ad impiegare con cautela, ma senza eccessivi pessimismi od avidità di guadagni fulminei i propri risparmi.

Nel nuovo periodo della vita industriale italiana gli amministratori delle Società avranno, ed in ogni caso le leggi li indurranno ad avere, un più profondo senso di responsabilità non solo verso gli azionisti, ma verso la collettività nazionale. Il successo o la rovina d'una grande banca o d'una grande industria hanno sulla Nazione ripercussioni ben più vaste del fatto contingente, perchè lo Stato corporativo possa rimanere inerte o neutrale di fronte all'andamento di queste colossali aziende private. Ed il risparmiatore, che lentamente si riavvicina alla vita industriale e la cui partecipazione si limita ad un contributo di capitali, non deve mirare ad un rapido, sovente pericoloso ed in ogni caso ingiusto arricchimento, ma nei limiti del possibile alla sicurezza e ad un premio proporzionato al diminuito rischio.

Solo attraverso questa collaborazione tra risparmio e lavoro, sotto l'alto controllo dello Stato, sarà del resto possibile una migliore distribuzione del reddito nazionale tra le varie forze economiche della produzione. Da questa migliore distribuzione dipende, in ultima analisi, l'aumento generale delle possibilità di lavoro, e cioè la prosperità e l'avvenire economico del Paese in una società giusta ed umana.

La riconoscenza al Duce degli azionisti della «Sip»

Roma, 7 notte.

Al Capo del Governo è pervenuto da Torino il seguente telegramma:

«L'assemblea odierna degli azionisti della Società Idroelettrica del Piemonte, numerosa e imponente, approvando le provvidenze per il risanamento finanziario del gruppo aziendale S.I.P., mi affida l'onore di porgere i sensi della vivissima sua riconoscenza e devozione per l'alta assistenza accordata dall'E. V. nell'interesse dell'economia nazionale, e particolarmente piemontese. Ossequi devoti. Presidente assemblea: *Sen. Conti*».

Il Decreto ministeriale per la fusione delle Soc. Idroelettriche

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto ministeriale 4 novembre 1933, concernente la dichiarazione di pubblico interesse della fusione, mediante incorporazione nella S. A. «Idroelettrica Piemonte», con sede in Torino, della S. A. Idroelettrica Piemontese e Lombarda E. Breda, e altre. Il decreto dice:

«E' dichiarata di pubblico interesse la fusione, mediante incorporazione nella S. A. Idroelettrica Piemontese, avente sede a Torino, della S. A. Idroelettrica Piemontese e Lombarda E. Breda, Forze Idrauliche del Moncenisio, Idroelettrica Marmore, Idroelettrica dell'Evançon aventi pure tutte sede a Torino, rendendosi così applicabili alla deliberazione di fusione e alle altre che in occasione della fusione stessa saranno deliberate dalle assemblee degli azionisti, le disposizioni del R. D. L. 18 febbraio 1930, n. 37, concernente le maggioranze richieste per la validità delle deliberazioni, anche al fine della esclusione del diritto di recesso. Il termine durante il quale rimane sospesa la validità delle deliberazioni ed è consentita la opposizione a norma degli articoli 101 e 195 del Codice di commercio, è ridotto a 15 giorni, purchè, in aggiunta alle pubblicazioni previste dal Codice di Commercio, l'annunzio delle deliberazioni stesse, e dell'abbreviazione del termine concessa con il presente decreto sia pubblicato sui giornali *La Stampa* e *Gazzetta del Popolo* di Torino, e sul giornale *Il Popolo d'Italia* di Milano».

L'energica azione dell'I.R.I.

Roma, 7 notte.

Il *Giornale d'Italia* dedica questa sera alla sistemazione del gruppo Sip un ampio e interessante articolo di Virginio Gayda. Dopo avere sottolineato l'importanza del caso, ove si rivelano le direttive del Governo in materia economica e l'abisso che divide la nuova politica dalla politica dei governi liberali, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Il caso che oggi segnaliamo è quello della S.I.P., la vasta e travagliata Società idroelettrica piemontese, della quale è stata ieri approvata nell'assemblea generale la liquidazione e la riforma. Le vicende di questa Società sono ben note: non dissimili, se non per l'imponenza delle cifre e della sciagurata azione, da quelle di molti altri gruppi industriali cresciuti senza disciplina e controllo in una esasperata mania di grandezza, al tempo dell'inflazione e della speculazione, con l'accaparramento di ogni specie di titoli e imprese.

La speculazione e le vittime

«Ingigantita con capitali nominali di miliardi, la S.I.P. è precipitata, dopo avere ammassato sotto il suo comando imprese di produzione e imprese di distribuzione di energia elettrica, aziende telefoniche e giornali, gruppi radiofonici e Società di propaganda e assicurazione. Tutta la sua costruzione caotica, eterogenea e speculativa ha inflitto alla massa degli azionisti irresponsabili — e come sempre le sole vere vittime che pagano — perdite immense: le azioni, salite dal prezzo nominale di 125 lire a 290, sono fino alle ultime settimane cadute a 20 lire.

«Ancora un violento crimine perpetrato contro l'onesto risparmio e ancora una ragione di sfiducia del risparmio verso l'industria, che pure è in genere assai più sana e degna di questi colossi improvvisati i quali pretendono di rappresentarla con le loro grandi cifre, e però la diffamano.

«Il crollo inglorioso della S.I.P. ha messo in azione il nuovo Istituto per la Ricostruzione Industriale creato da Mussolini nel gennaio '33 e affidato alla presidenza dell'onorevole Beneduce. Si trattava di restituire un bilancio sano e una capacità di vita finanziaria autonoma ad aziende vitali alle origini, perchè tipicamente nazionali, necessarie quali sono quelle dell'elettricità e dei telefoni, e salvare tutto quanto poteva ancora essere salvato a favore degli incolpevoli azionisti.

«L'Istituto per la Ricostruzione Industriale è, come è noto, un Ente di diritto pubblico, rivolto soprattutto con le sue due Sezioni autonome del finanziamenti e degli smobilizzi industriali, alla riorganizzazione tecnica economica e finanziaria delle attività industriali italiane. Come tale, è lo strumento che con indirizzi e diretti interventi statali purifica, seleziona, coordina le varie aziende affidate alla sua cura, senza sostituirsi agli interessi privati, ma inquadrandoli nel piano economico unitario preveduto dallo Stato e costringendoli alle sue norme fondamentali».

La nuova organizzazione

Il *Giornale d'Italia* osserva poi che il lavoro dell'I.R.I., nel caso S.I.P., non è stato facile. E' più agevole distruggere e ricostruire dal nulla che riformare e trasformare gli organismi già in funzione, salvando di essi le parti sane e purificandole di tutte le incrostazioni malsane. L'I.R.I. ha operato con energia e con metodo. Nuovo esempio di azione fascista. Ha anzitutto staccato i vari tipi di azienda conglomerati nella S.I.P., dando vita autonoma a tre distinti gruppi di industrie: la telefonica, la produttrice e la distributrice di elettricità.

Notevole soprattutto — segnala il giornale romano — è l'operazione che crea il nuovo Gruppo autonomo delle aziende telefoniche, la S.T.E.T. (Società Torinese Esercizi Telefonici). Esso avrà un capitale azionario di 400 milioni, costituito da 800 mila azioni da 500 lire e assorbirà tutto il capitale azionario delle tre aziende telefoniche già possedute dalla S.I.P. Per un eguale ammontare di 400 milioni, l'Istituto per la ricostruzione industriale emetterà un prestito obbligazionario a venti anni, garantito dallo Stato, per il rimborso del capitale e per un interesse annuo del 4 per cento. Le 800 mila azioni telefoniche saranno costituite in gestione speciale, a favore dei portatori di obbligazioni: e vi sarà, perciò, corrispondenza fra le obbligazioni emesse e ognuna delle azioni della S.T.E.T. Fatto nuovo: a ciascuna obbligazione, oltre all'interesse fisso del 4 per cento, garantito dallo Stato, è assicurata una partecipazione al dividendo delle azioni S.T.E.T., nella misura dell'80 per cento della differenza fra l'interesse fisso del 4 per cento e il dividendo distribuito dalle azioni, finchè tale dividendo non superi il 6 per cento e nella misura del 60 per cento se lo superi.

«Questo meccanismo, che facilita agli azionisti della S.I.P. il rinvestimento nelle aziende telefoniche è una originale creazione del tempo fascista, che sa trovare del nuovo, senza avventure, anche in tanto complessa materia. Attraverso le obbligazioni esso vale a riportare alla produzione del risparmio, già sfiduciato per tante malefatte di falsi capitani di industrie, ed a ristabilire l'equilibrio e saldatura fra il capitale privato e le attività economiche, con evidente progresso per la ricostruzione economica e finanziaria nazionale. Ma il singolare meccanismo del nuovo tipo di obbligazioni miste, che, mentre garantiscono un reddito minimo fisso, consentono di aumentarlo in proporzione degli utili dell'azienda, vale anche ad interessare direttamente il risparmio allo sviluppo dell'economia nazionale.

Revisione patrimoniale

«In un paese dinamico come l'Italia, il risparmio non può vivere soltanto di redditi fissi che corrispondono ad una concezione statica di una economia incapace di progressi e di rinnovamento e però ha bisogno di fiducia e di protezione. L'una e l'altra gli sono assicurati nel nuovo sistema. E così, ancora una volta, questo intervento statale del tempo fascista appare non deprimente, ma propulsivo e regolatore nell'interesse di tutti delle private attività economiche. La produzione ritrova i capitali necessari fuori del dominio bancario e il capitale ritrova impieghi sicuri nell'economia nazionale.

«Isolate dalla partita telefonica, le attività produttrici elettriche della S.I.P. si concentreranno a loro volta in un unico gruppo, con la fusione di tutte le aziende dipendenti del genere e un sistema di nuovi contratti e tariffe regolerà i rapporti fra questi gruppi produttori e le società distributrici di energia, cosicchè l'uno potrà stabilire e graduare su mercati sicuri la sua produzione e le altre saranno stimolate alla conquista di nuova clientela e al miglioramento della loro organizzazione, con un sincrono, eguale beneficio per la produzione e il consumo. Tutta questa serie di successivo sbloccamento e coordinamento doveva portare anche ad una revisione patrimoniale dei vari gruppi di aziende e a nuovi sistemi. Si è proceduto a svalutazioni e rivalutazioni di capitali».

«Il taglio — continua il giornale — può sembrar duro ma era necessario. Ora questo importante complesso di industrie è ricomposto su basi sane, che ne assicurano la vitalità e il progresso e garantiscono gli azionisti. Quanto ai colpevoli della catastrofe, bisognerebbe che sul loro nome e sulla loro opera non fosse fatto troppo silenzio protettivo.

«Possiamo concludere — termina il *Giornale d'Italia* — con la lieta constatazione che un altro difficile problema dell'industria italiana è stato sistemato ed un'altra importante zona dell'economia nazionale è stata risanata. La politica rigeneratrice e costruttiva del Fascismo procede anche in questi tormentati campi dell'economia e della finanza, con la sua azione energica e severa di purificazione e le sue creazioni originali e tempestive. L'unità di visione e di comando e l'unità dello Stato consentono di operare su piani organici, con risoluzioni integrali e definitive e con giusto equilibrio degli interessi. Il caso attuale della S.I.P., che Mussolini ha personalmente esaminato e diretto, è un'altra tipica realizzazione del Regime. In meno di un anno di vita, l'I.R.I., creato dal Duce, si rivela come tutti gli Istituti fascisti al comando di uomini capaci già maturo per le grandi azioni».

Fasti del regime parlamentare
91 Ministeri in 63 anni

Roma, 7 notte.

Un'interessante statistica politica destinata a offrire motivo di malinconiche riflessioni agli amatori del regime parlamentare è quella pubblicata in questi giorni dal *Temps*, sull'effimera vita dei Gabinetti francesi dall'inizio della terza repubblica, cioè dal 1871. Secondo tale statistica la durata media dei 91 Ministeri che hanno preceduto quello attuale del signor Sarraut è stata di 8 mesi e una settimana, il che significa che molti di essi hanno durato assai meno. Diciotto soltanto hanno sorpassato l'anno di governo. Ma di questi 18 nessuno è andato oltre la lunghezza di vita del ministero Waldeck-Rousseau (1899-1902) cioè due anni undici mesi e quindici giorni. Inoltre 12 capi di Governo sono stati rovesciati dal potere prima che si compisse un mese della loro presidenza; tra questi Ribot (giugno 1914) 4 giorni; Herriot (luglio 1926) 4 giorni; Dufaure nel suo secondo Gabinetto (maggio 1873) 7 giorni; Chautemps (febbraio-marzo 1930) 9 giorni. Lo stesso «grande ministero» presieduto da Leon Gambetta e sul quale si fondavano le più vaste speranze non visse che due mesi e quindici giorni (novembre 1881-gennaio 1882).

Esercitazioni aeree a Roma alla presenza della Missione finlandese

Roma, 7 notte.

La Missione militare finlandese, dopo aver visitato stamane la caserma del Reggimento carri armati e la caserma del Genio, si è recata al Ministero dell'Aeronautica, dove è stata ricevuta da S. E. il generale Lombard e da numerosi altri ufficiali dell'Aeronautica. Nel pomeriggio, la Missione si è recata all'aeroporto di Ciampino, ove è stata ricevuta da S. E. il generale Liotta, comandante la terza zona aerea territoriale, dal comandante dell'aeroporto e da molti ufficiali superiori dell'Arma. I membri della Missione hanno assistito ad interessanti esercitazioni militari con apparecchi da caccia.

Vittima di un oscuro delitto che muore senza fare rivelazioni

Aosta, 7 notte.

Il mistero sul delitto di St. Pierre non potrà forse essere tanto facilmente diradato, perchè la vittima è morta dopo un mese dal fatto, senza dare nessuna spiegazione. La notte dell'8 ottobre scorso il valligiano Giuseppe Bochet, di Giulio, di 33 anni, era partito con il mulo a basto alla volta della frazione di Homenet. Ma quale non fu la dolorosa sorpresa dei famigliari quando lo videro ritornare verso le 3 del mattino con una profonda ferita alla testa prodotta da arma contundente. In quelle pietose condizioni egli non ha potuto dare alcuna spiegazione.

Si sperava, in seguito, che in qualche periodo di lieve miglioramento avesse potuto rivelare il nome dei suoi aggressori o dare indicazioni sulla ferita riportata. Ogni speranza rimase sempre vana: il Bochet è morto dopo quasi un mese senza profferir parola sul misterioso fatto, senza lasciar trapelare il più piccolo indizio che servisse ad orientare le ricerche delle autorità.

Giovane sposa che fugge con il padre il giorno delle nozze

Firenze, 7 notte.

Una poco piacevole sorpresa è capitata al ventiduenne Elio Magni, di Campiano, il quale sabato scorso doveva sposarsi a Città della Pieve con una ragazza ventiseienne di quella località. Recatosi in paese per le nozze apprendeva con costernazione che la sposa era partita insieme al padre, il quale pare fosse recisamente contrario al matrimonio.

Al Magni non restò che riprendere mestamente la via che conduce al proprio paese ove il fatto ha suscitato i più svariati commenti.

Un incendio doloso

Bolzano, 7 notte.

Un pauroso incendio si è sviluppato la notte scorsa a Mariengo nella casa colonica appartenente al possidente Francesco Gantheler. Per l'assoluta mancanza d'acqua, i pompieri non poterono combattere efficacemente il fuoco che distrusse l'intero caseggiato cagionando un danno di oltre 100 mila lire.

I carabinieri svolta una rapida inchiesta hanno accertato che il fuoco è stato appiccato da uno sconosciuto che è attivamente ricercato.

Carrettiere ucciso per vendetta

Padova, 7 notte.

Questa notte è stato rinvenuto sulla strada di Bovolenta il cadavere del carrettiere Pietro Menaghi, di 56 anni, del luogo, il quale era stato ucciso a colpi di rivoltella; si ritiene per motivi di vendetta.

I PROCESSI

La causa contro un avvocato che non si è presentato in udienza

Roma, 7 notte.

Nominato difensore di ufficio in una causa dinanzi al Tribunale Militare di Trieste, l'avvocato Camillo Paolucci non si presentava per la discussione della causa ed il Pubblico Ministero ne chiedeva la sospensione dall'esercizio professionale per mesi tre. Il Presidente però ordinava non doversi procedere nei suoi confronti per avere egli giustificato la sua assenza. Ricorreva il Pubblico Ministero in Cassazione, sostenendo che nella specie dovevano riscontrarsi gli estremi dell'abbandono della difesa. La Corte Suprema ha però respinto il ricorso ritenendolo infondato. Precisò il Supremo Collegio nella sua sentenza essere ben vero che l'abbandono della difesa, ai sensi dell'articolo 128 del Codice di procedura penale, si verifica non soltanto quando il difensore si allontana dall'udienza, ma anche quando, come nella specie, si astenga dal comparire al dibattimento. Tuttavia, continua la sentenza, non è chi non veda quanto le due ipotesi siano diverse. Nel primo caso può dirsi che la cosciente volontarietà della infrazione sia in re ipsa, perchè avvenuta sotto gli occhi del magistrato e in evidente contrasto con le supreme esigenze della giustizia e con la dignità della toga; nel secondo caso la materialità dell'infrazione consiste in un fatto per se stesso di significato non univoco, quale è la non comparsa al dibattimento, in cui la arbitrarietà del fatto, perseguibile come un illecito disciplinare, può essere esclusa dalla esistenza di un legittimo impedimento.

L'amore dopo 10 anni
L'innamorato torna dall'America versa quattrini, ma è brutto...

Milano, 7 notte.

Di uno strano romanzo d'amore è stata protagonista una modista ventiseienne. Mesi or sono alla modista, tale Lina Di Espa, arrivava da New York un biglietto presso a poco così concepito: «Io la ricordo ancora! E lei?». Il laconico biglietto era firmato con le iniziali G. S. Indaga, ricerca, alla fine la Di Espa riuscì a identificare l'ignoto americano per un suo corteggiatore di dieci anni prima, un poveraccio in miseria, che un bel giorno era improvvisamente sparito. Ma le indagini offrirono alla modista anche informazioni maggiori: il G. S., cioè Giancarlo Stevini, durante il soggiorno a New York si era molto arricchito. La giovane non ci pensò due volte e rispose: «Vi ricordo e vi aspetto».

Lo Stevini non si fece aspettare e arrivò a Milano in men che non si dica. Egli aveva lasciato l'Italia perchè innamorato della giovane e sapeva che per le sue condizioni economiche non poteva offrirle il proprio nome. Era sbarcato in America col proposito di farsi ricco e ritornare un giorno a buon palmaria. Ed ecco che dopo dieci anni voleva realizzare il suo tenace proposito. La Di Espa non si mostrò riluttante, ma pose in anticipo alcune condizioni: anzitutto di avere un bel negozio di modista e lavorarci dentro per non fare la figura, un giorno, di vivere alle spalle del marito. Ebbe il negozio e anche parecchi gioielli per essere degna di un ricco signore.

Ma allorchè si trattò di concludere le nozze, le rifiutò. Per questo oggi lo Stevini ha tradotto davanti al giudice la furba modista. Questa si è difesa dicendo che, dopo dieci anni, l'innamorato era diventato troppo brutto e ragioni estetiche le impedivano di concedergli per sempre il suo cuore. Tira e molla, il Pretore rimandò i litiganti per tentare la conciliazione.

Condanna di un custode omicida

Milano, 7 notte.

E' stato discusso oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico di tale Luigi Cambiaghi di Monza che ha ucciso con un colpo di rivoltella certo Domenico Riva. Il fatto avvenne il 1.o agosto dell'anno scorso davanti ai bagni municipali di Monza. Il Cambiaghi si era indignato contro il Riva che insieme a certo Vincenzo Volontieri si era abbandonato a gesti poco urbani in un andito dello stabilimento di cui il Cambiaghi era custode. Dopo avere gridato dalla finestra il Cambiaghi scese abbasso spintovi dall'ira accresciuta dalle male risposte dei due, ma ebbe la peggio. Allora il custode, risalito in casa, afferrava una rivoltella con la quale faceva fuoco. Davanti alla Corte l'imputato ha sostenuto che la sua intenzione era di minacciare soltanto. Sarebbe stato il Volontieri a far partire il colpo con uno spintone. La Corte ha ritenuto il Cambiaghi colpevole di omicidio involontario e lo ha condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione.

La richiesta del Pubblico Ministero al processo pel furto dei valori postali

Milano, 7 notte.

E' continuata oggi alla 1a.a sezione del nostro Tribunale il processo per il furto di oltre cinque milioni di valori al furgone postale. I due uomini addetti al servizio del furgone, tali Canini e Altamura, hanno negato la partecipazione al colpo. Dal dibattimento sono risultati gravi elementi contro i ricettatori Arnaldo Gualdoni e Giuseppe Agazzi. Il Pubblico Ministero ha ritenuto colpevoli tutti gli imputati per correità del furto e per ricettazione. E ha chiesto la condanna del Canini e dell'Altamura a 8 anni e 10 mesi, del Gualdoni a 12 anni e 8 mesi, del Leone a 8 anni e 10 mesi, del Mario e Alfredo Bussolino a 6 anni, dell'Agazzi a 8 anni e 6 mesi, del Lepore a 5 anni e del Cagna a 4 anni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 novembre 1933 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	14	9	piovoso	l. mosso
S. Remo	16	12	½ cop.	mosso
Milano	11	2	coperto	—
Venezia	13	5	nebbia	calmo
Trieste	17	10	coperto	»
Fiume	15	8	½ cop.	»
Trento	10	1	½ cop.	—
Bologna	12	2	piovoso	—
Firenze	15	8	coperto	—
Ancona	18	8	»	l. mosso
Roma	18	11	»	mosso
Napoli	20	10	½ cop.	calmo
Bari	26	10	»	l. mosso
Taranto	21	13	»	»
Palermo	22	7	»	»
Catania	25	10	coperto	calmo
Messina	24	16	»	»
Cagliari	21	8	½ cop.	l. mosso
Tripoli	24	12	coperto	»
Bengasi	27	18	½ cop.	»
Rodi	27	21	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università
Massima + 10.3
Minima (ore 6) + 4.7
Pressione barometrica (ore 8) 743.25
Umidità relativa (ore 8) 85%

Dal R. Osservatorio del Pino
Massima + 9.9
Minima + 3.6
La giornata di ieri: Serena; varia.

Previsioni

Roma, 7 notte.

Il tempo si manterrà ancora perturbato sulle regioni settentrionali con cielo prevalentemente nuvoloso e piogge; sulle regioni meridionali graduale peggioramento. Venti moderati generali sull'Alta Italia; quasi forti sciroccali tendenti ad ulteriore rinforzo lungo la Penisola e sulla Sicilia; forti occidentali sulla Sardegna. Temperatura stazionaria sull'Alta Italia; in lieve aumento altrove. Tirreno agitato, alquanto agitati gli altri mari.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 7 novembre 1933-XII.

Dopo un primo momento di fermezza il mercato assume una intonazione più calma per diminuita intensità di affari e per prevalenza di realizzi che fanno subire alla quasi totalità dei valori un leggero declino. Unica eccezione il comparto dei valori elettrici locali che attira su di sè una buona attività di scambi. Elettricità Alta Italia e più particolarmente la Sip su domande insistenti migliorano sensibilmente in confronto della precedente chiusura.

	TITOLI	Cedola pagata		Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50	1 75	—	80 75	80 65
100	Id. cont.	1 75	—	80 40	80 15
100	Consol. 5%	2 50	—	94 325	94 275
100	Id. cont.	2 50	—	94 [illegible]	93 90
100	B.N.T. '34	2 50	—	101 25	101 10
100	— 1940	2 50	—	105 —	104 90
100	— 1941	2 50	—	105 —	105 —
500	Torino 6%	15 —	—	[illegible] 50	[illegible] 50
500	Id. 6 %		—	[illegible] —	495 —
500	S. Paolo 5%	12 50	—	[illegible] —	500 —
500	Ferrov. 3%	5 75	—	[illegible] —	[illegible] —
500	I.R.I. 4.50	11 [illegible]	—	480 50	480 50
500	El. Ferr. 4.50	—	—	480 50	480 50
500	Cr. A.M. 6%	12 50	—	—	—
—	Id. 4%	—	—	—	—

[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi

ROMA, 7 Novembre 1933-XII

Rend. 3½ 1906	80 35	Svizzera	368 00
Id. 1902	87 75	Argentina c.	4 —
Id. 3% lordo	54 30	Belgio	265 2
Consol. 5%	94 10	Canada	12 18
B.T.N. 1934	100 975	Cecoslov.	56 60
Id. 1940	104 ¾	Danimarca	265 —
Id. 1941	104 90	Germania	454 8
Ven. 3,50%	91 175	Norvegia	300 —
CAMBI:		Olanda	767 5
Stati Uniti	12 30	Polonia	213 —
Inghilterra	60 12	Spagna	159 —
Francia	74 35	Svezia	309 7

BORSE ESTERE

Parigi, 7. — Le disposizioni della Borsa rimangono poco soddisfacenti. Il mercato sempre esiguo. I corsi hanno oggi retrocesso su quasi tutta la linea ed i valori a reddito fisso e a reddito variabile, i titoli francesi e stranieri sono stati egualmente colpiti. Tuttavia gli ultimi corsi non sono stati generalmente i più bassi della giornata e le perdite registrate da una seduta all'altra sono raramente importanti. Sul mercato dei cambi, la sterlina è passata da 81,30 a 80,80; il dollaro da 16,50 a 16,38; la lira italiana immutata e così pure il fiorino olandese e il franco svizzero.

[illegible]

BUENOS AIRES, 7. — (Chiusura cambi): Italia 30,90; New York 111,98; Inghilterra 43 5/8.

METALLI

LONDRA, 7. — (Chiusura)

Rame best. St.	34	Piombo m. c.	11.15
» massimo	36.5	Piombo 3 m.	12
standard c.	31.8.9	Zinco m. c.	15.8.9
» a 3 mesi	31.11.3	» 3.o mese	15.13.9
Stagno c.	224.15	Alluminio	100
» a 3 mesi	224.5	Antimonio	42.60
» di Banca	226.15	Nichelio	220-230
» Stretti	230.5		

MERCATI

CEREALI

[illegible]

FALLIMENTI

TORINO: Dematteis Battista, negoziante, ciell. Volpiano; [illegible] cred. sent. e corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Fontana Mario; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 20 dic., ore 9 — Ferro-Amando Vittorio, via Roma, 41; ist. cred.; sent. e corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Negro Salvatore; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 18 dic., ore 10,30; Revoca cessazione pagamenti al 15-9-1933 — Polli Leonardo, mercerie e chincaglierie, via S. Massimo, 46; ist. cred. sent. e corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. [illegible] Francesco; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 18 dic., ore 11; fissata cessazione pagamenti al 12-7-1933.

L'ARTE FRANCESE E L'ITALIA

I secoli della Rinascenza

I.

Louis Réau, direttore dell'Istituto Francese di Vienna, ha compilato, in quattro grossi tomi, una *Histoire de l'Expansion de l'Art Français* che costituisce una baldanzosa apologia del genio francese alla quale i nostri studiosi farebbero bene ad ispirarsi per un'opera analoga sull'espansione dell'arte italiana. Non oso far carico allo scrittore di uno zelo patriottico che i fini dell'opera rendevano quasi obbligatorio e che, in sostanza, lo onora. Comunque, mi pare che, almeno per la parte concernente il nostro paese (Paris, Laurens, 1933), il suo imperialismo pecchi di esagerazione e renda una replica necessaria. In attesa che a questa replica provveda una delle nostre autorità nella materia, mi sia concesso render conto qui dei principali rilievi che il libro suggerisce e che potranno in ogni caso servire di introduzione a critiche più erudite.

La tesi del Réau è che il debito artistico dell'Italia verso la Francia supera di gran lunga quello della Francia verso l'Italia. Insorgendo contro l'opinione contraria come contro un pregiudizio che è venuta l'ora di sfatare, l'emerito professore limita l'ascendente artistico italiano sulla Francia a due secoli, il XVI e il XVII, aggiungendo, quasi ciò non bastasse, che anche per questo breve lasso di tempo esso non è stato poi così grande come ordinariamente si crede. Prima del secolo XVI, a parer suo, non esiste fuorché il Medioevo francese; dopo il sec. XVII, se non l'arte moderna di Francia. In mezzo a questi due enormi pelaghi, il primato italiano si riduce a un esiguo isolotto dal quale, senza Francesco I, nemmeno una modesta galera sarebbe mai riuscita a salpare alla volta del bel reame di oltr'Alpe.

Prestidigitatore brillante, il direttore dell'Istituto Francese di Vienna fa sparire nella propria manica tutto quanto esorbita dai margini del Rinascimento. Quattro o cinque secoli d'arte romana si sono, fra le sue mani, letteralmente volatilizzati. Dell'arte romanica non resta più traccia. Il Medioevo, viceversa, auspice il Viollet-le-Duc, diventa un fenomeno puramente celtico, scevro della menoma contaminazione germanica, e l'Italia medievale, itinerario delle Crociate, una colonia franca. Non contento della parte spettante al genio francese nell'arte normanna del Mezzogiorno della penisola, il nostro autore pianta la propria bandiera fin sul Duomo di Milano, per aver rintracciato fra i nomi dei molti architetti che vi lavorarono quello del parigino Mignot. Ma anche Giovanni Pisano gli appare nutrito di gotico francese attinto agli avorii sacri che Parigi disseminava attraverso l'Europa. E Giotto, che a quarant'anni, stando al Vasari, fece un viaggio in Francia, non è più per lui allievo di Cimabue ma di quello degli scultori provenzali. E gli affreschi del Camposanto di Pisa gli parlano in un orecchio dell'influsso degli artisti del paese di Filippo il Bello. Conclusione? Lo stesso Rinascimento, vanto supremo del genio italico, è nato in Francia.

Perché, essendovi nato, non vi sia cresciuto e rimasto a dimora, il Réau non lo dice: ma quello che dice è che i missionari da esso spediti a evangelizzare la Francia ancora medievale godono tutti di fama usurpata: fra Giocondo si limitò a gettare un ponte attraverso la Senna, Domenico da Cortona tracciò un progetto di castello che venne messo da parte e intraprese la fabbrica di un municipio che gli architetti francesi modificarono a loro talento, il Vignola si ridusse a metter su una fonderia di metalli, il Cellini fece una saliera, Leonardo da Vinci era tanto vecchio che gli cascavano i pennelli di mano, Andrea del Sarto girovagò senza lasciar traccia, il Rosso decorò un salone di reggia ma si valse di aiutanti francesi, il Primaticcio ne decorò un altro ma nessuno di noi l'ha visto, dato che Luigi XV lo volle abbattuto.

Se tanto mi dà tanto, che dirà il signor Réau dei secoli successivi? Lo immagini un po' il lettore, se è bravo. Poiché, dopo il « fiasco » patito a Parigi dal Bernini, l'Italia è « knock-out », i secoli successivi gli li bolla puramente e semplicemente con le armi di Sua Maestà Cattolica. La fondazione, proclama, dell'Accademia di Roma « consolida una presa di possesso (*sic*) e canalizza la corrente » dell'espansione artistica francese in Italia e nel mondo. Se fra il Cinquecento e il Seicento la Francia aveva dato all'Italia « quasi quanto questa a quella » (pag. 84), a cominciare dal 1666 il deficit della bilancia italiana si dichiara e precipita.

Vorrei poter seguire a passo a passo l'esposizione del nostro storico: ci sarebbe da divertirsi, e imparerebbe, se non altro, parecchio per quel che è tecnica dell'apologia e dialettica del panegirico. Ma i limiti di un articolo mi obbligano, ahimè, a sorvolare. Mi accontenterò, quindi, di metter l'indice su alcuni fra i più grossi sofismi dell'opera incriminata. Grossissimo, a mio giudizio, quello secondo cui la fondazione dell'Accademia di Francia a Roma proverebbe la fine del primato artistico italiano. Perché sorse quell'istituto lo sanno o dovrebbero saperlo anche gli imbianchini. La prima persona cui Luigi XIV e Colbert si rivolsero per consiglio al riguardo fu, manco a farlo apposta, proprio l'uomo del « fiasco » di cui sopra: il Bernini. Ai 5 di luglio del 1665 — abbiamo fin la data esatta — intrattenendosi con lo scultore di cinque Papi nel palazzo di Saint-Germain, il ministro gli confidò che il sovrano, deciso a non risparmiar sagrifici pur di rendere fiorenti le arti nel regno, aveva formato divisamento di « mantenere in Roma dei giovani per studiarvi scultura e pittura » e chiese a lui, Bernini, se non fosse disposto a permettere « che gli scultori che il Re sceglierebbe si recassero nel suo studio per istruirsi sotto la sua condotta » (Chantelou, *Journal du Bernin en France*, Stock, 1930, pag. 61). Non sembra, a giudicar dal particolare, che il prestigio personale dell'architetto della Colonnata né tanto meno quello dell'arte italiana fossero allora gran che in ribasso! Il Bernini si schermì, con la solita buona grazia, avendone probabilmente già abbastanza di trattar con francesi; ma approvò l'idea della fondazione: e l'anno appresso l'Accademia di Roma era nata.

Ancora nella seconda metà del Seicento, dunque, la Francia sentiva la necessità di venire a scuola da noi. Che proprio intorno a quel tempo lo sciamare dei nostri artisti in terra francese, viceversa, cessasse, è cosa la quale dipende non dallo stato dell'arte ma dalle vicende della politica. Fu la politica nazionale e nazionalista di Luigi XIV a far apparire umiliante e inammissibile un modo di fomento culturale che a Francesco I era parso naturalissimo. Il così detto fiasco berniniano non è dovuto se non all'insurrezione degli artisti locali, a cominciare dal Le Brun, contro l'impiego di un architetto straniero nella più grande opera pubblica del regno. L'Accademia di Roma doveva, per l'appunto, liquidare una volta per sempre un problema di dignità nazionale, rendendo possibile affidare d'ora innanzi a francesi la transfusione in Francia di quei segreti italiani che non si poteva più permettere agli italiani di sfruttarvi direttamente.

Colbert non fece qui, d'altronde, se non obbedire a una indicazione inconsapevolmente fornitagli dagli stessi artisti di Francia. L'anno del viaggio del Bernini a Parigi fu l'anno della morte del Pussino. Ora il Pussino non a caso morì a Roma, dopo esservi vissuto quarant'anni. Per questo « gran favoleggiatore », come lo chiamava il Cavaliere, Roma fu la vera patria spirituale, il vero polo magnetico. « Fece suo studio principale dell'antico », è il primo elogio decretatogli dal napoletano. Ma l'antico non basta a spiegare il Pussino: ci vuole anche Raffaello. Avremmo avuto i *Pastori d'Arcadia*, i *Sette Sacramenti*, la *Ester* senza la *Scuola d'Atene*? Quell'arte del raggruppar le figure, quel procedere per membri distinti di frase come una ordinata esposizione oratoria, quella mimica lungamente meditata e lievemente estatica che rendono indimenticabile un quadro del francese sono già in potenza nella metà inferiore della *Trasfigurazione*. Lo stesso Domenichino non mancò probabilmente di influire sulla formazione del signor Niccolò: opere quali la *Flagellazione di Sant'Andrea* in San Gregorio al Celio dovettero offrirgli ampia materia di riflessione, e ancor più suggestiva è l'affinità spirituale che unisce la sua *Estasi di San Paolo* a quella dipinta dal bolognese una ventina d'anni avanti che egli giungesse a Roma. Il caso del Pussino fu per di più, con poche differenze, quello del Lorenese. Se, meno felice del suo grande contemporaneo, questo scolaro del Tassi non doveva lasciare a Roma le ossa, vi aveva però lasciato sin da allora gli occhi e l'anima giacché il senso del paesaggio erano indubbiamente stati Annibale Caracci e dieci altri artisti nostrani ad infonderglielo, durante i suoi lunghi soggiorni nella penisola. Le conclusioni suggerite dalla esperienza personale dei due precursori si affermavano troppo eloquenti perché il ministro di Luigi XIV potesse esitare sulla convenienza di stabilire in una città che, se non era più la Roma di Leone X, era pur sempre tuttavia la capitale artistica del mondo, un vero e proprio vivaio di artisti da alimentare ormai dovunque per la Francia.

CONCETTO PETTINATO

"Quando si è qualcuno" di Pirandello

rappresentato con grande successo a Sanremo

(Dal nostro inviato)

Sanremo, 7 notte.

L'attesa per questa prima rappresentazione italiana di « Quando si è qualcuno » di Luigi Pirandello, e per il debutto della Compagnia Stabile San Remo Marta Abba era assai viva; si sentiva nell'aria come la promessa di una buona cosa, lieta e consolante. E lo spettacolo questa sera, per intensità e nobiltà del dramma, per dignità ed eccellenza di rappresentazione, per il tono raggiunto, per la dolorosa, spirituale bellezza di fantasmi che ha sospinto all'orlo del boccascena, è stato veramente la buona cosa promessa. Vogliamo simbolicamente iniziare il presente anno comico con questa rappresentazione? Può essere che porti fortuna.

Il titolo e il concetto

Come sempre nel teatro pirandelliano, l'enunciazione del concetto, che si trasferisce in dramma, è qui chiarissima, trasparente. Quando si è qualcuno: per poca confidenza si abbia con le tipiche impostazioni dialettiche di Pirandello, con quel suo modo di far nascere problemi difficili da facili schemi di vita, si intende, si immagina che cosa ciò voglia dire. L'atmosfera è creata sin dall'antiporta del dramma, sin dall'annuncio. Si può essere « qualcuno » per sé, e lo si può essere per gli altri: ma che vuol dire essere « qualcuno »? quali sono i termini, i limiti di una personalità che si afferma, che è divenuta, che è? e in che relazione sta l'immagine sociale dell'uomo che è « qualcuno » con la sua realtà intima, segreta? e una volta fissato l'individuo nella sua consistenza esteriore e controllata, nella sua apparenza, è ancor possibile un'evasione? è possibile risalire dalla « forma », dalla celebre « forma » pirandelliana, gelida, indifferente, mortuaria, alla vita? Sono altrettanti problemi o suggerimenti caratteristicamente pirandelliani, proposti dal titolo, e che, a un dipresso, si ritrovano, indotti a un estremo di espressività, di limpidezza e di sofferenza, nella « rappresentazione ». Ma è noto che in Pirandello il dramma non è mai sola trasposizione poetica e teatrale di un dubbio o di una contraddizione della razionalità e della conoscenza; ma discende, o sale da una misteriosa profondità, appassionata e concreta, da un'intuizione psicologica, da uno stato d'animo: scaturisce dalla liricità di una situazione. La liricità di Pirandello, grande monologo, segreto soliloquio, che, dopo molto meditare, rimuginare, patire, quando finalmente s'esprime non usa le formule della lirica, non parla in prima persona, ma si obbiettiva, si rompe in persone drammatiche, in contrasti e conflitti di scena.

Quale dunque il momento lirico espresso nel nuovo dramma? Se nel piano concettuale troviamo qui rappresentato il dissidio tra l'immobilità statuaria imposta dalla fama, dall'ammirazione, dai luoghi comuni e speciativi della critica e della coltura, e il bisogno di vita, di novità, di autonomia, ancora urgente nel cuore di chi è divenuto uomo famoso e catalogato, se, cioè, si esemplifica, qui, il fenomeno curioso dello staccarsi dalla realtà di modi artificiali, di immagini astratte, di schemi che si sostituiscono al flusso vero e creatore della vita, se è adombrato in questi tre atti uno dei punti salienti dell'amarissima metafisica pirandelliana, nel piano del sentimento, nell'orbita lirica, noi vi troviamo espresso un delicatissimo, doloroso « caso » umano: quello di un uomo quasi vecchio che, acceso da supremo anelito per la giovinezza, la poesia, la vita, adorato, rapito da un'ispirazione che gli ridona fuggevolmente i sensi arcani dell'amore e della creazione, non vuol morire, non vuol lasciarsi morire. Ma l'immagine convenzionale di sé ch'egli stesso ha suscitato, la sua oggettivazione sociale — con i rapporti di dignità, di responsabilità, gli impegni, l'onore della firma — già lo paralizzano. Egli si sente divenire pietra monumentale, mentre ancora il cuore arde e avvampa. E tende le braccia ansiosamente, tende le braccia alla giovinetta, istintiva, felice, che in lui non ha visto l'uomo di tutti, l'uomo celebrato, l'uomo finito, ma l'ignoto — il meraviglioso ignoto —; tende le braccia a quella liberazione, ma invano. Egli è radicato nella fredda, nella glaciale immobilità di quella finzione e funzione, ufficiale, accademica, mondana: trent'anni ha lavorato per crearsi, per essere «qualcuno », ed ora questo « qualcuno » ha preso definitivamente il suo posto. La sua irrisoria, ironica realtà è tutta in quell'immagine falsa e sommaria; egli non potrà mai più essere diverso, essere un altro, non potrà mai più essere se stesso.

Grandezza e miseria di « qualcuno »

Orbene la bellezza psicologica del dramma, l'originalità del momento lirico è qui, in questo intimo non potere; non è solo l'imposizione degli altri, è la stanchezza maturata con gli anni, una specie di inconfessata sazietà e malinconia, è il doloroso, segreto distacco dalla vita, avveratosi nel silenzio, nel mistero, per progressiva fatalità, a immobilizzare « qualcuno ». Legge nascosta e tragica, quella che Pirandello ha formulato in questi tre atti; una riversione dello spirito. Realizzarsi, realizzarsi fino a non essere più che un oggetto, una cosa compiuta e vista: tutt'un uomo, là, espresso poeticamente, ma finito; finito, annullato nell'immagine di sé, concreta, psicologica, poetica, che lo spirito ha composto in forma definitiva, solitaria, inassimilabile. Nessun ritorno di vita può, infatti, riassorbire o intaccare quell'immagine. Lo spirito, compiuta la sua funzione, rientra nella oscurità dell'informe; e l'uomo rimane al di qua, attaccato al suo corpo, alla sua miseria, svuotato del suo « Io » che è ormai altrove, incapace di crearsene un altro. Suprema indigenza, annullamento di tutto l'essere. Un attimo di illusione, l'accostarsi di una giovinezza fresca, primitiva, possono riaccendere il vecchio cuore, far prorompere un inaspettato flusso di poesia, e di poesie nuove accordate a quella rinascita, a quell'anacronistico germinare di cose impossibili, a quella fioritura fuori stagione. Ma fuori stagione, essa: cosa che non può durare. Sì, è la società a imporre quei certi limiti, quella misura stretta e precisa all'uomo che si è realizzato, all'uomo che ha assunto una categorica fisionomia; è l'ironico destino sociale a far apparire gioco, o burla, o dilettantismo, ogni suo tentativo di evasione o di rinnovamento. Ma v'è più profonda — e Pirandello l'ha colta con tratti brevi, gonfi di commozione — quella certezza di lui, quella chiaroveggenza, quel sentirsi chiuso nel numero fisso degli anni: « tu sei viva e giovine, creatura mia... Non hai pensato che non era più possibile per me, che anch'io fossi ancora vivo così... ». Nella trasparenza, nel cristallo del dramma concettuale, questo è il nodo patetico, umano, questo è il dramma del cuore. Con certe battute, qua e là, di uno scoramento, di una tristezza infinita, come quella, bellissima, al terz'atto, quando gli domandano se ha paura, e « qualcuno » replica: « Di che, paura? ». « Di finire! ». « Non è paura. Necessità ». E' questo uno di quei tratti ove s'addensa tutta l'esperienza e l'accumulazione patetica di un dramma; è parallelo all'altro ove del dramma è espressa invece la concettuale ironia: « Quando si è qualcuno... », dice un personaggio; « Si muore » fa eco un altro. Ma subito ci si avvede che l'enunciazione ironica e concettuale, giunti a questo punto, appare quasi un po' frivola, o almeno di mera preparazione e introduzione a quella che è la tragedia vera, sostanziale, di «qualcuno », preso e trascinato dalla necessità di finire.

La traduzione scenica

A rappresentare scenicamente la idea e il motivo psicologico del dramma, Pirandello ha usato mezzi di una estrema evidenza e semplicità; se il concetto è or sottile ora complesso, la esemplificazione è di una chiarezza elementare. Questo « qualcuno », cui l'autore non dà altro nome, è un po' l'astrazione dell'uomo giunto alla celebrità; tale almeno ci si presenta nei suoi tratti di carattere — sarà poi il dramma a conferirgli calore e animazione di persona; — oppresso da tutto quel che si è detto, circondato da una terribile famiglia, che campa sulla sua gloria, e non è disposta a lasciarsi defraudare e diminuire in nessun modo. Anche vari altri personaggi affiorano, a tratti, la figurazione allegorica; la moglie è quasi l'incarnazione della fama, ufficiale, pomposa, esigente, cieca; poi v'è l'amico, S. E. Giaffredi, che lo protegge, lo tutela, in certo modo lo sfrutta, ed è il luogo comune stesso, il convenzionalismo vivente sui margini dell'arte e del pensiero; poi vi sono i due figli, Tito, Valentina, intransigenti anche essi, inalberati, solenni; poi c'è l'editore, poi ci sono i critici, i giornalisti; tutta gente che ha, per varie ragioni, il bisogno che « qualcuno » non si muova più dalla sua nicchia, dalla frase fatta, dalla formula corrente. « Qualcuno » è un Maestro, artista, scrittore, così e così, e basta: è così facile, è così comodo; si guardi bene dall'aggiungere altro alla sua figura, si guardi dal compromettere la sua stabilità. Ma « qualcuno » incontra Veroccia; è costei una fanciulla che ignora, che vuole ignorare la gloria, gli uomini arrivati, la monumentomania, ma che riconosce in « qualcuno » il poeta; basta l'incontro di Veroccia con « qualcuno » perché da tutto quel freddo si sprigioni una fiamma.

La burla e il dramma

« Qualcuno » scrive un nuovo volume di versi, che non ha nulla a che fare con ciò ch'egli ha scritto sinora; versi che, sotto il finto nome di un immaginario Dèlago, hanno un successo enorme, entusiasmano i giovani, fanno risuonare la voce da tutti attesa. Soltanto Veroccia e la sorella e il cognato di lei, Pietro, che è anche nipote di « qualcuno » e si è fatto, segretamente, suo editore per il lancio apocrifo della sua nuova poesia, sanno e comprendono quello che è avvenuto nel cuore del vecchio grand'uomo; il mondo non ne sa nulla e, se anche sapesse, non capirebbe. Di qua i tre giovani, entusiasti, ardenti, di là il mondo gramo e presuntuoso: l'urto è inevitabile. « Qualcuno » vorrebbe scoprire dell'altro, approfondire questa sensibilità che gli si è rivelata, trasfigurarsi in quella nuova immagine di sé che lo tenta; vorrebbe rendere anche più evidente, più consistente l'originalità, l'intimo messaggio del presunto Dèlago, facendo apparire che egli stesso ne ha subito il fascino, che egli stesso ne ha colmo lo spirito; e scrive, ancora, cose nuove, alla maniera di Dèlago, scheggiando Dèlago, ma questa volta col suo vero nome, col nome ormai per tante altre opere famoso. Scandalo enorme; i familiari riconoscono, in quest'opera, la traccia, la imitazione di Dèlago. Dunque « qualcuno » capitola, riconosce nel giovane, che già giovani e critica gli contrappongono, un iniziatore: è l'avvilimento, la rinuncia. No, essi non ne permetteranno mai la pubblicazione. Ma Pietro s'impadronisce del manoscritto e lo pubblica lui, sempre sotto il nome di Dèlago. Senonché, per certe indiscrezioni, si viene a conoscere l'inganno; si viene a sapere che Dèlago non è altri che « qualcuno ». E allora si verifica il prevedibile; « qualcuno » nella sua nuova incarnazione non è più preso sul serio; si parla di una magnifica burla, si dice ch'egli abbia preso in giro così, da par suo, critici, giovani, e tutti quanti. Nessuno comprende. « Qualcuno » vede mutata in beffa quella nuova realtà, così cara, così preziosa. Sente in sé più che mai radicata l'impossibilità di esprimersi ancora, di essere ancora inteso; e si abbandona a quella sua « necessità di finire ». Con lui è travolto il sogno di Veroccia: per lei non era stata una burla, per lei era stata un meraviglioso inizio di vita. E' il suo poeta che l'ha tradita, il poeta che ha accondisceso all'idea del mondo, che si è lasciato sopraffare dalla vecchiezza e dalla convenzione. E Veroccia lo abbandona mentre egli, tra discorsi, cerimonie, banalità di una festa organizzata in suo onore, diventa simbolicamente la statua di se stesso.

Favola in sé facile, e di una evidenza quasi ossessiva; ma questa evidenza, questa facilità sono i modi propri degli scrittori ormai assolutamente padroni del proprio mondo concettuale e della propria espressività. Forse questa lucidità di visione e di mezzi finisce talvolta, per il suo stesso chiarore, con l'attenuare il rilievo di quell'angoscia, di quella liricità, che abbiamo considerato come la più intima forza pirandelliana, e anche di questo dramma. Liricità cui si addirebbe meglio, a tratti, una certa penombra, liricità rotta e rintuzzata dalla vivezza e precisione di questo stile scenico, che sa, fino alla minuzia, tutto ciò che vuole, che realizza, fino allo spasimo, tutto ciò che sa. Ma l'originalità, il tono inconfondibile di Pirandello è forse proprio qui, in questa magistrale chiaroveggenza drammatica, e in quell'oscura patetica ansietà.

Teatralità

In scena questa chiarezza dialettica, questa dolorosa plasticità sentimentale diventano dunque mirabile, emozionante teatro. Pirandello ha, come pochissimi, il dono di enucleare da una condizione dello spirito, da una situazione umana tutte le possibilità non solo drammatiche, ma strettamente teatrali che esse contengono. S'è già detto del movimento lirico che si rompe in personaggi, dialoghi, scene, che diviene dramma; si potrebbe vedere come il dramma — in senso poetico, creativo — appena proposto trovi empiricamente le sue soluzioni, la sua linea scenica. Se si badasse solo all'esterno, al mestiere, si direbbe che Pirandello traduce stupendamente in teatralità la visione fantastica, il concetto; ma questa teatralità è qualcosa di più profondo; nasce con la fantasia stessa dello scrittore, a volte si direbbe che la determina; certo non è né traduzione, né riduzione al teatro; è un nascere, è il nascere stesso della forma teatrale: espressività fondamentale, con scelta di un genere. Espressività primitiva, spontanea, che suscita, che provoca gli episodi rivelatori dell'umano e al tempo stesso belli in sé, gustosi, gli episodi che costituiscono la tessitura, il contrappunto, il movimento, i volumi di una commedia: cose che si apprezzano e si gustano non solo per quello che dicono, ma per il loro stesso carattere, per l'efficacia comunicativa, per la qualità intima del rapporto tra fantasia ed espressione, che stabiliscono come in un quadro certe analogie di intonazione coloristica, come in musica certi accordi. Qui la teatralità si aguzza, arguta, ironica, patetica, nella rivelazione, nell'analisi centrale del protagonista. E' bellissimo vedere come il dramma segreto, così individuato, così sottile, così avvolto da delicatezze e sfumature cerebrali, diventi realtà scenica; come l'idea del personaggio si muti in fantasma, come il fantasma prenda corpo, si muova, agisca, inventi le condizioni e occasioni della sua effimera vita teatrale sotto i fasci di luce e nei limiti concreti del palcoscenico; è bellissimo vedere come il psicologico e l'astratto prendano moto fantastico, e come la fantasia sia una cosa sola con lo spettacolo. Divertente, comico, inventivo spettacolo. La psicologia di « qualcuno » si approfondisce, diciamo così, per tocchi teatrali, si manifesta per effetti di scena. E' il tipico modo pirandelliano. V'è alla fine del primo atto, quando la famiglia viene a riprendere il suo grand'uomo nella villa ov'egli ha obliato la gloria e la miseria sociale, un tratto magnifico: « qualcuno » non parla, parenti e amici lo prendono in mezzo, e tutti insieme, maestosi, lenti, come in funebre corteo si avviano per uscire, ma rivolti al pubblico, ma verso la ribalta, con gli occhi fissi, banali e misteriosi, solenni e vuoti, — fanno quasi paura, danno un brivido —; par di vederli avviarsi così verso la vanità dei secoli, nell'eterno; e, intanto, vi vengono incontro, irresistibili, fantastici, come se non li potesse fermare più. Questo è veramente il teatro e l'invenzione teatrale, questa è la potenza della scena. Non possiamo soffermarci su tutti i momenti scenici che giovano più e meglio di una tirata a realizzare lo spirito del dramma; basti dire che tutti i motivi, la giovinezza di Veroccia e la vecchiezza ardente di lui, il gruppo familiare, gli aneddoti della celebrità — giornalisti, fotografi, pettegolezzi — il tono ufficiale, monumentale, cerimonioso, il costume letterario, l'affanno interiore e la futilità della parata, tutti i motivi del dramma concorrono, in limpido equilibrio, a creare il gioco scenico. La ironia acuisce il dolore, la comicità sottolinea il dramma; il colpo di scena sintetizza, nella labile visione del palcoscenico, questa specie di apologo e di mito della celebrità e del sentimento. L'opera è viva scenicamente, nello spirito e nello stile del teatro.

La rappresentazione

Se minuziosa e lunga è stata la preparazione di questo spettacolo, fatica e intelligenza hanno avuto il loro compenso. Ancora una volta si è visto che tenacia e metodo, coscienza e pazienza sono la via al successo: lo spettacolo è eccellente. La Compagnia Stabile San Remo Marta Abba si è presentata in ottima formazione: tutti a posto, disciplinati, fervidi e attenti; zelo e devozione hanno animato gli spiriti, hanno permesso di realizzare e armonizzare. E la rappresentazione è cosa degna, veramente degna di lode per equilibrio, colore, solida impostazione, per quel lievito di eleganza intellettuale ed espressiva che distingue ciò che è maturato a tempo, da ciò che s'improvvisa. Pirandello ha seguito le prove di *Quando si è qualcuno* da par suo, recando agli attori il contributo della sua alta spiritualità teatrale; Marta Abba ha diretto la messa in scena con appassionata prontezza, con costante ricerca del meglio; tutti i componenti la Compagnia sono stati agili e plasmabili strumenti per l'attuazione dell'opera pirandelliana. Bene, dunque: sono cose che nell'incertezza, nella rarefazione del momento teatrale presente fanno più che mai piacere. E diremo dei singoli attori. Marta Abba è stata, nel personaggio di Veroccia, vivissima; tutto quello che nella graziosa figurina v'è di capriccioso, di fresco, d'ingenuo è stato reso da lei con istinto balzante e doloroso, con gioiosa sofferenza, se il bisticcio è consentito, nella maschera intensa e luminosa, nell'atteggiamento impetuoso, nella rapida espressività. Romano Calò (« Qualcuno ») ha recato al centro dello spettacolo, nel tumulto del dramma, la sua calma e robusta dizione, ottima a stabilizzare e a chiarire; Luigi Almirante ha tratteggiato la figura di S. E. Giaffredi con misuratissima ma indovinata persuasiva intonazione; comunicativo Giovanni Cimara (« Pietro »); dolce e comprensiva Rossana Masi (« Natascia »); alquanto spinto in alcuni tratti caricaturali, ma colorito Gino Eeler (« il figlio »); bravo e sicuro come sempre il Bernardi (« l'editore Modoni »); corretta e precisa Vittorina Benvenuti (« la moglie »). Ma è poi l'insieme, il concertato che dà la misura di una rappresentazione; e qui il calore delle progressioni e le smorzature, il rispondersi degli elementi scenici, hanno soddisfatto con bell'ordinanza alle esigenze dell'arte teatrale. Nè va dimenticata la gustosa scenografia di Nando Tamberlani; e v'è, fra l'altro, al primo atto un breve intermezzo con la facciata di una villa, di colore giallino, le persiane verdi, semplice, linda, — e a una finestra s'affaccia motteggiatore il biondo volto di Veroccia — cosa di per sé deliziosa. Perchè quando ci si avvicina davvero allo spirito di un'opera, tutto acquista naturalmente significato e contribuisce all'armonia della visione.

La sala del Teatro del Casino Municipale era folta di un pubblico elegantissimo: belle dame, rappresentanze straniere, innumerevoli giornalisti italiani e stranieri, scrittori, letterati e, tra le personalità, le LL. EE. Gentile e Volpe; l'on. Dino Alfieri, presidente della Società degli autori; S. E. Giulio Bertoni; il Ministro Piero Parini, direttore dei Fasci all'estero; i senatori Nuvoloni e Gallenga; gli on.li Salvi e Lualdi. Serata magnifica; magnifico successo. Il dramma ha creato a poco a poco la tipica atmosfera teatrale e magica che conduce lo spettatore alla più intensa, alla più intima commozione e gli applausi si sono rinnovati insistenti, unanimi, si sono mutati in ovazione, in omaggio caldo, affettuoso allo scrittore, al Maestro caro ed illustre.

FRANCESCO BERNARDELLI

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN PERSIA

Dario nella storia e nella leggenda

La concezione unitaria dello Stato applicata nell'immenso impero - I fasti della Corte di Susa - L'inizio della lotta tra Asia ed Europa

Gli scavi che a Persepoli sta eseguendo una Commissione archeologica dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago hanno riportato in luce nuove testimonianze del grande Impero Persiano: monete d'oro e d'argento di Lidia, d'Egitto, di Macedonia che dimostrano come le ricchezze dei popoli più diversi e lontani affluissero sotto forma di tributi e di imposte nelle casse degli Achemenidi. Il professor Herzfeld, che dirige la spedizione, ne ha dato la notizia al mondo; il suo assistente Friedrich Krefter ha scoperto altresì due pietre angolari dell'apadhana o sala del trono di Dario, contenenti due tavolette, una d'oro, l'altra d'argento, con un'iscrizione incisa in tre lingue.

La voce quasi trimillenaria del figlio d'Istaspe ha risuonato così dalle colonne dei giornali:

« Dario il gran re, re dei re, re dei Persiani, figlio d'Istaspe, l'Achemenide, Dario il re dice: questo è il regno su cui si stende il mio potere dalla terra dei Saker che abitano in vicinanza di Sogd sino a Kusj, e dall'Indo sino a Sparda, questo è il regno che mi è stato donato da Auramazda il più grande degli dèi. Voglia Auramazda sostenere me e la mia dinastia ».

Il modello di questo genere di iscrizioni si trova già in Erodoto, il quale racconta che Dario, essendosi arrestato alle sorgenti del Tearo, durante la sua marcia contro gli Sciti, fece elevare in quel luogo una colonna con un'iscrizione nella quale egli era detto « *il migliore e il più bello degli uomini, re di Persia e di tutta la terra ferma* ». E' appunto sulla base di qualcuna di queste iscrizioni ritrovate dagli archeologi e specialmente di quella scolpita sulla roccia a Behistum, decifrata nella prima metà del secolo scorso dal Rawlinson, che gli storici hanno potuto ricostruire il quadro d'uno dei momenti più grandiosi della storia delle civiltà orientali: quello cioè in cui si inizia la lotta tra la Persia e la Grecia, che è quanto dire tra l'Asia e l'Europa.

Non guerriero, ma politico

Dario è uno dei protagonisti, forse il più grande, di questo periodo. La tradizione ha fatto di lui un guerriero come Ciro e come Cambise; le grandi sculture rupestri di Behistum — eseguite per suo incarico — ce lo mostrano armato d'arco dinanzi a una schiera di nove nemici prigionieri; il primo di questi prigionieri è prosternato dinanzi a lui, ed egli pone un piede sulla sua testa in segno di dominazione. Da duemilacinquecento anni il sole del Kurdistan illumina questa muta rappresentazione della potenza di Dario.

Ma che il figlio d'Istaspe non sia stato un guerriero come i suoi predecessori è ormai assodato. Neppur egli, questo è vero, potè sottrarsi alla fatalità della guerra: ma quelle ch'egli intraprese non furono guerre di conquista; la stessa campagna contro le orde scitiche — l'unica che Dario abbia diretto in persona — ridotta alle sue vere proporzioni, spogliata dei particolari leggendari di cui si compiacquero arricchirla gli storici contemporanei, appare, più che una spedizione punitiva, come pretende Erodoto, una ricognizione intesa a garantire i confini dell'Impero. La conquista della Tracia, di parte della Macedonia e delle rive del Mar Nero sino alla foce del Danubio, che tenne dietro a questa passeggiata militare, risponde a questo concetto di sicurezza. Come tutti gli imperi troppo vasti e troppo rapidamente ingranditi, la Persia era costretta a cercare sempre più lontano i propri confini. Naturalmente ciò equivaleva ad attirare nell'orbita dell'Impero le genti più diverse, i probabili nemici di domani. E' questo un circolo vizioso di cui la storia ci offre molti esempi, ma nessuno tanto evidente come quello dell'Impero Persiano.

Alla sua assunzione al trono, intorno al 521 a. C., Dario trovò l'Impero in piena crisi. A pochi anni dalla sua fondazione, la vasta e instabile costruzione dovuta al genio di Ciro, minacciava di frantumarsi. La follia per cui, negli ultimi anni di regno, Cambise si era tramutato in un tiranno crudele e sanguinario, aveva acceso molte speranze di una prossima e rapida fine della dinastia achemenide e della supremazia iranica. Alla morte di Cambise, seguita quasi certamente a una congiura dei nobili iranici, in ogni angolo dell'Impero sorse un pretendente al trono o un ribelle. Questi moti che, dall'Indo al Mediterraneo, dal Sahara al Caspio, agitarono l'Impero appena Cambise fu scomparso, dimostrano a sufficienza come fosse mancato ai due primi Achemenidi il genio che organizzando politicamente le conquiste, le rende durature.

Questa funzione importantissima era riserbata a Dario. Per merito suo l'Impero divenne un organismo politico e amministrativo. « Le conquiste di Ciro e di Cambise erano state soltanto passeggere » scrive il Ranke; « solo ora, sotto Dario, si compì la formazione del regno ». Il de Gobineau osserva come l'elevazione di Susa a capitale dell'Impero, sia da questo punto di vista significativissima. Ciro e Cambise, sempre alla testa dei loro eserciti, non avevano sentito la necessità di un centro dal quale partissero gli ordini e al quale facesse capo, come all'unico riferimento possibile, tutta la vita della nazione. Questa necessità fu sentita da Dario, che nel concentramento del potere in una unica città vide anche il modo di annientare moralmente, prima che con le armi, la faziosità feudale dei nobili del Regno.

Gli splendori della capitale

Susa salì a tale splendore da non temere il paragone con le altre città dell'Impero. Il « Libro di Ester » ci ha tramandato un'eco di questi splendori, almeno per quanto riguarda il palazzo di Dario. Gli scavi hanno rivelato i piani grandiosi della vasta sala ipostile nella quale, all'ombra di « veli bianchi e violati, appesi con anelli d'argento e funi di bisso e di scarlatto a colonne di marmo... su letti d'oro e d'argento, sopra un pavimento di porfido e di marmo bianco, di mischio e di granito », sedevano a banchetto i dignitari del regno.

Non è facile indovinare come lavorasse un sovrano di venticinque secoli fa: di certo v'è questo, che dal suo palazzo di Susa, Dario riorganizzò l'Impero. Le guerre furono affidate ai generali. Dario si accontentò di governare. La divisione dell'Impero in venti governatorati retti da satrapi nominati dal re e sottoposti a una stretta vigilanza, fu la più importante tra le riforme da lui attuate; grazie a una rete di strade e a un rapido servizio di corrieri mantenuti a spese dello Stato, le Satrapie più lontane poterono dirsi virtualmente a poche giornate di distanza dalla Capitale, con grande vantaggio dell'unità del paese. Questa unità fu completata dalla creazione d'un sistema monetario, dalla dislocazione nei punti strategici del regno di guarnigioni permanenti e, secondo il De Gobineau, da una riforma religiosa che fece del Mazdeismo la religione dello Stato e diede al re l'appoggio non disprezzabile d'una potente casta sacerdotale.

La nobiltà dell'Impero non vide di buon occhio queste riforme. Il feudalismo in cui essa aveva trovato gli elementi più adatti per svilupparsi a danno del potere centrale, era colpito alle radici. Perciò i nobili dissero che mentre Ciro e Cambise erano stati rispettivamente il padre e il padrone dell'Impero, Dario non ne era che il contabile.

«Signore, ricordati degli Ateniesi»

Tuttavia è certo che se l'Impero Persiano durò due secoli — e cioè dalla presa di Babilonia avvenuta nel 538 a. C. sino a quel 331 a. C. in cui Alessandro sconfisse Dario III ad Arbela — e non si frantumò alla morte di Cambise, il merito è tutto di questo contabile. Sotto le sue riforme, che anticipano alcuni elementi dello Stato moderno, si sente la presenza di una grande personalità.

Più che nelle iscrizioni ufficiali, le quali si riducono a un'elencazione di avvenimenti, questa personalità va ricercata in Erodoto. La storia del regno di Dario occupa quasi quattro dei nove libri dello storico di Alicarnasso. Il lettore è costretto a raggrupparne idealmente i fatti principali, passando di corsa attraverso le infinite digressioni di cui Erodoto si compiace. La lettura di questo libro affascinante immerge di nuovo la figura di Dario, alla quale gli storici, del XIX secolo in poi, si sono sforzati di dare una consistenza storica, in un mondo favoloso. Noi abbiamo qui soltanto la leggenda del grande re quale dovette formarsi nel mondo orientale subito dopo la sua scomparsa e quale Erodoto la ricostruì dopo averne raccolti gli elementi durante i suoi viaggi: il mito è qui sorpreso nell'attimo stesso in cui nasce. Ma la leggenda non muta i fatti; li accentua semplicemente, arricchendone il significato. Vi sono avvenimenti della vita di Dario riportati da Erodoto che valgono a illuminare il carattere del grande re come nessun documento ufficiale scolpito nella roccia o inciso nel metallo potrebbe fare.

Chi legga i quattro libri della storia erodotea che vanno sotto i nomi di Talia, di Melpomene, di Tersicore e di Erato, vede a poco a poco la gigantesca figura del sovrano ergersi davanti respirante; l'immagine stilizzata di Behistum si stacca dalla roccia, si anima e vive.

Il nemico che vincerà

Uomo destinato al comando, il figlio d'Istaspe sapeva essere, a seconda che le circostanze lo richiedessero, deciso e cauto, spietato e clemente. Un grande equilibrio intellettuale si alleava in lui al senso e all'orgoglio del suo sterminato potere. Chi attentasse a questo potere non poteva sperar grazia. Quando gli giunse la notizia che i Greci avevano assalito e incendiato Sardi, una delle più belle città dell'Impero, egli chiese, secondo Erodoto, che gli fosse recato il suo arco, incoccò una freccia e, scagliandola contro il cielo, implorò gli dèi di far sì ch'egli potesse vendicarsi degli Ateniesi. Poi ordinò a uno dei suoi ufficiali di ripetergli tre volte di seguito: « Signore, ricordati degli Ateniesi », ogni volta che sedeva a mensa.

Questo scontro della Persia con la Grecia è il grande avvenimento del regno di Dario. Esso era fatale: un mondo in piena trasformazione, carico di tanto avvenire, qual'era quello greco nel V secolo a. C., doveva logicamente reagire al diffondersi della supremazia persiana. Uno storico moderno, il Roussel, osserva giustamente che è difficile immaginare che cosa sarebbe accaduto se la Grecia si fosse adattata a non essere che una Satrapia persiana.

Se è certo che il miracolo greco era necessario alla bellezza e alla gloria del mondo, non è meno certo che esso non poteva prodursi se non in una Grecia affrancata, politicamente e intellettualmente, da ogni influsso asiatico. A Maratona, a Salamina, a Platea sono due concezioni antitetiche della vita che si affrontano armate. Con la vittoria dei Greci, un mondo emerge nella luce, un altro si prepara a rientrare nell'oscurità da cui, come una meteora splendida ma effimera, è uscito da poco.

Dario non potè rendersene conto: Maratona non era stata che una piccola battaglia, egli era pur sempre il gran re, il re dei re, l'Achemenide vittorioso del quale le iscrizioni rupestri di Behistum avrebbero esaltato per secoli e secoli le imprese. La storia ha di questi agguati. Infatti Dario morì nel 485 a. C., dopo trentasei anni di regno, mentre si preparava a una nuova guerra contro la Grecia, che fu la famosa guerra di Serse.

CESARE GIARDINI

Scimmie divoratrici di biglietti da mille

Vienna, 7 notte.

Chi ama tenere scimmie in casa non lasci in giro il portafoglio: i quadrumani hanno infatti gusti molto strani e mangiano con piacere le banconote. L'ing. Kaplan, detestando la solitudine aveva collocato due scimmie nello studio della sua casa ad Unterach, permettendo loro di lasciare qualche volta la gabbia. Di recente una libera uscita ha fatto scoprire alle scimmie un portafoglio nel quale le care bestie hanno trovato una ragguardevole somma. Si comprenderà tutta la tragedia svoltasi apprendendo che l'ingegnere è arrivato a tempo per impedire che nove biglietti da mille scellini andassero a raggiungere negli stomachi delle scimmie due biglietti già trangugiati.

GLI SPORT

ADDIO ALLE BELLE MONTAGNE

Prodezze di tutti i tempi delle guide di Courmayeur

Carducci in memoria di Emilio Rey - Come fu vinto il «Gran Capucin» -- Dall'Himàlaya alla Terra del Fuoco -- I giovani si fanno onore

(DAL NOSTRO INVIATO)

COURMAYEUR, novembre.

Non si potè mai sapere in modo preciso come avvenne la disgrazia. L'ascensione al Dente del Gigante era compiuta; la discesa terminata. Erano alla cornetta «gengiva», un incavo fra le ultime rocce dal quale si scende slegati non essendovi più pericolo. Emilio Rey disciolse la corda, e il «turista» si avviò verso il Rifugio. Fu un momento di disattenzione, un attimo di smarrimento o un malore improvviso e imprevedibile come quello, tant'anni dopo, che staccò dalla parete la più brava guida dell'Alpi austriache — Hans Fiechtl? Oppure un sasso che partì sotto il piede troppo fidente? Non si seppe mai.

Il viaggiatore sentì un urlo, cui seguì il rovinio d'un corpo che precipita. Si voltò: il «grande Emilio» non c'era più.

Quando lo [illegible] sul ghiacciaio, era spirato. La valle si ammantò di lutto; la notizia si sparse, e ovunque un cuore aveva conosciuto i palpiti d'amore per l'Alpi, fu pietà e compianto:

Spezzato il pugno che vibrò l'audace
Picca fra ghiaccio e ghiaccio, il domator
De la montagna nella bara giace...

Nella parola del poeta, la figura dell'umile eroe che aveva soggiogato alla sua volontà e al suo ardire le più terribili montagne, domina sovrana la scena, come già quella di Sigfrido nel «Crepuscolo degli Dei». Le preghiere dei sacerdoti, il pianto delle donne in gramaglie, lo sfondo maestoso dei monti sui quali s'innalza erto e feroce, tra la caligine che si discioglie, il Dente del Gigante: tutto concorre ad esaltare la guida famosa, ch'ebbe l'animo buono e il cuore fedele, e che la pietà dei valligiani accompagna alla dimora eterna, nel piccolo cimitero del suo paese natìo.

Il libretto restituito dal ghiacciaio

— Eravamo ancora ragazzi — mi dice Adolfo — quando capitò la disgrazia. Poi diventammo anche noi guide, prima Enrico, poi io. Il libretto di mio padre lo ritrovarono sotto il Dente dopo trent'anni: l'ha visto?

Sì, nelle tre stanzette adibite a museo alpino, qui presso la chiesa, dove, all'aperto, il marmo e il bronzo ricordano al passante le glorie imperiture dei forti figli di Courmayeur. Allineati alle pareti, disposti nelle vetrine, sono i cimeli e i ricordi di tante vittoriose battaglie, sostenute sui ghiacci e sulle rupi degli angoli più inesplorati del globo: dall'Himàlaya all'Alaska, dal Polo alla Terra del Fuoco; e, in una bacheca, il piccolo libro personale della guida che il ghiacciaio restituì ancora intatto. Ma l'acqua e il gelo hanno rappreso le pagine l'una sull'altra: nessuno potrà più leggere in quei fogli ove è tanta storia.

Dei figli, uno, Enrico, ha smesso due anni fa di portar gente sul Bianco, e ora dirige l'ufficio delle guide. E' un pezzo d'uomo alto, grosso, imponente come un macigno. M'immaginavo altrettanto del fratello. Invece, quale sorpresa...

M'avevano detto:

— Parli con Adolfo. E' il miglior rocciatore che abbiamo noi.

Non potemmo vederci quando scesi a Courmayeur dal mio giro lassù. Ma son tornato ieri, e siamo stati tutto il pomeriggio assieme. Mi sono trovato seduto al tavolo con un ometto mingherlino, snello, dall'apparenza niente affatto atletica. Certo che ha il viso abbronzato, segnato da tante rughe; molto grigio nei capelli; tutto il piglio d'una persona a modo, bene educata, ma timida e modesta. Quello lì il Rey del Grand Capucin e della cresta des Hirondelles? Ma va...

Il discorso era partito dalle grandi ascensioni del padre:

— Di guide del Bianco che facessero il Grépon non c'erano che lui e il Simond di Chamonix. Fu con essi che salì il Duca degli Abruzzi.

Poi mi dice del Petit Dru. A Charlet-Stratton — che fu il primo che lo salì dalla Charpoua — piaceva bere, e quando era allegro chiacchierava molto, ma se appena qualcuno lo portava a parlare della sua conquista si cuciva la bocca, tanto era diffidente. Indicazioni sulla via non le dava a nessuno, e tutti ritenevano che soltanto lui sapesse andare su quelle rocce nude, nere, a picco sulla Mer de Glace.

«La mia più difficile ascensione»

— Nove anni dopo ci salì mio padre — prosegue Adolfo. — Era con due inglesi, e al punto dove bivaccarono gli misero il nome di uno di essi. E' il «gîte Hartly», ancora adesso preferito dalle cordate che ci passano la notte.

Parla adagio, con voce un po' velata; la frase è corretta e precisa. Il tratto ha distinto; si vede che è abituato a vivere coi «signori», che ha girato mezzo mondo, e dal cervello sa cosa farne. Per un pezzo è stato ad ascoltarmi; infine rispose che aveva capito quello che volevo da lui, e non erano le banalità che tanti gli domandano — o gli fanno poi dire.

— La più difficile ascensione che io abbia compiuta è quella alle Grandes Jorasses per la cresta delle Rondinelle, — dice Rey. — Ghiaccio e roccia si alternano, e complessivamente la rendono di una difficoltà estrema. Essa venne effettuata nel 1928 e da allora non fu ripetuta.

— E il Grand Capucin?

Ha davvero qualcosa di un profilo fratesco, col cappuccio abbassato sulla fronte, la barba sporgente — quell'alto, tozzo torrione di fulvo granito dominante alla fine della grandiosa cresta scendente dal Tacul fino al ghiacciaio del Gigante. La sua fama d'inaccessibilità era notoria in tutto il mondo alpinistico. Quanti ci s'erano provati, n'erano stati respinti.

— Come ascensione di sola roccia è certamente la più difficile — risponde il mio interlocutore. — Io ero incerto se tentarla oppure no; alfine cedetti alle insistenze di un signore di Biella. Sul libretto poi scrisse questo.

Rey mi porge il suo libro da guida. Lo sfoglio. Sotto la data del 24 luglio 1924 e sopra la firma di Enrico Augusto, si legge:

«Con Rey Adolfo e altre due guide di Courmayeur ho fatto la prima ascensione del Grand Capucin. Rey Adolfo fu veramente l'anima di questa difficile impresa per la quale occorse una somma di ardimenti e di virtuosità tecniche quale forse fu raggiunta in altre celebri ascensioni, superata non certo. Rey diede in questa occasione una prova non superabile — credo — del suo eccezionale valore».

Discesa dal Grépon

Un'ora sulla punta di una pertica

Quello fu un lavoro!... Sopra le rocce nevose dell'attacco, dove il precipizio sfugge da ambo le parti, si batte subito il naso in un camino di quindici metri, nel quale s'erano spuntati tutti i tentativi precedenti.

— Alla base della cheminée trovammo un mucchio di chiodi ancora avvolti dentro un giornale del 1899 — ricorda Adolfo. Per salire non c'era altro mezzo che ricorrere ad una pertica che avevamo portato da Courmayeur; tanto le pareti erano liscie, senza una fessura, senza un appiglio al quale afferrarsi. Ma la pertica dondolava sotto il mio peso, e bisognava fissarla alla roccia. Più di un'ora rimasi lassù, in bilico, a battere un ferro da mina, mentre mio fratello e Lanier reggevano la pertica dal basso. Non le dico quello che dovemmo fare in seguito per traversare su certe placche...

Poi, come io vado trascrivendo tutto quanto mi dice, il mio interlocutore mi supplica di parlare il meno possibile di lui.

— Non faccia il mio nome sul giornale: metta invece che le «guide di Courmayeur» dicono così e così...

Appresso il sentimento che lo muove, loderei la sua modestia, ma come è possibile rievocare queste ed altre imprese dell'alpinismo senza precisare le persone alle quali spetta il merito maggiore, preponderante, della riuscita? Certo, la tradizione delle guide di Courmayeur è radicata nel tempo e nella realtà, e s'illumina attraverso una collana splendente di esempi di fedeltà, di abnegazione e di valore. Non c'è stata spedizione che abbia tentato le più alte vette della terra, che non sia venuta qui a fornirsi di uomini pronti a ogni ardimento; non c'è impresa alpina che questi rudi ma pacati figli delle Alpi ritengano impossibile. Prendono la piccozza dall'angolo dell'oscura cucina della loro modestissima abitazione; si avvolgono sulle spalle la matassa della «manilla»; si muovono col passo lento, cadenzato, che sa portare alla vittoria e alla salvezza. Tutto è stato detto delle guide di Courmayeur; che vale ripetersi? Una letteratura opima ne illumina le virtù di uomini e di cittadini; i picchi delle più alte montagne di quattro continenti ne tramandano il raro valore professionale. La delicatezza della più nota fra di esse che non vuole essere tacciata di esibizionismo è veramente commendevole, ma fra i buoni non v'ha invidia, se non nella sua forma più nobile che è l'emulazione.

Certo, che l'evoluzione dei tempi si è fatta sentire anche qui, sebbene con minore... virulenza che fra le guide di Chamonix. Le sue più belle imprese il Rey le ha compiute che aveva superato i quarant'anni; pressapoco si è verificato nei riguardi dell'altro bravissimo che è l'Evaristo Croux. Lo spirito intraprendente, sportivo-caratteristico dei cosiddetti «accademici», che nel dopoguerra sospinge le cordate dei dilettanti a conquistare tante belle vittorie anche sul Bianco e sui suoi satelliti, ed a ripetere itinerari difficilissimi sul versante francese, rivela che le possibilità dei giovani non possono più a lungo rimanere compresse e negate. Donde l'emulazione fra gli stessi valligiani, ultimo e sorprendente prodotto dei tempi moderni.

Mi avevano fatto i nomi di alcuni di questi giovani che recentemente hanno raggiunto risultati impressionanti: — Interroga i fratelli Ottoz, parla con Hurzeler.

Sventola il tricolore

Un'insegna verniciata di giallo reca: «Fratelli Hurzeler — Fabbrica di sci — Cinque minuti». E una freccia in direzione di Dolonne. Camminai i cinque minuti, poi mi guardai attorno. Non c'era che una casetta a un piano in costruzione, e sul tetto un giovanotto che lavorava.

— Lei è Hurzeler? — grido dalla strada.

— Sì.

— Venga giù.

— Se è per gli sci parli con mio fratello.

— No, è per l'alpinismo.

Non si fece ripetere l'invito.

Si chiama Eugenio Hurzeler, nato ventiquattro anni fa nell'Argovia svizzera, ma da bambino a Courmayeur. Non è nè guida nè portatore: un dilettante, insomma, uno sportivo.

— Se non fosse perchè debbo lavorare, starei tutta la settimana in montagna — mi dice.

E siccome ha poco tempo a sua disposizione, le sue ascensioni sono forzatamente velocissime, dei record addirittura. Una volta parte col fratello Walter a mezzogiorno del sabato, e bivaccano alla Brèche Nord delle Dames Anglaises. Di là salgono all'Aiguille Blanche, scendono al colle del Peuterey, toccano la vetta del Monte Bianco di Courmayeur, quella del Monte Bianco francese, la capanna Vallot, la capanna del Dôme: alle 10 della sera della domenica sono a casa! Con l'altro giovanissimo Pennard compie la terza discesa della cresta delle Rondinelle dalle Grandes Jorasses. Poi invita Amato Grivel, figlio del fabbro, a una spedizione... misteriosa. Il vecchio Grivel ha la bottega alle prime case di Dolonne, quasi a piombo sulla schiumeggiante Dora che passa là sotto. Fu da lui che, tanti anni fa, l'inglese Eckenstein fece fabbricare i primi ramponi a otto punte: una rivoluzione nell'alpinismo. Prima, si scalinava soltanto, a colpi di piccozza. Quando furono al Colle del Gigante si imbattono in Adolfo Rey che li dissuade dall'impresa. Ma alle due del pomeriggio Hurzeler faceva sventolare dalla vetta del Gran Capucin la bandierina tricolore che si era portata fin lassù.

— Poi ho fatto un'altra «seconda»: quella al Père Eternel — prosegue Hurzeler.

Per la vittoria, non pel guadagno

Erano stati i due Ottoz — Osvaldo e Alfredo, con Pennard e Grivel — a conquistare quell'arditissimo pinnacolo, aguzzo come un punteruolo, che si eleva al termine dell'Aiguille della Brenva, a picco sul ghiacciai. Ci erano andati per loro piacere, mica spinti dal desiderio di un guadagno.

— Se non sono a caccia, gli Ottoz li trova in quella casa rosa lassù — mi indica il mio nuovo amico.

Avrebbe dovuto spettar loro, ancora con Grivel e Pennard, la vittoria sulla contesa cresta Sud della «Noire». Avevano salito il Pic Gamba, avevano oltrepassato il punto dove Dibona si era fermato, avevano scavalcato la Punta Welzenbach, erano andati all'assalto della quarta torre, e ne erano venuti a capo dopo una lotta tremenda. Non rimaneva che l'ultima torre. Ma il tempo si guastò, e dopo esser rimasti trentasei ore sulle rocce, affamati ed esausti dovettero scendere. I due tedeschi arrivarono proprio quel giorno; appena tornò il bel tempo si slanciarono essi all'attacco, e percorsero tutta la cresta, fino alla vetta suprema.

— Uno scherzo uguale ci capitò un'altra volta — dicono i due giovani. — Fu per la «Vierge» delle Dames Anglaises.

Ma si sono rifatti quest'estate, con una arditissima nuova scalata di roccia sull'Aiguille della Brenva. Non sanno che cosa si intenda per sesto grado, ma dicono che arrampicate più difficili di questa non ne possono esistere.

— Osvaldo ce l'ha messa tutta; sentivo dal basso il suo respiro nei momenti del massimo sforzo. E' tutta una fessura, nella quale non entra neppure la punta dello scarpone: unicamente lavoro delle mani — spiega il fratello. — Siamo stati così felici di esserci riusciti.

— No, ils ont rien gagné; nessuno li ha pagati — risponde alla mia domanda la vecchia madre che ascolta i nostri discorsi. — Rimango tanto in pensiero quando vanno a fare queste cose, ma appena tornano vincitori, sono contenta anch'io.

Ed avvolge i suoi figliuoli con uno sguardo che è una carezza.

VITTORIO VARALE

Il torneo di pallacanestro alla R. Società Ginnastica

E' continuato ieri sera nella palestra della R. S. Ginnastica, il torneo a vantaggi di pallacanestro.

Ecco i risultati delle tre partite: Dopolavoro Fiat B (H 12) (Oglietti F.lli, Morello, Mercuri, Cresta, Cordero, Della Rovere) batte G.U.F.B. (H 12) (Vicetti, Ragazzi, Bertolè, Marchisio, Monticelli, Simoni, Parola) 44 a 28. Arbitro: Testa. — R. S. Ginnastica A (H16) (Bava, Manfredi, Minetti, Tasgian, Civallieri, Garis) batte I.M.C.A. B (H 20) (Daniele, Lingua, Ottolenghi, Piazza, Durante e Jano) 52 a 26. Arbitro: Rocca. — S. C. Michelin A (H 6) (Conrad, Barolat, Sala, Depaolini, Corgiat) batte R. S. Ginnastica D (H 20) (Gouvet, Rosso, Taughini, Gillo, Ferretti, Detto e Cervetto) 58 a 26. Arbitro: Testa.

Sabato, alle ore 21, altri tre incontri.

Il campionato di Serie B

Della Pro Patria e del Novara

Pioggia, vento e fango dappertutto; su certi terreni l'acqua è venuta giù rabbiosa a catinelle e i giocatori hanno coraggiosamente diguazzato nel pantano, dinanzi a poche centinaia di spettatori, non meno coraggiosi, stivati nelle tribune.

Ma, nonostante le avversità atmosferiche, la nona giornata è stata in complesso una giornata di risultati attesi. C'è soltanto il clamoroso cinque a zero ottenuto dalla Pro Patria a Seregno che abbaglia: su tutti gli altri campi le previsioni si sono pressochè avverate e la situazione permane statica: con la Sampierdarenese al comando del girone A e il Bari in testa alla graduatoria dell'altro aggruppamento. Poi seguono, da una parte la Pro Patria e dall'altra la coppia Modena-Perugia.

Se le cose dovessero continuare di questo passo, bisognerebbe chiudere il libro del girone B, poichè la lettura sarebbe ormai finita, mentre nel girone A resterebbero poche pagine per arrivare al fondo del volume. Le auspicate attrattive della nuova formula cesserebbero quando ancora non si è giunti a metà strada e l'interesse del torneo, quell'interesse che doveva permanere intatto e palpitante fino alle soglie delle finali, si ridurrebbe a ben poca cosa: l'attesa di una squadra da aggiungere alle altre cinque ormai laureate per la battaglia decisiva e la lotta fra le unità in odor di retrocessione. Ma durerà questa situazione?

Rileviamo, intanto, il fatto che offre materia di commento anche alle cronache di questa settimana: la vittoria della Pro Patria. Parlare di vittoria è forse ancora inesatto; bisogna aggiungere che è stato un vero trionfo per precisare l'aspetto dell'affermazione bustese. Soltanto la Sampierdarenese era passata finora sul campo brianzolo col [illegible] di un goal; la compagine neo-promossa, forte dell'entusiasmo che galvanizza le squadre di nuova coscrizione, s'era buttata nella lotta senza risparmio di energie e ancora alla vigilia di questa tappa i colori di Seregno sventolavano nella variopinta pattuglia di testa. Una sola partita, i goals passivi raddoppiati, un ruzzolone nella classifica: ecco il bilancio amaro della giornata per la sfortunata «matricola». Sono infortuni inevitabili e oseremmo dire che è un bene che capitino proprio alle squadre neo-promosse, poichè esse conservano, così, il senso della severità del campionato che certe false apparenze avevano alterato nelle prime avvisaglie del torneo.

Dalla contesa esce, comunque, rafforzata la classe della Pro Patria. La squadra era attesa a una prova come questa; la vittoria di Cagliari era stata soltanto un presagio, si voleva un segno della sua potenza, qualche cosa che fugasse i dubbi che ancora permanevano sul suo conto. Ora la Sampierdarenese avrà un'antagonista che saprà emularla; dovrà guardarsene.

Scompare, invece, dalla lotta il Novara, e tutti si augurano che questo eclisse sia soltanto momentaneo. Dov'è il Novara della scorsa stagione? Dov'è la squadra che infilò sette giornate consecutive senza conoscere il sapore acerbo della sconfitta? E' cambiato qualche atleta, ma non si vuol pensare che sia mutato anche lo spirito della compagine. Il Novara ha una sua tradizione da difendere, ma ha ora... troppe posizioni da conquistare. Cinque punti lo separano dalla Pro Patria; gli sportivi novaresi si attendevano questo declino prima che la lotta cominciasse? I giudizi sulla squadra sono naturalmente difficili da formulare e una cosa più d'ogni altra è impossibile capire: come abbia potuto isterilirsi tanto il reparto d'attacco che, nelle prime giornate, aveva goals per tutte le difese. Sono questi gli allarmi che affiorano con maggior evidenza e ognuno ci lavora sopra di fantasia; ma forse la radice del male, più che nel gioco della compagine, è nel suo cuore. Una speranza prevale, tuttavia, sulle discussioni, ed è la speranza che il fosso che separa l'unità piemontese da quelle di testa non diventi un abisso!

La giornata non merita altri accenni di particolare importanza: il Perugia continua la sua marcia ascensionale con sicurezza spavalda, il Legnano perde punti su punti in casa propria, il Verona fa un salto in giù e uno in su. E' degna d'attenzione, infine, la vittoria del Derthona, che sta prendendo quota dopo la travagliata partenza. La squadra bianco-nera fu giudicata troppo in fretta all'inizio del campionato; ora essa comincia a vendicarsi alle spalle delle avversarie di rango. Si rifarà sempre più perchè ha della vitalità e della forza di reazione.

N. M.

Un allenatore ungherese al Torino

I dirigenti del Torino, ora che la squadra ha riacquistato forza e fiducia, hanno, in questi giorni, anche risolto il problema dell'allenatore. E' stato, infatti, assunto a guidare la preparazione tecnica dei calciatori granata, l'ottimo ungherese Payer. L'uomo che viene al Torino ha tali precedenti da permettere una piena fiducia nella sua attività. Payer, che avrà ora una quarantina d'anni, ha giocato in squadre ungheresi per oltre quindici anni e si è conquistato una vasta popolarità; venuto in Italia, egli ha allenato per cinque anni la Cremonese, quando questa giocava il massimo campionato, è, quindi, passato al Lugano e, poi, all'Udinese; attualmente era allenatore del Savona. Payer curerà la parte tecnica della squadra, alla cui formazione e preparazione generale presiederà sempre il cav. Derossi.

Ging allenerà la Fiorentina

Firenze, 7 notte.

L'Associazione Calcio Fiorentina ha il suo nuovo allenatore. E' questi Giuseppe Ging, ungherese, conosciutissimo negli ambienti calcistici italiani. Il Ging venne in Italia nel 1920, epoca in cui fu chiamato a reggere le sorti del Pisa in cui rimase fino al 1924; dal 1924 al 1926 fu, poi, al Livorno; dal 1926 al 1927 a Roma, indi, fino al 1930, al Modena e, finalmente, fino al 1933, nuovamente al Pisa.

Il torneo tennistico dei Parioli

Mancini-Rado vincono il doppio misto

Roma, 7 notte.

La pioggia caduta durante quasi tutta la giornata ha impedito il regolare svolgimento del torneo dei Parioli. Degli incontri in programma si è disputato soltanto la finale del doppio misto, che opponeva la coppia, favoritissima, Pincherle-Palmieri, alla coppia Mancini-Rado. Contrariamente alle generali previsioni Mancini-Rado hanno avuto ragione degli avversari per 7-5 e 6-4.

NOTIZIARIO

— *Il Consiglio di presidenza della Federazione ciclistica italiana* si è riunito ieri per stabilire, tra l'altro, il calendario nazionale delle gare che si correranno nella prossima stagione. La riunione si è protratta durante tutta la giornata. Il comunicato ufficiale sulle decisioni prese dal Consiglio verrà diramato quest'oggi.

Atletica

Il Gran Premio delle Provincie

Le eliminatorie dei F. G. torinesi

Per il quinto anno il Comitato I zona della FIDAL farà svolgere, in collaborazione coi Comandi federali dei Fasci Giovanili di Combattimento, il Gran Premio delle Provincie di corsa campestre. E' questa una delle più belle manifestazioni di propaganda atletica che, se in tutti i centri si lavorerà con buona volontà, potrà interessare i giovani atleti di ogni Comune piemontese. Il meccanismo della competizione comporta, infatti, delle eliminatorie comunali (12 novembre-1° gennaio) che potranno essere organizzate con la massima facilità, non essendovi alcuna difficoltà tecnica a tracciare un percorso di 3 chilometri su prati e strade, e con la spesa minima di premi: trenta lire! I primi cinque delle eliminatorie comunali potranno partecipare alle semifinali provinciali (6 o 7 gennaio), i primi otto arrivati delle quali disputeranno la finale che avrà luogo a Torino il giorno 14 gennaio.

Perchè questa manifestazione possa ottenere il suo pieno effetto propagandistico, occorre che tutti coloro che ne sono interessati collaborino al suo successo. Specialmente i Fasci Giovanili potranno dare al G. P. delle Provincie il carattere di una vera e propria leva atletica.

Primo fra tutti il Comando Federale di Torino ha deciso appoggiare nel modo più completo questa competizione. Andrea Gastaldi, che gli sportivi torinesi vedono costantemente a loro vicino in tutte le loro manifestazioni, ha prontamente voluto che i Giovani Fascisti di Torino fossero chiamati a raccolta per le eliminatorie comunali, in modo che gli scopi propagandistici del G. P. delle Provincie abbiano possibilità di realizzarsi nel modo migliore. Nel suo primo ordine di sport, infatti, il Segretario Federale di Torino comunicando ai Fasci Giovanili della nostra città il ricco elenco dei premi stabilito per queste gare, ha fissato le date di svolgimento delle eliminatorie comunali che qui pubblichiamo: F.G.C. G. Porcù (12 novembre, domenica), F.G.C. L. Bazzani (19 nov., domenica), F.G.C. M. Gioda (26 nov., domenica), F.G.C. C. Udeno (3 dicembre, domenica), F.G.C. M. Sonzini (8 dic., venerdì), F.G.C. G. Doglia (10 dic., domenica), F.G.C. D. Pini (17 dic., domenica), F.G.C. L. Scaraglio (24 dic., domenica), F.G.C. A. Maramotti (25 dic., lunedì), F.G.C. A. Mussolini (31 dic., domenica), F.G.C. P. Delpiano (1° gennaio, lunedì).

La prima di tali eliminatorie avrà, quindi, luogo domenica prossima organizzata dal F. G. Porcù. Il ritrovo è fissato per le 14,30 al Lido Sangone, e per arrivarvi, sarà in partenza da Porta Nuova, alle 14, una tramvia a prezzi speciali.

Pugilato

Ripresa di attività al «Fiat»

Una riunione per sabato sera

Il Dopolavoro Fiat che, con tutta una serie di riuscitissime riunioni per dilettanti, ha dato l'avvio a quella ripresa pugilistica torinese che sta ora manifestandosi, e che, coll'assunzione di Edoardo Garzena ad allenatore, ha dimostrato di avere delle serie intenzioni di creare a Torino un vasto gruppo di atleti di valore, ricomincia, colla stagione invernale, la sua attività organizzativa. Sabato sera, infatti, alle ore 21, nella palestra di via Marochetti, avrà luogo la prima riunione dilettantistica della stagione. I sette combattimenti del programma vedranno di fronte pugilatori del «Fiat», della «Ginnastica», del «Madonna di Campagna» e del F. G. Amos Maramotti, e si annunziano assai interessanti; tra essi emergono quelli fra i pesi piuma Torasso (Fiat) e Pagano I (Ginnastica), e fra i pesi leggeri Savi II (Ginnastica) e Franceschini (Fiat). Ecco il programma completo: pesi medi, Vasini (Fiat)-Cavalla (Fiat); pesi gallo, Serafino (Fiat)-Pagano II (Ginnastica); pesi piuma, Torasso (Fiat)-Pagano I (Ginnastica); pesi leggeri: Franceschini (Fiat)-Savi II (Ginnastica); pesi medio leggeri: Saettone (Fiat)-Capusso (Mad. Campagna) e Garbarino (Fiat)-Carnio (Amos Maramotti); pesi medi: Ferrero (Fiat)-De Giovanni (Mad. Campagna).

Carnera incontrerà Schmeling

a Milano nel settembre dell'anno XII

Milano, 7 notte.

In un'intervista concessa ad un giornale vespertino il comm. Soresi, procuratore di Primo Carnera, ha, tra l'altro, dichiarato che sarebbe sua intenzione organizzare l'incontro tra il campione del mondo e Max Schmeling all'Arena di Milano nel settembre dell'Anno XII.

Lotta

La Coppa Robiolio

Al C. R. Gustavo Doglia e S. C. Madonna di Campagna ha avuto inizio ieri sera la nona gara incoraggiamento di lotta per la disputa della Coppa Robiolio. Ecco i risultati dei primi incontri:

Pesi gallo: Mariotti atterra Cavallo in 2'54" per ponte schiacciato; Mariotti atterra Fioni in 3'4" per souplesse.

Pesi piuma: Viotti atterra Conterno in 2'55" per ponte schiacciato; Bonivardi atterra Balzi in 9'35" per doppia nelson.

Pesi leggeri: Barberis atterra Giachero in 33" per doppia presa di testa; Marengo atterra Bosseo in 3'15" per autoschienata; Battista atterra Calamassi in 17'19" per ancata.

Pesi medio-leggeri: Bruni atterra Fanello in 11' per ponte schiacciato; Faletti è dichiarato vincitore di Villa per *forfait*; Forneris atterra Sarda in 57" per abbandono giustificato.

Pesi medio-massimi: Abate atterra Ella in 1'27" per ancata.

Alpinisti italiani nelle Ande

Una crociera turistica del C. A. I.

Roma, 7 notte.

Il Club Alpino Italiano comunica: La Sezione di Torino del C. A. I. organizza una crociera turistico-alpina nelle Ande con mèta il Massiccio dell'Aconcagua (m. 6991) da Puente del l'Inca e il Cerro del Plomo (m. 5430) da Santiago del Cile. Sulle Ande alpinisti italiani hanno già scritto pagine bellissime, e fra questi sono da ricordare il torinese Mondini e il padre De Agostini, che hanno compiuto importanti ascensioni sui grandi massicci andini. La crociera si propone di visitare i maggiori centri industriali, commerciali e agricoli argentini, portando il fraterno saluto ai numerosi connazionali che, con la loro fede e operosità, sono vanto del lavoro italiano. Il viaggio si effettuerà a bordo delle motonavi Oceania e Neptunia. La partenza è fissata per il 1° febbraio da Trieste ed il 2 da Napoli. Si sosterà a Pernambuco, Bahia, Rio Janeiro, Santos, Rio Grande do Sul e Montevideo. Arrivo a Buenos Aires il 19 febbraio; ritorno il 18 marzo da Buenos Aires; arrivo a Napoli il 3 aprile. Le concessioni già ottenute e quelle che verranno accordate dalle Società automobilistiche, ferroviarie e alberghiere sud-americane, danno affidamento che il prezzo dell'intera crociera sarà eccezionalmente ridotto.

L'aumento della popolazione negli Stati della Piccola Intesa

VIENNA, novembre.

La popolazione della Czeco-Slovacchia, della Jugoslavia e della Rumenia — i tre Stati che compongono la Piccola Intesa — presenta la caratteristica comune della forte miscela di nazionalità: dal punto di vista etnico, nessuno dei tre alleati, dunque, può vantare l'unità che in tutti i tempi fu considerata elemento di forza. Neppure esiste unità religiosa, in quanto nei tre paesi vediamo ortodossi e uniti in lotta con cattolici, protestanti ed ebrei. Come numero di anime, la Rumenia viene in testa con 18.542.074, date dal censimento chiuso al primo di gennaio dell'anno in corso; segue la Czeco-Slovacchia, con 14.729.536 anime, date dal censimento del '30; la Jugoslavia terza, con 13.930.918 anime accertate dal censimento dell'anno 1931.

Non c'è dubbio che sotto l'aspetto culturale la Czeco-Slovacchia sia molto più progredita della Jugoslavia e della Rumenia; ma è anche vero che la percentuale dell'aumento della sua popolazione è assai inferiore a quella dei regni alleati. In dieci anni la popolazione della Czeco-Slovacchia è cresciuta dell'otto per cento appena, mentre fra il 1869 ed il 1930 l'aumento sul territorio dell'attuale repubblica era stato del 40 %. Anno per anno si verifica una minore eccedenza di 5000 nascite sui casi di morte: nel 1924 la popolazione crebbe di 147 mila anime, nel '31 di 106 mila. Così andando le cose, per poter vantare un aumento di un milione le toccherà attendere il decennio fra il 1950 ed il '60.

La riprova della tesi che il così detto progresso abbia nocive ripercussioni sul fenomeno della natalità ce la ricaviamo da confronti fra una provincia e l'altra della Czeco-Slovacchia: l'ovest della repubblica, dove il benessere è maggiore, è il meno prolifico, tanto che in Boemia la percentuale dell'aumento della popolazione è di 4,5. La percentuale massima, del 20, la si registra invece nella Russia carpatica, che è la più povera provincia. Nella Slovacchia, meno povera, la percentuale è dell'11. La riprova per provincie porta poi ad un'altra constatazione e cioè che anche le nazionalità soggette a Praga crescono in misura inversamente proporzionale al loro grado di civiltà: di nuovo troviamo i ruteni alla testa delle statistiche, con un coefficiente di aumento del 24,3 per mille, mentre gli slovacchi seguono col 13 per mille, gli ungheresi col 10, i czechi col 4,5 e i tedeschi col 4. Tenuto conto della tendenza ad un'ulteriore diminuzione, già si calcola che fra due lustri zone oggi a maggioranza tedesca saranno abitate in maggioranza da czechi; e allora i tedeschi non avranno il diritto di protestare contro soprusi dei governanti, perchè se un popolo impegnato in una lotta demografico-nazionale si allea con Malthus, le conseguenze non lo debbono sorprendere.

Tale e quale come in Czeco-Slovacchia, l'elemento nazionale tedesco, sempre orgoglioso della propria civiltà superiore e sollecito ad invocare il rispetto dei diritti culturali, corre rischio di rimanere sommerso in Rumenia, dove si riproduce poco e male: nel Banato, abitato in prevalenza dagli svevi, in parecchie città i casi di morte sono più numerosi delle nascite e lo stesso avviene nella Transilvania, largamente popolata di tedeschi di origine sassone. E' giusto prendendo le mosse dal caso tedesco (ogni razza è, del resto, libera di seguire la forma di vita che più le aggrada, però non ha diritto d'invocare che altri la tengano artificialmente in vita), vediamo che pure in Rumenia l'aumento della popolazione è più forte nelle provincie meno ricche. Oggi come oggi, la media dell'aumento è, per tutto il reame, del 14,2 % (contro l'8 % della Czeco-Slovacchia), ma in alcune provincie le famiglie sono oltremodo prolifiche, mentre in villaggi di altre nel corso di un anno non si festeggia una sola nascita.

Così per l'umile Dobrugia — dove i bulgari continuano a menare la vita patriarcale che assicura alla patria perduta, col 17,1 %, il primato fra i paesi balcanici in fatto di aumento della popolazione — la percentuale è del 26,1: seguono la Moldavia, col 19,5; la Transilvania, col 10,4, e per ultimo il citato Banato, con la spaventosa percentuale di 0,7. Quasi non occorre dire che nelle campagne, abitate dalla stragrande maggioranza della popolazione rumena (15 milioni di anime, contro 3,5 delle città), l'aumento è fortissimo e per l'intero paese fu una media del 15,7 %, contro il 4 % delle città. Nella Dobrugia la popolazione dei villaggi cresce in ragione del 30,1 %, la Transilvania cresce dell'11,9 (contro 1,9 nelle città). La città si prende la sua rivincita con una percentuale di figli illegittimi doppia di quella registrata nelle campagne.

Dei tre Stati della Piccola Intesa, vanta il più sano sviluppo demografico la Jugoslavia, dove per «sano» non si deve intendere che il vanto derivi dall'alto livello delle condizioni igieniche: al contrario, se la percentuale dell'aumento della popolazione non è superiore al 16,23, indicato dalle ultime statistiche, lo si deve appunto alla circostanza che nel campo igienico solo adesso si stanno compiendo seri sforzi. Quando in un paese, come s'è letto anche nel nostro giornale, dei fanatici ammazzano un contadino, perchè avendolo visto pulirsi i denti l'hanno considerato uno stregone, segno è che di propaganda culturale non si può manco discorrere; e la frase detta dal ministro dell'igiene Dobrivoje Popovic nella seduta della Scupcina del 6 marzo 1928: «In un paese nel quale, come da noi, il numero degli analfabeti va dal 70 all'80 %, l'esistenza d'una cultura igienica è impossibile» non ha perso, nel quinquennio trascorso, nulla della sua attualità.

Per fare un quadro delle condizioni igieniche nel reame, il ministro richiamò l'attenzione sulla mortalità fra i bambini e fra i giovani: il 28 % dei nati muore prima di aver compiuto un anno di età, il 35 % della popolazione, cioè a dire più di un terzo, muore senza compiere i 20 anni. Anno per anno entra negli ospedali un milione di persone, metà delle quali afflitte da tubercolosi, e diffusissime sono le cosiddette malattie sociali. La cifra annuale dei morti di tubercolosi ascende a 50.000. Nei villaggi il 30 per cento della gioventù non può frequentare le scuole a norma di legge per ragioni di salute: al 30 per cento all'incirca va pure calcolata la media degl'inabili al servizio militare, cosa che per uno Stato guerresco, qual è la Jugoslavia, ha importanza somma.

In altre parole, sebbene una diminuzione nel numero delle nascite si verifichi pure in Jugoslavia, di pari passo con la diminuzione del numero dei matrimonii, il compito che il Governo di Belgrado ha da affrontare non è tanto quello di una propaganda che ridestando nei cittadini la coscienza del problema demografico faccia crescere le culle, bensì quello di combattere la mortalità. E per menare questa lotta bisogna, ove non si voglia mettere in prima linea l'urgenza di un miglioramento delle condizioni economiche d'un popolo quasi tutto composto di campagnuoli analfabeti, bisogna — dicevamo — sacrificare danaro, tempo e fatiche. Occorre far capire ai contadini cosa sia il medico e cosa le medicine, dato che in molte zone si crede ancora ai taumaturghi e agli stregoni, e occorre costruire ospedali e strade che permettano di raggiungerli. Occorre da una parte insegnare a cucinare, dall'altra mostrare che le vecchie case di fango e sterpi non offrono agli uomini la necessaria protezione.

Si afferma che il Ministero dell'igiene, in quindici anni, abbia compiuto miracoli, soprattutto organizzando dispensarii per l'assistenza ai neonati ed ai bambini. Anche si dice che si siano realizzati progressi nella lotta contro la malaria e le malattie tropicali, però non può trattarsi che di palliativi, giacchè nè la malaria, nè le malattie tropicali spariranno prima che si siano bonificate le zone paludose e regolati molti fiumi. Comunque, il Governo spera di riuscire al più presto ad abbassare la percentuale della mortalità, portandola al livello europeo: attualmente essa è del 17.

Da quando il regno di Jugoslavia esiste, sono stati compiuti due censimenti: uno nell'inverno 1920-21, l'altro nel marzo del 1931. Il primo censimento fece risultare una popolazione di 11.984.911 anime, il secondo fornì la cifra, già riferita, di 13.930.918. Se l'attuale percentuale di aumento del 16,24 dovesse rimanere immutata, in una sessantina d'anni la popolazione raddoppierebbe.

Ma qui sorge il problema: non c'è pericolo che anche in Jugoslavia le culle abbiano a diventar più rare? La risposta è facile: nelle città la diminuzione è sicura, essendosi già delineata, la tendenza a formare famiglie destinate a rimanere senza prole, oppure ad appagarsi di uno o due figli; nelle campagne, invece, dove abita l'80% della popolazione (giusto come in Rumenia la stragrande maggioranza) s'incontrano famiglie con 10 e 15 figli, e nulla indica che nel prossimo avvenire la tradizione delle famiglie numerose abbia a perdere terreno. Secondo la mentalità del contadino, una famiglia che vanti molte braccia buone a lavorare dispone di un capitale e si trova in una condizione privilegiata rispetto a chi debba assoldare braccianti. Col deprezzamento dei prodotti agrarii il vestire tanti figliuoli non è più una cosa facile, d'accordo, ma il nutrirli non costa sforzo alcuno, perchè la terra continua a dare coll'antica generosità. Si aggiunga che il 25% della superficie coltivabile ancora aspetta d'esser lavorato: questo significa che se oggi per la Jugoslavia un aumento della produzione agraria non dovesse tradursi in inasprimento della crisi, lo Stato potrebbe anche occuparsi della colonizzazione interna. Riassumendo: l'80% della popolazione jugoslava è sicuramente immune dal contagio della teoria di Malthus. Per molti anni ancora, la Jugoslavia vanterà, quindi, fra i tre membri della Piccola Intesa, il più elevato coefficiente di aumento della popolazione.

Ma la Rumenia, malgrado le riserve fatte, non le resterà indietro di troppo: l'uno e l'altro paese si avvantaggiano del loro carattere agrario. Ed all'identità del carattere dell'essenza nazionale, la Bulgaria deve il poter camminare di pari passo con i suoi due confinanti, anzi precedendoli un poco: buon per essa l'aver finora evitato di far nascere nell'animo dei nemici anche la speranza di vincerla mediante la decadenza demografica.

ITALO ZINGARELLI.

Simon espone ai Comuni la situazione del disarmo

esprimendo la fiducia in una ripresa di contatti fra le Potenze

Il fallimento delle trattative di Washington sui debiti e il pagamento del «token»

Londra, 7 notte.

La Camera dei Comuni ha ripreso oggi i suoi lavori dopo il lungo periodo di letargia estiva per udire le dichiarazioni di Chamberlain attorno alle trattative anglo-americane per la revisione dei debiti e di Simon sulla questione del disarmo. Le polemiche giornalistiche sul Patto di Locarno e i discorsi in favore del rispetto dei Trattati pronunciati da Londonderry e dal Sottosegretario alla Guerra Duff Cooper avevano preparato l'atmosfera di attesa e di eccitazione per questa corta ripresa di attività parlamentare. La Camera infatti si richiude tra breve per riaprirsi con la tradizionale cerimonia del discorso della Corona fra circa dieci giorni.

Il Cancelliere dello Scacchiere

La seduta odierna si è iniziata col consueto fuoco di fila delle interpellanze presto interrotto dall'intervento di Neville Chamberlain, il quale ha chiesto di presentare alla Camera il problema dei debiti di guerra quale si propone al termine delle infruttuose trattative di Washington.

«Le discussioni con l'America — ha detto il Cancelliere dello Scacchiere — sono terminate. E' risultato disgraziatamente impossibile raggiungere un accordo sulla sistemazione finale. Il Governo britannico riconosce tuttavia che le difficoltà esistenti attualmente che si oppongono al raggiungimento di tale accordo sono causate dalla incerta situazione economica e finanziaria ed ha dichiarato di essere pronto a riprendere i negoziati sulla questione generale dei debiti di guerra non appena, risulterà, dopo consultazione col Presidente, che ciò potrà essere fatto con speranza di successo».

Chamberlain ha quindi dato lettura delle dichiarazioni che il Presidente Roosevelt ha fatto oggi stesso a Washington. In esse è detto che una sistemazione del debito non potrà essere utilmente affrontata se non quando si sarà chiarita la situazione finanziaria:

«Nel frattempo — dichiara Roosevelt — ho preso nota del riconoscimento del debito da parte del Governo britannico senza ovviamente pregiudicare il diritto di quest'ultimo a presentare più tardi il problema per una ulteriore considerazione. Il Governo britannico esprimerà il suo riconoscimento del debito pagando il 15 dicembre 1933 la somma di 7 milioni e mezzo di dollari in valuta americana. In vista delle assicurazioni date su questo riconoscimento non ho alcuna esitazione personale nel dire che non considererò il Governo britannico quale inadempiente.

«Le conversazioni ora terminate — aggiunge Roosevelt — hanno lasciato intatte le posizioni assunte dai due Governi in passato e così pure quelle che potranno assumere in avvenire. Esse però hanno offerto la possibilità di un'ampia e franca discussione del problema. Da essa è risultata l'impossibilità di raggiungere una conclusione circa l'ammontare dei pagamenti internazionali praticabili su un considerevole periodo di tempo, di fronte alle condizioni economiche e finanziarie senza precedenti nel mondo. Le due parti hanno deciso di aggiornare le discussioni in attesa che siano chiariti alcuni fatti nella situazione mondiale commerciale e monetaria».

Le trattative di Washington

Chamberlain ha quindi annunciato la pubblicazione oggi stesso di un Libro bianco contenente le note scambiate tra i Governi di Inghilterra e d'America sulla questione del debito di guerra. In una lettera al senatore Hull l'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington, Lindsay, ripete che il Governo britannico si attiene alla tesi sostenuta nella sua corrispondenza con la Amministrazione americana nel novembre e nel dicembre dell'anno scorso.

«Il Governo britannico — scrive l'Ambasciatore — sperava che sarebbe risultata possibile una rapida revisione del debito ed è quindi profondamente deluso che un accordo per la sistemazione finale del debito non sia stata raggiunta nelle recenti trattative. Il Governo britannico riconosce le difficoltà che si oppongono alla sistemazione a causa dell'incerta situazione economica e finanziaria; è quindi pronto, senza pregiudicare la sua futura posizione, ad effettuare un ulteriore pagamento il 15 dicembre prossimo così come fece nel giugno scorso in riconoscimento del debito, in attesa della sistemazione finale. Il Governo britannico si rende conto che il Presidente non ha più poteri per accettare il pagamento in argento al prezzo di 50 cents per oncia, quindi propone di effettuare il pagamento di 7 milioni e mezzo di dollari in valuta americana».

A questa nota il Ministro degli Esteri americano, Hull, ha risposto:

«Il Governo americano condivide le delusioni del Governo britannico per il fatto che le conversazioni recenti non hanno condotto a una identità di vedute ed hanno quindi reso consigliabile un aggiornamento in attesa di una ulteriore chiarificazione di vari fattori, inclusa l'incerta situazione presente economica e finanziaria, ma il Governo americano ha preso nota dell'intenzione del Governo britannico di effettuare il pagamento del 15 dicembre venturo di una somma di 7 milioni e mezzo di dollari in valuta americana, quale riconoscimento del debito, in attesa della sistemazione finale.

«Il Governo britannico ha inoltre preso nota della disposizione del Governo americano di riprendere le trattative in avvenire. Mi permetto a questo proposito di ricordare il contenuto della nota direttami il 16 giugno 1933 dal signor Phillips circa i limiti dei poteri del Presidente in fatto di debiti dovuti agli Stati Uniti».

Al termine delle dichiarazioni del Cancelliere sul debito verso l'America, alcuni deputati hanno voluto sapere se esistessero possibilità di alleviamento delle gravi imposte dei contribuenti:

«Le migliorate condizioni del Paese — ha replicato Chamberlain — le quali sono rese evidenti in vari modi, mi permettono di contemplare con fiducia il miglioramento della situazione nel presente anno finanziario».

Il Cancelliere ha affermato di non poter in alcun caso fare promesse e assumere impegni non essendo in grado di dire quali saranno le spese nel futuro anno finanziario.

Il Ministro degli Esteri

Ha quindi preso la parola Simon per fare le attese dichiarazioni sull'atteggiamento britannico di fronte al disarmo. La tesi di Simon è quella ormai nota. L'Inghilterra ha dato l'esempio al mondo del disarmo e questa tesi è detta e ripetuta con tanta insistenza dagli oratori ufficiali e dalla stampa governativa da far pensare che il Governo contempli lo stato attuale degli armamenti dell'Inghilterra come realmente poco diverso da quello della Germania.

Simon ha cominciato col riconoscere che la situazione attuale è «indubbiamente seria». Egli però ha deplorato le esagerazioni di linguaggio e gli esagerati timori di complicazioni internazionali:

«Il linguaggio del panico, ha detto il Ministro degli Esteri, è non solo ingiustificato in se stesso ma anche è estraneo all'equilibrio fondamentale e al buon senso del popolo britannico».

Passando ad esaminare il contributo britannico alla soluzione del problema del disarmo Simon ha detto:

«Se esistono critici al nostro operato siamo ansiosi di affrontarli. Se la posizione e gli atti del Governo sono chiaramente esposti ed equamente giudicati non può sussistere dubbio nella mente di qualsiasi essere ragionevole che i nostri sforzi e il nostro contributo alla causa del disarmo sono stati costanti e sinceri. Tre settimane or sono per la seconda volta la Germania si è ritirata dalla Conferenza del disarmo annunciando al contempo la sua intenzione di abbandonare la Lega. Questo annuncio è stato immediatamente accompagnato da un appello al popolo tedesco del Cancelliere Hitler e dalla dichiarazione dello scioglimento del Reichstag seguito da elezioni condotte in un modo che i candidati governativi di questo paese potrebbero invidiare. E' ovvio che l'idea che la discussione del 14 ottobre a Ginevra è stata causa dell'atteggiamento assunto dalla Germania è manifestamente insostenibile e io leggo stamane una importantissima dichiarazione fatta dal Ministro tedesco degli Esteri implicante il fatto che il fatto surriferito è stato compiuto dopo lunga deliberazione. In verità nulla nelle discussioni del 14 ottobre avrebbe potuto giustificare l'adozione di una tale tattica di assalto (*shock-tactics*): l'importante oggi è di non sprecare il nostro tempo nel discutere un falso motivo. Ciò che importa a tutti noi è di esaminare con franchezza quali erano le vere ragioni del ritiro della Germania dalla Conferenza e che cosa essa aveva in testa quando decise di ritirarsi.

«Non sono qui per cantare gli elogi del progetto britannico di convenzione sul disarmo; ma io dico che questo progetto è stato non solo il risultato di un lungo e accurato lavoro del Foreign Office e del Gabinetto, ma anche un progetto dimostratosi di immenso servizio per tutti coloro che hanno praticamente lavorato in favore del disarmo a Ginevra».

L'impazienza germanica

Simon ha quindi ricordato che il progetto in questione è stato accettato tanto dalla Francia quanto dalla Germania, per tornare ancora una volta all'atteggiamento adottato dal Governo di Hitler.

«Riconosco — ha detto Simon, rivolgendo gli occhi verso Lloyd George — che occorre rendersi conto dello stato d'animo del popolo tedesco e comprendere i motivi del suo veemente risentimento».

Il Ministro ha quindi parlato delle impazienze disarmistiche della Germania e detto che l'Inghilterra ha avuto il buon senso e la generosità di comprendere che non vi era di che stupirsene. Senonchè, mentre è lecito il dire che il disarmo tedesco è stato condizionato al pronto disarmo delle altre Potenze, è vero che il disarmo tedesco venne contemplato nel Trattato di Versailles e in altri documenti quale un primo passo verso il disarmo generale.

La Camera ha accolto questa frase con applausi, che si sono rinnovati più fragorosi quando ha asserito che l'Inghilterra ha dato l'esempio e tracciato la via.

«Nessuna persona ragionevole e istruita — ha aggiunto Simon — può suggerire che non abbiamo ridotto i nostri armamenti al più basso livello possibile ma al quale è dato giungere mediante un'azione unilaterale».

Egli ha quindi citato le cifre delle riduzioni del numero di unità della flotta e di soldati dell'Esercito e ha affermato che in fatto di armamenti aerei l'Inghilterra occupa oggi il quinto posto. Quindi è passato ad attaccare Lloyd George definendolo una stella cinematografica che si è data la missione di illuminare la Germania, senza curarsi di rendere un identico servizio al proprio Paese.

«Non una parola egli ha detto — ha proseguito Simon — per informare il suo vasto uditorio cinematografico che al riarmamento generale vi è una onorevole eccezione, per ricordare cioè che l'Inghilterra eseguì e anzi anticipò il processo del disarmo quantunque fosse sola nell'adempiere ai propri impegni. Quando si fa appello all'equità nel trattare la Germania, l'Inghilterra può avanzare la stessa domanda di essere trattata pure con equità. E' l'Inghilterra infatti che ha aperto alla Germania le porte di Ginevra, che ha ottenuto la evacuazione della Renania e spianato la via alla sistemazione delle riparazioni. Il problema del disarmo è stato indubbiamente complicato dal ritiro della Germania e da dichiarazioni fatte in quel Paese negli ultimi mesi. Bisogna per giungere a un accordo internazionale sul disarmo al quale aderisca anche la Germania».

Lloyd George a questo punto ha posto al Ministro delle domande: Esiste nel progetto di convenzione un periodo di prova? Il controllo degli armamenti è unilaterale o generale? Il disarmo deve cominciare immediatamente oppure al termine del periodo di prova?

La ripresa della Conferenza

A queste domande Simon ha dato le risposte ormai note. Egli ha però insistito sulla necessità assoluta di riprendere il lavoro di Ginevra e a questo riguardo ha fatto la seguente dichiarazione:

«La politica britannica mira sempre a promuovere la riconciliazione e a soddisfare il bisogno di pace del mondo, dimenticando il passato e invitando a guardare il futuro. Continueremo i nostri sforzi e il [illegible] tanto nel caso in cui la Germania sia a Ginevra, quanto in quello in cui essa ne rimanga lontana».

Simon ha quindi protestato contro le tendenze isolazionistiche che si fanno strada nel Paese e ha detto che Locarno è stato un contributo alla stabilizzazione delle forze in Europa, e non ha esaurito questa sua influenza, anzi il Governo britannico è convinto che il ritiro dalla Lega di uno dei firmatari del Patto non libera tutte le parti dai loro impegni.

«Quantunque deploriamo l'azione della Germania — ha soggiunto il Ministro — non vi è ragione di considerare il Trattato che essa ha solennemente firmato come nullo e coglieremo tutte le occasioni che si presenteranno per mantenerci in contatto con la Germania e con gli altri firmatari di questo Trattato».

Riferendo poi le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli Esteri tedesco, Simon le ha così commentate:

«Noi sinceramente speriamo che queste dichiarazioni condurranno in una forma o nell'altra a una ripresa di contatti e che a questo scopo si ricorrerà a tutti i metodi che saranno ritenuti i più utili e appropriati. Il Governo britannico si è sempre dimostrato pronto a consultarsi, in questo spirito, con gli altri Governi. Non ci siamo mai attenuti a metodi esclusivistici per raggiungere tale risultato. Continueremo i nostri sforzi e inviteremo gli altri Governi a proseguire nei loro».

R. P.

Nuovi atti terroristici nazionalsocialisti in Austria

Vienna, 7 notte.

Numerose bombe lacrimogene sono state gettate nell'aula di lettura della Università, sembra dai nazionalsocialisti, i quali sono riusciti anche ad issare una enorme bandiera rossa con la svastica, sull'alto cornicione della facciata dell'edificio.

A Klagenfurt una bomba è esplosa nelle vicinanze del locale Consolato italiano ed un'altra presso un viadotto ferroviario: anche esse sarebbe stata collocata da elementi socialnazionalisti. Oggi è avvenuto l'arruolamento di otomila volontari a ferma breve nel nuovo corpo d'Esercito creato recentemente. (*United Press*).

Da Collegno a Rio Janeiro

Una vecchia favola riesumata dai Canella

Rio de Janeiro, 7 notte.

Neppure dopo il loro allontanamento dall'Italia, Mario Bruneri ed i Canella sono capaci di star tranquilli. Anzi, ora, essi stanno tirando a galla una delle più spassose invenzioni fatte durante i vari processi.

Infatti, in occasione della venuta in Brasile dello smemorato di Collegno, un'agenzia giornalistica ha rifatto la storia del processo insinuando talune assurde accuse contro i salesiani. Il reverendo Corletti, ispettore delle Missioni Salesiane al Matto Grosso, in seguito a ciò, invia una lettera al giornale Fanfulla *precisando la verità dei fatti. La predetta agenzia aveva stampato che un cappellano militare salesiano, morendo durante la grande guerra sul fronte macedone, aveva affidato al capitano Canella la sua fortuna perchè disponesse delle rendite vita natural durante, con l'impegno di trasmettere poi il capitale ai salesiani. Certo Bruneri aveva rubato al capitano Canella, ferito, il capitale consegnato dal salesiano. I salesiani, nella tema che il redivivo Canella reclamasse le rendite passate e future, avrebbero corrotto la giustizia, nascosto il vero Bruneri e dichiarato morto il vero Canella.*

Il reverendo Corletti, respingendo sdegnosamente l'accusa, precisa che nessun cappellano militare salesiano è morto sul fronte macedone, che Bruneri non fu sul fronte macedone, e che è evidente l'assurdità della trama di fronte ad eventuali poche migliaia di lire.

Scultori che espongono

Alimondo Ciampi

Si presenta oggi a Torino, nella galleria d'arte Lombardi di piazza Castello 25, con circa quaranta sculture un assiduo delle maggiori esposizioni torinesi immediatamente precedenti e seguenti la guerra: Alimondo Ciampi, scultore toscano che dal verismo del Bartolini trasse evidentemente l'insegnamento migliore: ed a provarlo basterebbe esaminar con attenzione la sua *Abbandonata* che campeggia nel centro della mostra ed il cui marmo morbido, trattato con maestria impeccabile, con un amoroso senso della forma, con un rispetto severo della materia, non fosse che per lo studio dei ginocchi, delle braccia e delle spalle subito fa pensare alla celeberrima *Fiducia in Dio*. «Bartolini è più grande», dice modestamente il Ciampi, che ha cinquantasei anni e da circa quaranta misura le sue forze sui grandi esempi. D'accordo. Ma poichè Bartolini è uno di quegli artisti cui oggi anche i giovani sentono il bisogno di tornare come a un maestro di probità e di verità (e prova di questo bisogno fu la retrospettiva tenuta proprio quest'anno alla Prima Mostra Nazionale dei Sindacati a Firenze), il fatto solo che un'opera di questo scultore istintivamente lo richiami indica che il Ciampi, malgrado la sua età, non è fuori da una almeno delle correnti del gusto attuale.

Non cercheremo in lui, infatti, le intenzioni stilistiche che più spiccatamente caratterizzano, o con il peso dei volumi o con lo sforzo della sintesi, la scultura attuale, quella dei più giovani. Alimondo Ciampi è sulla linea del Trentacoste e del Canonica della prima maniera; è cioè uno di quegli artisti che sentono la reverenza per la forma naturale e che considerano ogni deformazione espressiva come un sacrilegio. Ma qualsiasi indugio su particolari oziosi, qualsiasi compiacimento di minuzie virtuosistiche proprie di quel triste periodo che fu denominato «verismo», sono da lui con severità rifiutati, allo stesso modo che già li rifiutava quando, nel 1909, si presentava la prima volta alle Biennali veneziane con un *Autoritratto* di vigorosissima modellatura che, tradotto in bronzo (quello era un gesso) ritroviamo in questa mostra. Verità formale, dunque; non verismo. Ed è una verità sinceramente sentita, onestamente espressa. Tutta la produzione del Ciampi (ci sono qui saggi che abbracciano più d'un trentennio di attività) è su questa linea di schiettezza e di probità. Abbandoniamo volentieri ad un gusto un po' trito ed aneddotico alcune «macchiette» che fan pensare a certa scultura naturalistica napoletana. Abbandoniamo anche ad un cotal compiacimento «floreale» qualche nudino leggermente lezioso se anche modellato con bella sicurezza. Ma tre o quattro ritratti di donna scolpiti in un marmo opaco e soffice che istintivamente invita alla carezza quasi si trattasse di cosa viva, il bronzo della *Vergognosa* (titolo ottocentesco, lo sappiamo, ma potete cambiarlo in quel di *Nudo* se più vi piace), quella trepida ansia che vibra tra le labbra e gli occhi della *Primavera*, ci avvertono che siamo in presenza di un artista che sa contenere la sua sensibilità nei limiti che la plastica non dovrebbe mai varcare, e che ha del «mestiere» da vendere sia a molti suoi coetanei, sia a parecchi scultori che potrebbero essere suoi figli e che appunto questo «mestiere» spregiano come cosa superata. Eppoi c'è qui un'altra fonte di godimento, non trascurabile: della scultura in marmo. Quanti, oggi, èra della terracotta e della ceramica, sanno ancora lavorare il marmo, affrontarlo a colpi di scalpello, e soprattutto rispettarlo nella sua bellezza? «Fin che non smarrirete il senso della venustà del marmo, non cadrete in banalità o sconcezze di esecuzione», ha lasciato scritto Adolfo Wildt, che di marmo se ne intendeva.

mar. ber.

Due lapidi con moniti del Duce in una scuola di Brescia

Brescia, 7 notte.

Il Prefetto e le altre autorità sono intervenuti all'inaugurazione di due lapidi collocate nel cortile dell'edificio scolastico di via Grazie, che recano scolpite le seguenti nobili espressioni rivolte dal Duce alla gioventù:

«I giorni sacri della Vittoria redentrice e della Rivoluzione fascista che la riconsacrò, non sono e non debbono essere soltanto storia: sono e devono essere un monito per oggi ed un segno infallibile per il futuro, specie per voi fanciulli che dovrete essere i custodi fedeli per tutta la vita della nuova eroica civiltà che l'Italia sta creando nel lavoro, nella disciplina e nella concordia».

La seconda lapide dice:

«Tutte le volte che folgorano nel cuore della gioventù italiana, sono presenti al mio spirito: nessuna è dimenticata.

«... un giorno noi saremo veramente fieri di consegnare i nostri gloriosi gagliardetti alla gioventù che cresce e vigoreggia splendida sotto i nostri occhi. Noi diremo allora: questi sono i gagliardetti della Rivoluzione, consacrati dal sangue purissimo degli squadristi! Portateli in alto, difendeteli, se è necessario, con la vostra vita e fate che essi, nei futuri decenni, siano baciati dal sole di nuove e luminose vittorie».

Il «Calendario fascista» dell'Anno XII

Roma, 7 notte.

A cura del Direttorio Nazionale del P.N.F. è uscito in questi giorni il Calendario del Partito per l'anno XII. D'ora innanzi, per volere del Duce, il Calendario corrisponderà all'anno dell'Era Fascista. Il calendario di questo anno, che documenta avvenimenti e opere del Regime, ha una artistica figurazione con una allegoria del Fascio Littorio, «asse spirituale del mondo». Il primo foglio del blocco riporta una nitida ed espressiva effigie del Duce, con l'elmetto di guerra.

Il nuovo fiduciario dei professori ed assistenti universitari

Roma, 7 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: «Il fascista Venio Orazi, nominato Segretario dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, ha rassegnato le dimissioni da fiduciario nazionale dei professori ed assistenti universitari. S. E. il Segretario del Partito Nazionale Fascista, presi gli ordini del Duce, ha nominato in sua vece il fascista prof. Guido Mancini, fiduciario della sezione bibliotecari. Lo scambio delle consegne sarà effettuato giovedì 9 corrente». (*Stefani*).

La risposta del Pontefice alla lettera di uno scolaretto

Bologna, 7 notte.

Un bimbo di otto anni, certo Edilio Casanova, alunno della seconda elementare in un collegio di Porretta Terme, avendo saputo ch'era morto mons. Ambrogio Beigeri, amico d'infanzia del Santo Padre, inviò a S. Santità una lettera di condoglianze che terminava dicendo:

«Unisco a questa lettera una mia fotografia e così quando verrò a Roma coi miei compagni mi conoscerà».

Una settimana dopo arrivò al bambino, dalla Città del Vaticano, una busta contenente la fotografia del Santo Padre con la firma «Pius P. P. XI».

CINEMATOGRAFI

Sullo schermo: *Mancia competente*, di E. Lubitsch - *La mummia*, di C. Freund.

Lubitsch non può mai deludere. Abilità raffinata e sorniona, la sua, più che il segno di una inconfondibile arte: ma l'intelligenza, il gusto, l'esperienza del cinema che ha questo direttore sono tali da fargli superare qualsiasi difficoltà: e soprattutto il pericolo di cadere nel banale. Oggi, nella Babele del parlato, è fra i pochi a non aver dimenticato ciò che il cinematografo dev'essere per essere veramente cinematografo; e questa *Mancia competente* ne è la prova del nove. E' la riduzione per lo schermo della fortunata e nota commedia del Lazlo: la tentazione più ovvia per fare del teatrino filmato, tanto più se si consideri come la commedia, corredata dell'inevitabile antefatto, sia qui fedelmente seguita, talvolta di battuta in battuta. Eppure, malgrado queste pericolose premesse, ne è venuto un film: e agile e fluido, divertente e intelligente. Un filmetto, non certo da porsi fra i migliori del Lubitsch: ma ricco di scorci e di trovate, la tessitura dialogica continuamente sorpresa dagli spostamenti e dalle sottolineature d'un obbiettivo agilissimo, che commenta spregiudicato e arguto, ironico e divertito. Ove se ne eccettuino l'inizio un po' convenzionale, forse volutamente convenzionale, e le ultime scene precedenti il finalino indubbiamente un po' stanche e troppo artificiose, tutta la commediola avvince e diverte come dovrebbero avvincere e divertire le troppe commedie che s'imbastiscono per lo schermo. Quella vecchia volpe d'un Lubitsch ha voluto darci un esempio del come, senza eccessive pretese, si possa ridurre un «tre atti» in dieci bobine di celluloide: sempre in quei limiti modesti e non facili vi è naturalmente riuscito da maestro; e non meno naturalmente, da lui guidati con mano ferma e leggera, appaiono tutti ottimi gli interpreti, da Kay Francis a Miriam Hopkins, a Herbert Marshall.

La mummia si potrebbe definire il romanzesco cinematografico di Tutankamen. La vicenda s'inizia con il risveglio dal suo sonno secolare di una mummia tratta alla luce dagli scavi di un gruppo di archeologi; premesse che avrebbe avuto bisogno di trovare ben saldi punti, nel soggettista e nel direttore, per essere efficacemente sorretta. Ma l'interesse del film può essere dato dalla riapparizione di Boris Karloff, il quale sta facendosi un monopolio delle interpretazioni più o meno allucinate e terrorizzanti, che abbisognino soprattutto di truccature laboriose, ardite e inverosimili. Lo si è voluto paragonare a Lon Chaney; ma questi poneva per lo più, nelle sue trasformazioni, una ricerca d'umanità, il desiderio di creare il «tipo», quando non si trattasse addirittura di un carattere (chi dimenticherà *Il ferroviere*?); mentre il Karloff pare sedotto, e forse sfruttato, dall'eccezione per l'eccezione, dalla stranezza per la stranezza. Ieri mostro inumano anatomicamente ricostruito da un chirurgo in *Frankenstein*, il cosidetto «film del terrore» che ebbe una certa eco di curiosità al Festival di Venezia, e non ancora apparso sui nostri schermi; oggi mummia resuscitata, con pretese di mistero fascinatore, d'atteggiamenti ipnotizzanti. Sono prove, queste, da far tremare qualunque attore, qualunque interprete; e bisogna riconoscere che il Karloff se la cava lodevolmente. Nel film vi sono anche alcuni archeologi che decifrano papiri appena dissepolti con la stessa facilità con la quale tutti noi potremmo leggere una lettera.

m. g.

Un monito del «Lavoro Fascista» sulla propaganda contro il matrimonio

Roma, 7 notte.

Tra i riti suggestivi del Fascismo, il più umano e toccante è quello della sagra della nuzialità. Il Regime onora così i coniugi, li festeggia e li premia. Ma, in contrasto a questa morale, che diremo pubblica, ne esiste una privata, ambigua e pericolosa, perchè fatta di mezze parole, di proverbi, di doppi sensi, di ridicolo, di piccole ma urtanti contrarietà: e la seconda ha più influenza di quanto non si creda, nella determinazione di uno stato d'animo contrario alle nozze.

A questo proposito, il «Lavoro Fascista» osserva:

«Non si entra ad un varietà se non si ode qualche sudicio stornello sul matrimonio e qualche dubbia spiritosaggine sul presunto vantaggio di pagare la tassa sul celibato. La letteratura, specialmente straniera, francese in particolare (strano caso: mentre i nostri scrittori sono convenientemente purgati per loro libera elezione, permettiamo agli stranieri di entrare in casa nostra con tutte le facilità di penetrazione derivanti dal loro nome straniero, a compiere quell'opera criminosa che, ove ve ne fosse la necessità, impediremmo ai nostri) si esercita abbondantemente su quel tasto, ricavandone tutte le variazioni possibili; certi padroni di casa o fanno capire o dicono apertamente che non vogliono famiglie numerose, considerando i bimbi alla stregua dei cani; in certi uffici o mestieri, le donne non entrano se non sono nubili. Quest'opera disfattista di parole e di fatti crea, col tempo, quella mentalità così facile a formarsi nel nostro popolo, e che si esprime in poche parole, ma di chiaro colore: che i discorsi sono belli, ma la realtà della vita è un'altra; mentre la realtà della vita, considerata dal punto di vista morale, patriottico e persino economico è quella che Mussolini vuole: matrimoni e figli».

La festa della maternità nelle chiese e una interessante inchiesta statistica

Roma, 7 notte.

Il Presidente dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia ha impartito disposizioni alle Federazioni provinciali dell'Opera perchè prendano tempestivi accordi con le autorità ecclesiastiche locali «affinchè anche nelle chiese venga celebrata la maternità, in un'atmosfera prettamente spirituale, nella divina figura di Maria». Nel tempo stesso ha ordinato che si compia una rapida inchiesta a mezzo dei Podestà e dei Presidenti degli Uffici di stato civile per rintracciare le famiglie che si sono più ampiamente riprodotte, prendendo come punto di partenza (famiglia iniziale) il 1860 circa. Si tratta di stabilire approssimativamente quali coppie da quella data hanno, attraverso i matrimoni dei discendenti e le nascite, meglio perpetuato la razza e di mettere altresì in evidenza le condizioni economiche delle ultime generazioni nel confronto della prima.

CRONACA CITTADINA

Il Segretario Federale parla a 4000 operai di Venaria

I premi di nuzialità e natalità

Continuando la serie delle visite alle maestranze degli stabilimenti il Segretario federale Andrea Gastaldi si è recato nel pomeriggio di ieri alla «Snia Viscosa», alla Venaria Reale, accompagnato dal Segretario della Unione dei Sindacati industriali cavaliere Chiesotti e da alcuni membri del Direttorio federale.

Al Nido dei bimbi

Le formazioni giovanili salutavano alla voce il Segretario federale al suo incontro il quale si recava a ricevere il Podestà cav. De Lorenzi, il comm. Hensler, rappresentante il presidente della Snia Viscosa senatore Borletti, e il direttore generale gr. uff. Marinotti, nonchè l'ispettore federale di zona, il Segretario politico del Fascio di Venaria ed altre personalità locali. Era giunta da Torino anche l'on. Biei presidente dell'Alleanza Cooperativa.

La prima visita di Andrea Gastaldi è stata per il Nido dei bimbi Principessa di Piemonte, istituito alle Case operaie. Con indicibile grazia, un bimbo ed una piccina hanno recitato ingenue poesie; poi tutti hanno cantato in coro «Dio salvi il Duce», quindi «Il saluto alla bandiera» ed infine hanno intonato «Giovinezza» agitando piccole bandiere di carta che facevano pensare ad un volo di farfalle.

Poco dopo si iniziava la visita all'imponentissimo stabilimento: i cui stabili formano una vera città ai margini di Venaria. A questa visita si univano il Comandante e Prefetto di Venaria e il comandante il 5.o Artiglieria pesante, nonchè il parroco teologo Golzio.

Nella visita sono stati compresi i grandiosi refettori, le dispense per i viveri, le cucine e per ultimo le sale per i lattanti. Una nota di grande poesia in mezzo al duro apparato del lavoro. In tre sale, tante candide culle nelle quali, sorvegliati da monache, riposano i poppanti delle operaie. Il Segretario federale si è soffermato ad accarezzare le innocenti creaturine, poi, dopo aver visitato gli ambulatori, accompagnato dai dirigenti e dalle autorità, è entrato nel grande salone delle adunanze dove si erano radunati gli operai.

Al comparire del Segretario federale le mani si alzavano nel saluto romano e il grido di «Duce, Duce!» si librava altissimo da tutta la sala.

Il gr. uff. Marinotti, a nome del presidente della Snia Viscosa, ha porto il saluto ad Andrea Gastaldi, ringraziandolo di aver voluto visitare le maestranze di Venaria. Egli ha fatto l'elogio dei lavoratori che ha presentato quale una grande famiglia, disciplinata, consapevole delle sue forze, e soprattutto dei suoi doveri e dei suoi diritti. Ha poi ricordato l'opera dei dirigenti per dare all'azienda una solida struttura tecnica, economica e commerciale, opera che ha costato sforzi ai quali hanno partecipato con entusiasmo le maestranze con perfetto spirito di collaborazione. Il direttore generale ha quindi concluso affermando che la battaglia è stata combattuta non solamente per il bisogno di vivere ma soprattutto per essere degni del Duce, delle Sue vittorie passate, presenti e future.

Salutato da scroscianti «alalà» al Duce, ha preso la parola Andrea Gastaldi. Nella sua improvvisazione egli è stato molto efficace perchè le sue parole sono state semplici come semplice è l'anima delle masse. Ricambiato il saluto al presidente della Snia e complimentato per lo sforzo che i dirigenti hanno compiuto per tutelare l'industria e le maestranze, egli, dopo aver vagato l'occhio sulla sala affollatissima, ha constatato come la grande prevalenza di lavoratori della azienda fossero donne. Donne giovanissime perchè da poco tempo nel laboratorio e donne che nell'azienda lavorano da maggior tempo. Questa prevalenza femminile ha suggerito al gerarca, ricordando la gigantesca opera compiuta dal Regime, opera diventata ormai storia, le leggi particolari provvidenze, le leggi istituite per difendere tutti i lavoratori e quelle speciali che tutelano la vita della madre e del fanciullo.

Un monito del Duce

La alta funzione sociale della madre ha trovato nel Duce il più strenuo difensore. E' Sua la storica frase: «Se si diminuisce non si fa l'Impero ma si fa la Colonia».

Andrea Gastaldi ha ricordato che al grande esercito dei lavoratori il Fascismo ha dato ciò che nessun Governo ha mai dato, perchè il Fascismo vede nel popolo che lavora il gran strumento della ricchezza nazionale. Molto è stato fatto; tutto quanto era possibile, e anche nei domani il Regime opererà sempre più in favore del popolo. Dovunque è l'impronta del Fascismo che ha debellata la lotta di classe e dei padroni ha fatto dei collaboratori degli operai, che ha istituito provvide leggi che il lavoro e la produzione tutelano.

Poi Andrea Gastaldi si è compiaciuto della politica del Decennale offerta dai dirigenti della Snia alle maestranze; ha rievocato la lunga teoria di alte opere compiute in un decennio dal Fascismo ed è infine ritornato a parlare della donna e dei bimbi più abbandonati come nel passato perchè il Duce li ha posti al culmine dell'ordinamento sociale. La fraternità nazionale si è sostituita alla carità; l'Ente Opera Assistenziale è la personificazione del Fascismo che va incontro al popolo e dà a chi ne necessita i mezzi di sussistenza senza umiliarlo. Così ha voluto Benito Mussolini, il padre di tutti, che ha dato a Roma il prestigio della sua storia. E il Segretario federale ha concluso: «Per il Duce! per il popolo dei lavoratori! Eja!».

Gli «alalà» hanno echeggiato nella vasta sala culminanti al grido di: «Duce! Duce!».

E' quindi cominciata la distribuzione dei premi; venticinque spose e ventiquattro giovani madri si sono recate a ricevere ciascuna da Andrea Gastaldi la lettera dell'Amministrazione della Snia che accompagnava l'assegno di 500 lire offerto dall'azienda. La cerimonia è terminata fra vivissime acclamazioni al Duce.

Tre gare per modelli volanti

L'Aero Club «Gino Lisa» rimette in palio le tre Coppe per modelli volanti «Ettore Croce», «Luigi Olivari» e «Aldo Colombo» che saranno disputate sul Campo di Mirafiori nel pomeriggio di domenica 12 novembre. Le tre Coppe istituite in memoria di tre eroici Caduti dell'Aviazione, sono state disputate per la prima volta nel 1930 e saranno di proprietà degli Enti che le avranno vinte per tre anni entro cinque.

La Coppa Ettore Croce è riservata agli allievi delle Scuole medie del Piemonte, la Coppa Luigi Olivari agli allievi delle Scuole elementari del Piemonte, mentre la Coppa Aldo Colombo è aperta a tutti. Ogni gara è dotata di una medaglia d'oro, due di vermeille ed una d'argento, offerte dal Municipio di Torino e dell'Aero Club «Gino Lisa».

Dette gare che hanno lo scopo di accrescere nei giovani lo spirito aviatorio e contribuire a formare quel nucleo di saldi e operanti energie di cui l'ardui del cielo deve poter disporre, sono incoraggiate e volute dal Duce. Le iscrizioni si chiudono il 10 c. m.

Una grande manifestazione sportiva di Giovani Fascisti

Domenica 12 corrente, indetta dal Comando Federale dei Fasci Giovanili di combattimento di Torino ed organizzata dal Fascio Giovanile «Giovanni Porcù» avrà luogo la 1.a Eliminatoria Torinese del Gran Premio delle Provincie Piemontesi di corsa campestre.

A detta eliminatoria oltre ai Giovani Fascisti potranno partecipare anche i non iscritti ai Fasci Giovanili purchè in possesso della tessera B della Fidal. Le iscrizioni gratuite si ricevono presso la sede del Fascio Giovanile Giovanni Porcù, Strada Comunale di Mirafiori 349, tutte le sere dalle ore 22 alle 23, o presso il Comando Federale dei Fasci Giovanili, via Principe Amedeo n. 5, dalle ore 18 alle 19, e si chiuderanno sabato 11 corrente mese.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14,30 al campo sportivo Giovanni Porcù (Lido Sangone, viale Stupinigi).

Si rende noto che sarà in partenza alle ore 14, da Porta Nuova, via Sacchi, un tram speciale a prezzi popolari.

BATTAGLIA DEMOGRAFICA IN ATTO

Il Centro di cura della sterilità

La campagna contro la denatalità, che ormai da anni il Regime ha tanto saggiamente impostata, non avrebbe certo bisogno di ulteriori illustrazioni e commenti, se opere nuove destinate ad affiancarla sul terreno pratico non meritassero di essere segnalate, almeno a titolo informativo per gli interessati.

Il popolo ha ormai compreso profondamente le finalità di questa battaglia tipicamente fascista, della quale, del resto, a tempo opportuno, abbiamo anche noi spiegato i vari settori, cercando di contribuire al chiarimento di ragioni e mezzi di lotta. Oggi così possiamo affermare che già i frutti della propaganda per una maggiore natalità cominciano ad essere tangibili. Soprattutto una nuova coscienza si è risvegliata: ed essa trova appoggio in istituzioni opportune.

Una di queste, veramente caratteristica, è sorta da poco a Torino e già sta per essere largamente imitata in altre città, tanto utile se è subito apparso il fine.

Essa è concretizzata in quel Centro per la cura della sterilità, annesso alla nostra Clinica ostetrico-ginecologica, inaugurato il 28 ottobre.

Importanza dell'istituto

Si tratta di un'opera nuova non solo per Torino ma per l'Italia, in quanto fin qui finora non esistevano centri di studio e di cura del genere. Praticamente il Centro consiste essenzialmente in un ambulatorio, distinto dal comune ambulatorio della clinica ostetrico-ginecologica, per la visita alle coppie sterili. Non diciamo a caso «coppie sterili»: poichè il concetto invalso nel popolo che la causa della mancata figliolanza sia sempre da ricercare nella donna è assolutamente inesatto. Non infrequentemente, d'altra parte, entrare a discutere nè qui sarebbe il luogo, sulle ragioni di sterilità della donna e su quelle dell'uomo o sulla distinzione della sterilità primitiva della donna e su quella provocata dall'uomo per malattie o lei trasmesse; ma vogliamo soltanto ben precisare che nella realtà l'origine rimane non è poi molto rara. Secondo il prof. Cova, Direttore della Clinica ginecologica, si è quale di queste rivolti a sotto in una statistica, che trova fonte si avvererebbe nel 15 e persino nel 20 per cento dei casi. La sterilità di origine femminile, tuttavia, prevale, e quindi la opportunità che un ambulatorio per l'accertamento e la cura della sterilità sia appoggiato ad una clinica ginecologica è più che evidente.

«In ogni modo — ha detto il prof. Cova — si palesa la necessità che siano visitati subito tanto il marito come la moglie. Di solito si è notato che il marito è più riluttante a sottoporsi ad un esame, forse perchè nell'uomo è meno sentito il desiderio di figli: la donna, mai per la maternità, meno facilmente si rassegna a non averne ed è sempre disposta a sottostare a qualunque sacrificio, a cure lunghe e moleste, persino ad atti operativi, pure di raggiungere la sua alta aspirazione».

Quindi la prima visita è fatta quasi sempre a donne. E se subito notate che non si tratta di una sola causa, si visita quasi al praticano abitualmente negli ambulatori delle specialità; ma l'indagine è completata con una serie di esami medici, batteriologici, chimici, spesso radiologici, col concorso di persone competenti nelle diverse branche. Ad un'analoga procedura vengono sottoposti gli uomini.

Chiarita la causa, subito viene iniziata la cura, ove si tratti di causa curabile.

Come funziona

Sul funzionamento del nuovo importante «Centro», diretto appunto dal prof. Cova, coadiuvato dai prof. Pozzi, e sostenuto dal Regime, per l'alta finalità cui mira, il prof. Cova ci ha ancora dichiarato:

«Il Centro provvede con i suoi mezzi alla somministrazione di medicinali, specialmente nel campo della opoterapia. Si tratta di cure lunghe, costose, che spesso stancano e sfiduciano la paziente. Da questi trattamenti gratuita gli preparati opoterapici, le visite frequenti per constatare gli effetti sorreggono e rianimano queste donne, che ancor cosi inquieta e perseverare.

«Altre volte, e specialmente nel campo delle lesioni infiammatorie, si ricorre a terapia attinica ed alla diatermia, anche in tali casi si tratta di cure costose e lunghe, che non si eseguiscono nei comuni ambulatori, e delle quali le pazienti possono fruire in modo gratuito.

«Quand'anche non possano conseguire l'effetto definitivo desiderato, molte donne sono almeno guarite da lunghi e noiosi disturbi, che limitano le loro attività e la capacità al lavoro.

«Infine talune abbisognano di interventi operatori ed allora vengono accolte nella clinica ginecologica e sottoposti agli opportuni trattamenti.

«Nell'uomo la sterilità è quasi sempre insanabile; ma talora cure appropriate riescono a vincerla».

Per quanto non ancora molto conosciuta la sua esistenza, il «Centro» ha già incontrato un certo favore nella popolazione ed ogni giorno di visita vi richiama nuove pazienti, che aspirano alla più grande gioia riserbata alla donna, quella della maternità.

Il nuovo Istituto può funzionare grazie ad una sovvenzione della R Università, che consente di far fronte alle spese maggiori; in parte provvede al suo funzionamento la stessa clinica ginecologica con i propri mezzi. Alle spese di impianto, non indifferenti, specialmente per i moderni apparecchi di cui il «Centro» è stato dotato, si è provveduto mediante un fondo speciale concesso da S. E. il Capo del Governo, dal quale gli organizzatori hanno ottenuto l'ambita approvazione e l'alto incoraggiamento.

Senza dubbio l'iniziativa bene si innesta tra tutte quelle provvidenze sociali, che il Regime ha creato e sostiene per la lotta contro la denatalità, quel morbo insidioso, che, se non fosse stato affrontato con armi adeguate, a non lunga scadenza avrebbe minato il nostro Paese, la nostra Razza. Il «Centro per la cura della sterilità» si allontana dalle comuni istituzioni di assistenza medica per assurgere ad una importanza morale e sociale del tutto particolare.

Dott. A. V.

Il Prefetto consegna le medaglie Dux agli agenti di polizia venatoria

Nella sede della commissione venatoria provinciale, S. E. il Prefetto, contornato da molte Autorità, tra le quali abbiamo notato il Vice segretario federale, il Podestà, il colonnello dei RR. CC. Paglieri, il Console Candelori della Milizia forestale, il conte Giorgio De Vecchi, ha consegnato agli Agenti benemeriti della vigilanza sulla caccia le medaglie «Dux» istituite dalla Federazione dei Cacciatori per premiare quei valorosi che in conflitti con bracconieri, o speciali condizioni d'ambiente, hanno bene meritato nei riguardi della protezione del patrimonio faunistico nazionale. S. E. il Prefetto, ricevuto dal Presidente della C.V.P. e dal Segretario, ing. comm. Giovanni De Vecchi e Gian Luigi Delleani, dopo brevi parole di ringraziamento e di spiegazione della cerimonia che si svolgeva, dette dall'ing. De Vecchi, ha distribuito ai premiati le medaglie.

Lettere del pubblico

Il tram e la salute dei passeggeri

Riceviamo:

«Signor Direttore, chiedo io pure due righe di spazio a *La Stampa* per segnalare un inconveniente, che se in sè è piccolo, può tuttavia in qualche caso avere spiacevoli conseguenze. Chi crede nella jettatura, faccia, ove lo creda, gli scongiuri di rito; ma, più che toccar ferro, qui vale evidentemente meglio cercare di eliminare l'inconveniente di cui sopra. Il quale si riferisce ai tram, e per essere precisi a quel tipo di carrozzone vecchio regime, che discende dal venerabile servizio della «Belga», dunque dalla preistoria: tipo che l'Azienda municipale, con l'introduzione delle moderne vetture a chiusura automatica, è venuta man mano eliminando, senza tuttavia riuscire a sopprimere ancora del tutto. D'altra parte bisogna essere giusti: accomunate a tali vetture antiche, cui lavano le vernice, come il minio a certe signore alquanto stagionate, ha tentato di ridare una parvenza di decoro, sono anche quelle altre vetture egualmente di vecchio stile, cioè a sportelli non automatici ma di costruzione più recente e se si deve dirlo, belle vetture nel loro genere. Ora accade che, appunto a causa della loro conformazione, il fattorino, per la distribuzione dei biglietti, deve sovente seguire il passeggero sulla piattaforma anteriore. Per far ciò egli deve aprire la porta e poichè lo spazio sulla piattaforma è stretto, nel compiere la sua funzione, che nei casi di affollamento dura anche uno o due minuti, rimane sul limitare della porta stessa. La porta posteriore, in contrasto con ciò che avviene per la porta anteriore, è quasi sempre aperta, perchè è di lì che si sale e quasi sempre si scende. Attraverso le due porte si stabilisce allora una corrente d'aria, che sarebbe una delizia... se non ci fosse il pericolo per chi siede nell'interno, di buscarsi dei malanni.

«Rimettersi alla direzione dell'Azienda, nella fiducia che emani ordini severi ai fattorini, potrebbero essere provvedimento empirico. Questo tipo di vettura è in circolazione da diecine di anni (e chi sa quanti raffreddori e peggio hanno avuto origine di lì!); i fattorini devono pertanto sapere a quali guai espongono i passeggeri, specie in certe giornate di tramontana gelida e tagliente, e se a malgrado di ciò persistono — se non tutti certo molti — nella loro abitudine, che diventa più deplorevole quando affollamento non c'è, quale speranza che basti un richiamo, sia pure autorevole, a far loro mutare consiglio?

«Non sarebbe invece meglio che chi si reca sulla piattaforma anteriore fosse tenuto a prendere il biglietto prima, e che al fattorino si impartissero istruzioni di chiudere la porta posteriore nell'atto in cui il passeggero varca la porta di quella anteriore?».

La Mostra degli Amici dell'arte inaugurata dai Principi di Piemonte

La Promotrice di Belle Arti ha riaperto ieri mattina i vasti ed eleganti saloni della sua palazzina al Valentino per la 34ª Mostra de «Gli Amici dell'Arte», alla presenza di un pubblico colto, elegante e numeroso.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte hanno voluto con la loro presenza dare un significato del tutto particolare alla inaugurazione di questa Mostra che aduna molte opere di noti artisti torinesi. Nella mattinata incerta e nebbiosa i viali del Valentino si sono ripopolati come nelle splendenti giornate di primavera di un pubblico quanto mai elegante.

Le maggiori autorità cittadine si sono date convegno sullo scalone della palazzina in attesa di ossequiare i Principi. Erano presenti S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà di Torino conte Paolo Thaon di Revel unitamente al vice-Podestà, S. E. Spiller, il Preside della Provincia, il Primo Presidente della Corte d'Appello, la Fiduciaria dei Fasci Femminili e molte altre autorità cittadine.

Puntualmente, alle ore 10,30, sono giunte le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte che sono stati ossequiati dalle autorità cittadine e dall'avv. Bortelè, Presidente della Società, e dal comm. Guerrisi, Segretario del Sindacato interprovinciale di Belle Arti. Il pubblico numerosissimo, addensato in due fitte ali ai lati dell'ingresso, ha tributato una calorosissima manifestazione ai Principi.

S. A. R. la Principessa Maria José, che portava una bellissima pelliccia nera di astrakan su un vestito di seta nera e cui una rosa rossa donava una nota di squisita giovanile eleganza, accompagnata da S. E. Iraci, e il Principe di Piemonte, accompagnato dal comm. Guerrisi, hanno voluto visitare minutamente tutta la Mostra, soffermandosi davanti ad ogni quadro, davanti ad ogni statua, informandosi, chiedendo spiegazioni, rivolgendo cortesi parole a molti artisti.

S. A. R. il Principe di Piemonte e la Principessa Maria, dei quali è ben noto l'alto gusto artistico, hanno mostrato di apprezzare molto la Mostra presa nel suo complesso, come pure parecchi singoli quadri. Le LL. AA. RR. si sono poi soffermate dinanzi ai bozzetti delle statue collocate nella prima sala. Esse rappresentano tutte un unico soggetto in varie pregevoli interpretazioni secondo i dettami del Bando di Concorso della Cassa di Risparmio per la statua che simboleggi l'utilità sociale di questo Istituto di Credito.

La visita delle LL. AA. RR. alla Mostra si è protratta per oltre un'ora ed è stata attenta, minuta ed accurata.

Alle 11,30 il Principe e la Principessa hanno lasciato la Mostra ossequiati da tutte le autorità ed acclamati dal pubblico che si era addensato alla porta e salutati con vibranti applausi dalla folla che aveva atteso nel viale.

S. A. R. Umberto di Savoia alla riunione del Rotary

S. A. R. il Principe di Piemonte ha voluto onorare stamane d'una Sua augusta visita il Rotary di Torino. La consueta riunione, che avviene solitamente di mercoledì, è stata perciò anticipata di un giorno. Erano presenti all'eccezionalissima colazione S. E. il Prefetto ed il Podestà di Torino, il Magnifico Rettore dell'Università e molti altri. Il Principe, che vestiva la uniforme di generale, era accompagnato dalle LL. EE. il generale Gabba, Primo Aiutante di campo di Sua Altezza, ed il generale Clerici.

Ha aperto la seduta il Presidente, comm. Voli, rivolgendo un caldo devoto saluto ad Umberto di Savoia, che è socio onorario del Rotary di Cuneo ed elevando il pensiero reverente alla Maestà del Re.

Ha preso quindi la parola l'avvocato Orazio Quaglia, il quale ha illustrato brevemente gli scopi della associazione.

Nella rinascita dei valori nazionali — ha detto l'oratore — rinascita operata dal Fascismo, sotto la guida del Duce, il Rotary italiano — del quale il nostro Sovrano è Governatore onorario — è in linea, teso unicamente ad affinare l'intelletto per fare più grande la Patria. L'avv. Quaglia ha chiuso esprimendo, con parole nelle quali vibrava una sincera, intensa commozione, la devozione e l'affetto non soltanto del Rotary, ma di tutta questa nostra terra, per la grande Casa di Savoia, che da un millennio divide col popolo le gioie ed i dolori.

La parola dell'avv. Quaglia, è stata seguita dal Principe e da tutti i presenti con i segni più manifesti d'una commozione che non cercava di nascondersi; e quando l'oratore ha accennato alla grande Patria, risorta fra le genti a nuova vita, nel nome sacro del Re e per la immane fatica del Duce, l'etichetta, che vieta le manifestazioni in presenza d'un Principe, è stata infranta ed un lungo fragoroso, incontenibile applauso ha espresso i sentimenti dell'adunata.

La Principessa Maria visita il Museo Egiziano

Ieri verso le ore 15, S. A. R. la Principessa di Piemonte accompagnata dal gentiluomo di Corte, si è recata a visitare il Museo Egiziano di via Accademia delle Scienze. L'Augusta Principessa è stata ricevuta dal gr. uff. Giulio Farina il quale l'ha accompagnata durante la visita alle sale del Museo — visita che si è protratta per oltre un'ora e mezza — spiegando la origine e la storia del ricco materiale.

Il Sottosegretario Marescalchi alla Cassa di Risparmio

Ieri, dopo la riunione straordinaria del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario, S. E. l'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, accompagnato dall'ing. conte Tournon, Podestà di Vercelli, dall'on. Viale, Podestà di Mondovì, dal prof. Remondino, Ispettore Regionale Agrario per il Piemonte e la Liguria, si è recato alla nuova sede della Cassa di Risparmio.

Accolto dal presidente cav. di gr. cr. prof. Giuseppe Broglia, ha visitato il monumentale edificio esprimendo ripetutamente al presidente il suo vivo compiacimento.

Alla Scuola Professionale «Maria Letizia» i corsi liberi di lavoro hanno inizio giovedì 9 corr. alle ore 14,30. Le iscrizioni si ricevono ancora alla segreteria della Scuola, via Davide Bertolotti, 10.

Abbandona l'amante ed il figlio rifiutando loro gli alimenti

Di una spiacevole e triste disavventura amorosa è stata protagonista la signorina Anna Ratti, appartenente ad una distinta famiglia della nostra città, residente in via Po N. 27. Nell'ottobre del 1931 la signorina Ratti aveva conosciuto un industriale, il signor Giuseppe Marietti, il quale si era di lei perdutamente invaghito.

La Ratti non tardò a manifestare anch'essa una viva simpatia al giovane industriale, simpatia che ben presto si tramutò in ardente passione.

I due giovani vivevano in una rosea atmosfera al di fuori della realtà. Frequenti diventarono i loro convegni, frequenti le gite in automobile, che talvolta li obbligavano a pernottare in alberghi fuori Torino. La Ratti, con l'aiuto di una compiacente amica, riusciva sempre a celare ai propri genitori la vera ragione delle sue frequenti assenze da casa. Che cosa non sa suggerire l'amore? I due giovani navigavano in un mare di felicità, senonchè un nuovo avvenimento doveva richiamare alla dura realtà i due innamorati.

La Ratti un giorno s'accorse che era in procinto di diventare madre; dapprima ebbe un forte sgomento sia per la vergogna di confessare ai genitori tale suo stato sia per l'inevitabile scandalo che, se reso noto, avrebbe portato il disonore nella famiglia. Una sera la Ratti comunicò al Marietti il suo stato anormale facendogli presente la necessità di porre riparo al mal fatto legittimando la loro unione. Ma il Marietti, stupito e sorpreso della notizia, le disse che, contrariamente alla sua volontà, egli si trovava nella assoluta impossibilità di sposarla, per un ostacolo insormontabile. Egli era già legato in matrimonio da alcuni anni con un'altra donna.

Ne seguì una scena dolorosa, la fanciulla, colpita da questa inaspettata confessione, vedendo ad un tratto cadere nel nulla i suoi vagheggiati sogni d'amore, fu presa dalla disperazione; e si abbandonò ad un pianto convulso, strappandosi i capelli e gli abiti. Il Marietti dovette faticare non poco per calmarla. Il dolore acutissimo provato dalla fanciulla le cagionò una malattia che durò per parecchi giorni. Poi la rassegnazione si fece nel suo animo. Dopo pochi mesi essa diede alla luce un bel maschietto ma nel massimo segreto. Essa era riuscita a nascondere ai genitori la nascita del bimbo che venne affidato alle cure di una giovane donna di campagna.

Quasi ogni giorno la Ratti si recava in automobile col Marietti a visitare il bimbo che intanto cresceva prosperosamente. Le gioie della maternità le avevano fatto dimenticare la sua triste sorte, ed essa si sentiva ugualmente felice. Ma questa apparente felicità doveva anch'essa essere di breve durata. Dopo alcuni mesi il Marietti, che fino allora aveva provveduto alle spese necessarie per l'allevamento del bimbo continuando la sua segreta relazione con la Ratti, scomparve improvvisamente ed essa rimase priva di aiuto. In questo stato di cose la Ratti, nell'impossibilità di far fronte alle spese necessarie per il mantenimento del bambino, si decise a rivelare ai propri genitori la dolorosa vicenda della sua relazione amorosa. Grande fu lo stupore dei genitori, e non poco fu lo sdegno verso il Marietti per il suo comportamento.

Essi intanto pensarono che era opportuno rivolgersi senz'altro all'autorità giudiziaria per tutelare gli interessi del piccolo neonato. A questo proposito è opportuno ricordare che la legge in qualche caso concede ai figli illegittimi il diritto a conseguire dai genitori gli alimenti. L'art. 193 Cod. Civ. riconosce al figlio adulterino il diritto ad ottenere gli alimenti dal padre, quando la paternità risulta da esplicita dichiarazione per iscritto del genitore. Orbene la Ratti possiede una copiosa corrispondenza del Marietti, dalla quale emerge in modo chiaro l'esplicito riconoscimento della paternità del bimbo.

La Ratti, quale tutrice del figlio, valendosi di questa disposizione di legge, ha promosso avanti l'Autorità Giudiziaria, col patrocinio dell'avv. Alfredo Moro, azione contro il Marietti per conseguire la prestazione degli alimenti a vantaggio del proprio bambino. L'epilogo quindi di questa dolorosa e disgraziata vicenda si avrà avanti l'Autorità giudiziaria.

La casa degli spiriti alla Barca invasa da una folla di curiosi

Alla Barca occorrerebbe istituire un apposito servizio di segnalazioni stradali per facilitare l'afflusso dei curiosi alla «Casa degli spiriti». Veramente impressionante la folla che si è riversata colà dopo le nostre pubblicazioni. Gli spiriti della cascina abitata dagli Abelionis non hanno disilluso. Con una regolarità degna di attenzione, continuano a manifestarsi, provocando tonfi più o meno sonori. Però, se il fenomeno ha interessato tanta gente, gli Abelionis non ne vogliono più sapere. Ne hanno abbastanza delle note sincopate di quei diabolici esseri invisibili il cui unico diletto è quello di disturbare la notte chi lavora di giorno a lavare i panni altrui. Perciò hanno deciso di cambiar casa e, senza perdere tempo, hanno già trasportato i mobili altrove. La casa, ora, è quasi vuota, ma gli spiriti continuano a preferirla con grande soddisfazione dei curiosi che si recano, a piedi e in automobile, ad assistere allo spettacolo sonoro.

La casa è priva di termosifone perciò è diventata una fabbrica di raffreddori. Per udire meglio gli spiriti, le porte sono lasciate aperte, motivo per cui l'aria e l'umidità possono circolare a loro beneplacito. Gli Abelionis, come abbiamo detto, sloggiano. Se ne andranno fra pochi giorni e con loro, assai probabilmente, se ne andranno anche gli spiriti poichè in quella casa, verrà a mancare colui il quale, per le sue particolari condizioni psichiche — il figlio maggiore degli Abelionis — produceva i fenomeni attribuiti, dalla fantasia popolare, agli spiriti.

Muore in solitudine

I casigliani di corso Casale 296 bis, inquieti per il fatto di non aver visto da alcun tempo il coinquilino Giuseppe Varetto fu Pietro di 73 anni, aprivano la porta della camera, da lui abitata. Con raccapriccio trovavano il Varetto disteso sul letto, ed ormai cadavere. La morte era stata provocata da aneurisma.

Dopo le formalità legali, la salma è stata lasciata a disposizione dei famigliari.

Scomparso da nove giorni

Dal Pensionato uomini dell'ospedale San Salvario (via Nizza 14) è scomparso da nove giorni il prof. comm. Fiorenzo Emilio Zuccaro. Chi fosse in grado di fornir notizie atte a rintracciarlo, farebbe opera umanitaria rivolgendosi alla Direzione dell'ospedale.

Bollettino demografico di Torino

7 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	27
MORTI	22

Alla Mostra della meccanica

L'interesse della Mostra Meccanica cresce ogni giorno, e ne è prova l'affluire del pubblico, che ammira e si interessa alle cose esposte, uscendo soddisfatto. Per giovedì e venerdì prossimi, alle 14,30 è annunciata la visita degli ufficiali superiori e capitecnici del maggiore stabilimento nostro di guerra: il Regio Arsenale di Torino. Sabato 11 c. m. visiteranno la Mostra gli industriali torinesi, e domenica 12 novembre gli industriali della provincia di Torino: questa visita sarà resa anche più interessante da un discorso che sarà tenuto dall'on. Olivetti: ne occorre aggiungere altro, data la insigne competenza dell'on. oratore, il quale tratterà i più importanti problemi di attualità che interessano la media-piccola industria e l'artigianato. Il Comitato ordinatore sta intanto organizzando una visita in grande stile di tutti i «dopolavoristi aziendali».

Corso di perfezionamento «Balnotti» per periti industriali chimici

Il giorno 20 novembre si inizieranno le lezioni al «Corso Balnotti» il cui programma si svolgerà sul tema: «L'utilizzazione industriale dei residui dei macelli». Verrà perciò ampiamente trattata la fabbricazione; la tecnica-controllo e l'applicazione industriale di vari prodotti. Le lezioni saranno tenute dal Perito Industriale Guido Delpiano, presidente dell'Albo dei Periti Industriali del Piemonte. Al Corso di perfezionamento possono gratuitamente iscriversi tutti i diplomati Periti Industriali Chimici e le domande relative si ricevono alla Segreteria

Torinesi laureati a Pisa alla Scuola di Scienze Corporative

Ieri la Scuola superiore di scienze corporative istituita presso la R. Università di Pisa e diretta dall'on. prof. Giuseppe Bottai, ha conferito le prime lauree in scienze corporative. Tra i neo-laureati sono anche alcuni studenti del G.U.F. di Torino, che si sono particolarmente distinti nelle loro dissertazioni.

1.a Legione «Sabauda». — I Premilitari della 4.a, 5.a e 6.a Compagnia del 3.o Battaglione e i Premilitari scelti dovranno trovarsi giovedì sera 9 corr. alla Scuola Parini, alle ore 20,45, per istruzione.

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Questa sera, mercoledì, adunata di tutti i Premilitari del II Corso, alle ore 21, presso la R. Università degli Studi (via Po, 15).

STATO CIVILE

7 novembre 1933 - Anno XII

NASCITE 27: maschi 15; femmine 12.

MORTI 22: Giovanna Maria fu Lablan, di anni 59, di Magré, ordditrice, strada Regio Parco, 159 — Demaria Anna Maria di Ambrogio, d'anni 1 e giorni 24, di Torino, via S. Secondo, 10 — Ricaldone Carlo fu Giacomo, d'anni 82, di Quargnento, [illegible], corso Regina Margherita, 190 — Rina Maria m. Torchio, id. 40, di Moncalieri, casalinga, via Nizza, 220 — Fariselli Giuseppe di Carlo, id. 48, di Tricarro, tranviere, via Rosazza, 2 — Onifre Chiaffredo fu Tomaso, id. 70, di Torino, commesso, via Napione, 37 — Bovi Bonvento fu Prospero, id. 64, di S. Benedetto Po, ingegnere, corso Vinzaglio, 40 — Pauletto Olimpia ved. Valentino, id. 87, di Strallo Torinese, agiata, corso Orbassano, 71 — Varana Giovanni fu Giovanni, id. 61, di Sparone Canavese, calzolaio, via Nevi, 6 — Margary Luigi fu Carlo, id. 83, di Torino, professore, via Carmine, 3 — Dova Angela ved. Ravarino, id. 59, di Crescentino, casalinga, via Aosta, 107 — Bianco Carlo di Giuseppe, id. 22, di Torino, manuale, via Varano, 2 — Appendino Giuseppe fu Andrea, id. 46, di Torino, manovale — Lano Giulia di Cosimo, id. 6, di Torino — Sartori Rosa fu Pietro, id. 71, di Piacenza, contadina — Longhi Stefano di Giovanni, id. 31, di Castellazzo Bormida, muratore — Fiandinotto Clemente fu Giovanni, id. 77, di Torino, maniscalco — Ramello Barbara Lucia fu Carlo, id. 64, di Pavarano, casalinga — Suppo Anna Lucia fu Luigi, id. 72, di Orbassano, casalinga — Folano Giacomo fu Isaia, id. 31, di Grisignana, agucchiere — Cabella Marie di Vilfrede, id. 33, di Cantamerica (S. Salvador), ragioniere.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 16,55; 18,40; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Chesi, Zanardelli, Casone — 12,30: Dischi — 13-13,30 e 13,40-14,15: Orchestra Kaca-Zeiga — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Concerto vocale col concorso del soprano Liliana Scalvio e del baritono Marcello Vestarini — 18-18,5: Comunicato dell'Ufficio presagi.

Ore 18,50: Cam. del Dopolavoro e dell'Enit — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Conversazione medica — 20,30: Mascheroni e Mariotti: «Giuro di dire la verità» — 20,45: «Il calzolaio di Messina», dramma in 1 prologo e 3 atti di Alessandro De Stefani (protagonista Febo Mari) - Dopo il dramma: Orchestra Kaca Zeiga sino alle 23.

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino) — Ore 20,45: Concerto di musica da camera — 21,45: musica leggera.

Bolzano — 19,50: Orario e concerto variato.

Palermo — 20,45: Concerto variato.

Vienna — 20,15: Grande concerto.

Bruxelles I — 21: concerto (Sinigaglia, Carl Friedemann).

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava — 20,5: Trasmissione dalla sala Smetana di un concerto di Suk.

Copenaghen — 20,15: «La casa delle tre ragazze», operetta in tre atti su motivi di Schubert.

Bordeaux-Lafayette — 21,30: «Le stagioni» di Haydn per solo, coro e orchestra.

Lyon-la-Doua-Marsiglia-Parigi T. E.-Radio Parigi — 21,30: «Le stagioni».

Heilsberg — 20,10: Musica da ballo.

Monaco di Baviera — 21,30: Concerto di musica da camera.

Midland R. — 21,50: Ida Gandy: «Tempesta nello Shropshire», commedia.

Lussemburgo — 21,30: «Le stagioni».

Minaccie che non fanno paura

Le prime nevi sono comparse in abbondanza sulle montagne: la stagione prediletta dagli sciatori si approssima. Non tutti però considerano la cosa con eguale entusiasmo: la neve ed il maltempo in città non costituiscono una prospettiva troppo piacevole per la maggior parte delle persone. In ogni modo, e secondo i propri gusti, occorre provvedersi in conseguenza di quanto il prossimo futuro ci prepara. Gli appassionati della montagna, falange ogni anno crescente di sportivi, penseranno alle solide scarpe da sci, gli altri preferiranno munirsi di calzature invernali e di soprascarpe di gomma. Ma tutti, indistintamente, debbono sapere che le calzolerie dell'Alleanza Cooperativa Torinese sono ampiamente provvedute onde soddisfare le più raffinate esigenze praticando prezzi modicissimi.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI è LA CASA PREFERITA DALLE SIGNORE ELEGANTI

I suoi modelli sono di linea distinta ed originale. L'assortimento del più vasti. La confezione è accuratissima.

Visitate la nuova collezione di modelli (abiti da giorno e da sera, mantelli, tailleurs) nel bellissimo negozio di via Roma nuova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (An der Wien). — Ore 21,15: «Il fiore di Hawai», di Abraham.
BALBO (Comp. S.V.A.R.). — Ore 21,15: «Torino-Metro», di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. commedie musicali). — Ore 21,15: «La brutta ragazza», di Ladislao Vadnay (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «L'amico... di mio marito», di Rubbè e Dell da Labiche.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Bancari.
IMPERIALI: P. S. Carlo 1 - 16 Tè. 21 Ballo.
WINTER-DANZE: Serata Professionisti.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

Comicità e risate al CINEPALAZZO per MANCIA COMPETENTE di E. LUBITSCH

Un pubblico foltissimo è accorso al richiamo di uno spettacolo di eccezionale originalità e galezza. Nell'ampio salone del *Cinepalazzo* è stato un continuo susseguirsi di risate.

MANCIA COMPETENTE

è il grande successo di signorile comicità del 1933. Da oggi le repliche.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Il Presidente della Ba.Ce.Cre.Mi., con Nino Besozzi, A. Pagnani, L. Almirante.
VITTORIA: «La mummia» (Boris Karloff) e Compagnia Rivista Riccioli-Primavera.
ITALA: Non c'è bisogno di denaro, Besozzi.
MAFFEI: Comp. Riv. Lisette: e No scoperto il bel paese» e film: «Tigri del Pacifico».
SPLENDOR: «Le tigri del Pacifico», L. 2.
IDEAL: «L'amore di del Generale Yen».
ALPI: Fanny, Dria Paola, De Sanctis (Cines).
STATUTO: «Il re della jungla», B. Crabbe.
BORSA: «Il coraggio della paura» (ultimo giorno) e Match di Roma Carnera-Paolino. Domani: «Come tu mi vuoi», Greta Garbo.
PRINCIPE: «Marinai a terra», 2a visione.
SAVOIA: Un bacio, una canzone e Carnera.
REGINA: «L'espresso blu». Ingresso L. 1,00.
PIEMONTE: «Nagana» e Crik e Crok.
NAZIONALE: Avventura d'una bella donna.
AMBROSIO: Io sono un evaso, Paul Muni.

Revisione delle liste elettorali

La Federazione fascista del Commercio della Provincia di Torino comunica: «I commercianti con esercizio nella Provincia di Torino per i quali si verifichino le condizioni richieste all'art. 13 della legge elettorale politica per essere considerati elettori (aver compiuto dopo il 31 maggio u. s. oppure compiere entro il 31 maggio 1934 il 21 anni di età se celibe, o 18 anni di età se ammogliato e vedovo con prole ed essere divenuto contribuente sindacale), sono invitati ad iscriversi subito alla Federazione fascista del Commercio riempiendo l'apposito modulo in distribuzione: per i commercianti di Torino, presso il Reparto federale «Ruoli e contributi» (Palazzo Cavour, via Cavour, 8); per i commercianti di Provincia, presso i fiduciari federali ai Comuni. I commercianti interessati abbiano presente che la revisione porterà alla approvazione delle liste che serviranno per le prossime elezioni del 1934; e che pertanto la mancata denuncia dell'acquisita qualità di elettore comporterebbe senz'altro la esclusione dalle liste stesse».

ULTIME NOTIZIE

Grande parata militare a Mosca

Minaccioso monito ai giapponesi per la loro attività in Estremo Oriente

Mosca, 7 notte.

Il tempo non ha favorito stamane la rivista dell'Esercito sovietico sulla piazza Rossa. Data la pioggia e la nebbia, si è dovuto rinunciare, con generale disillusione, alla grandiosa dimostrazione aerea che era stata preparata. Nessun aeroplano ha spiccato il volo; ma, pel resto, la rivista si è svolta secondo l'ordine tradizionale. Stalin, che indossava il suo eterno cappotto grigio, seguito dai capi comunisti, è comparso sulla tribuna del mausoleo di Lenin. Gli Addetti militari stranieri erano presenti in grande uniforme. Si notavano numerosi ufficiali dell'Aviazione polacchi, che dovevano giungere a Mosca per via aerea ma che avevano dovuto, in seguito al maltempo, accontentarsi del treno. Gli Addetti militari erano allineati davanti al mausoleo di Lenin. Tutti si additavano i volti più impenetrabili che mai degli Addetti militare e navale giapponesi.

Il colossale spiegamento di forze militari ha avuto un significato speciale dopo le parole pronunciate ieri sera da Molotoff al Gran Teatro di Mosca alla presenza dei capi bolscevichi più in vista:

«Noi non siamo ciechi — aveva detto il Presidente del Consiglio dei Soviet — alle varie violazioni dei Trattati che si sono prodotte in Estremo Oriente. La stampa giapponese parla sempre più apertamente di impadronirsi di una parte della Siberia e della provincia marittima. Noi dobbiamo stare attenti. I giapponesi pensano che è una sciocchezza dichiarare la guerra ufficialmente quando ci si vuole battere; val meglio cominciare le ostilità senza dire nulla; ma noi siamo pronti per ogni eventualità».

E sollevando una vera ovazione da parte del pubblico, Molotoff aveva dichiarato terminando: «In caso di attacco il nostro Esercito rosso sarà vittorioso, e distruggerà completamente il nemico».

Alle ore dieci precise il Commissario aggiunto alla Guerra e Marina, Tukhatcevski — che sostituiva Voroscilof, attualmente in Turchia — è uscito a cavallo dal Kremlino per la celebre porta del Salvatore, e, al galoppo, è passato davanti sul fronte delle truppe. La sfilata che è seguita è durata parecchie ore. Il manifesto della Terza Internazionale pubblicato stamane in tutti i giornali dichiara che «i militari giapponesi hanno già passato [illegible] Cina, e ogni giorno moltiplicano provocazioni contro l'U.R.S.S. Approfittando del caos creato dalla crisi economica, preparano la guerra contro la Russia».

E' certo che su tutta la colossale rivista di oggi aleggiava l'ombra minacciosa del conflitto estremo-orientale. Preoccupati di una eventualità di guerra, i dirigenti sovietici preparano metodicamente e organizzano febbrilmente la difesa del Paese.

(«Petit Parisien»).

Un colloquio Hirota-Yrenew

Tokio, 7 notte.

L'Ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri annunzia che in un colloquio avvenuto ieri sera, e durato tre ore, tra l'Ambasciatore sovietico Yrenew ed il Ministro degli Esteri Hirota, i due personaggi si sono trovati d'accordo sulla necessità di migliorare la atmosfera fra i due Paesi.

Yrenew ha innanzi tutto parlato del preteso volo effettuato da una squadriglia di nove aeroplani giapponesi il 2 corrente su territorio sovietico presso Posiet; ma Hirota ha negato risolutamente qualsiasi volo in formazione di squadra. Riferendosi poi alla pubblicazione di falsi documenti dell'Ambasciatore [illegible] da parte del Governo sovietico, Hirota ha ricordato a Yrenew che il Governo di Mosca ha pubblicato i suddetti documenti [illegible] Governo giapponese [illegible] mostrati a lui stesso e all'Ambasciatore Ohtai a Mosca.

Hirota ha soggiunto che ciò ha prodotto una tensione di rapporti fra i due Paesi, e che converrà fare sforzi da ambedue le parti per migliorare l'atmosfera.

Accennando al trasferimento della Flotta americana dell'Atlantico nell'Oceano Pacifico all'Atlantico, decisione che ha prodotto favorevole impressione nel Giappone, Hirota ha detto che ciò costituisce un buon esempio, e che anche la Russia dovrebbe eseguire qualche gesto che migliorasse le sue relazioni con il Giappone.

Hirota ha infine assicurato Yrenew che il Giappone non ha affatto intenzione di troncare le trattative per la cessione della Ferrovia Orientale cinese, e che l'atmosfera che regna ora non è adatta per la loro continuazione.

A sua volta Yrenew ha convenuto con Hirota circa la necessità di migliorare le relazioni russo-giapponesi ed ha promesso di riferire la questione al Governo di Mosca.

Delegazione jugoslava a Roma per la revisione del Trattato commerciale

Belgrado, 7 notte.

E' partita per Roma la delegazione commerciale jugoslava incaricata di iniziare trattative con i rappresentanti italiani allo scopo di procedere ad una revisione del Trattato di commercio italo-jugoslavo.

La delegazione è composta del signor Milivoje Pilja, capo della delegazione e direttore del Ministero del Commercio; del dott. Prohaska, capo sezione al Ministero dell'Agricoltura; del dott. Milan Lazarevic, capo sezione al Ministero del Commercio, delegati, e del signor Georgevic, segretario.

Litvinoff a Washington

Un primo colloquio con Hull

Washington, 7 notte.

Litvinoff, che è oggi qui arrivato, si è recato immediatamente alla Casa Bianca per iniziarvi i colloqui col Presidente Roosevelt circa la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi. A ricevere il Commissario degli Esteri sovietico si era recato il signor Dunn, capo divisione al Dicastero degli Esteri. Egli è salito a bordo del transatlantico *Berengaria* e ha dato il benvenuto a Litvinoff, il quale, poco dopo, dal transatlantico, a bordo di una speciale imbarcazione si è recato a Jersey City ove un treno speciale lo attendeva per condurlo a Washington.

Hull ha ricevuto Litvinoff alla stazione della capitale. Negli ambienti politici americani si sostiene che le trattative oggi iniziate dovevano condurre ad un notevole miglioramento dei rapporti tra Russia ed America, poichè un insuccesso di esse sarebbe considerato quale una minaccia alla tranquillità in Estremo Oriente, e un nuovo fattore di disorientamento dell'inquieta situazione europea.

A Jersey City e a Washington a Litvinoff sono stati accordati gli onori riservati agli alti dignitari stranieri. Il Commissario è stato, tuttavia, circondato da cento e più poliziotti, e dalla stazione di Washington alla Casa Bianca vi erano più poliziotti che spettatori.

Si apprende all'ultima ora che le questioni dei debiti zaristi e della propaganda comunista negli Stati Uniti non saranno esaminate nei colloqui della Casa Bianca, ove si sostiene che questi ed altri problemi sono di secondaria importanza di fronte al grande problema del miglioramento dei rapporti fra i due Paesi, e del rafforzamento della pace nel mondo.

(*Daily Telegraph*).

Sarraut diffidato

a non trescare con le destre

Parigi, 7 notte.

La battaglia attorno ai progetti finanziari del gabinetto Sarraut non comincerà che la settimana prossima. Un comunicato ufficioso conferma che il primo dei tre progetti annunciati nella dichiarazione ministeriale sarà presentato prima del 14 novembre.

Quale preludio al grande dibattito di politica estera che si inizierà giovedì a palazzo Borbone, il ministro degli Esteri Paul-Boncour si è recato nel pomeriggio davanti alla commissione senatoriale degli Esteri, presieduta dal senatore Enrico Berenger. La commissione, che desiderava avere certe precisazioni sulla politica governativa per quel che riguarda, in particolar modo, il disarmo, ha approvato all'unanimità le dichiarazioni del governo.

Intanto, ad aumentare la confusione che regna alla Camera, anche il partito radicale socialista è entrato in scena, per intimare, al presidente del Consiglio Sarraut nel momento in cui, dopo la secessione socialista, si parla più che mai di concentrazione, di tresperia con Flandin e con le destre. L'attacco contro il Governo, che pure conta 18 dei suoi membri appartenenti al partito radicale socialista, era stato preparato da una quindicina di deputati «giovani radicali» che avevano deciso di presentare stamane al gruppo radicale socialista della Camera una mozione nella quale venivano ricordate le decisioni di un congresso radicale tenutosi nel 1901 che aveva lanciato l'anatema su chiunque parteggiasse con la destra. L'attacco è stato violento ma, a richiesta dei ministri presenti, nessuna mozione è stata votata avendo il proponente Zay consentito a ritirare la sua a condizione che il processo verbale registrasse l'accordo unanime del gruppo sulla condanna della concentrazione e dell'unione nazionale.

Il ministro degli Interni Chautemps, è stato invitato a notificare ai prefetti per ogni buon fine che gli amici del Governo non sono quelli che hanno votato per il Governo stesso, ma quelli che si sono iscritti ai gruppi di sinistra. Ciò che in altre parole significa che verranno date ai prefetti istruzioni di riservare i posti vacanti agli elettori delle sinistre.

Grave ripresa di banditismo in tutta la Spagna

Madrid, 7 notte.

Si segnala in tutto il paese una grave ripresa di attentati terroristici. A Madrid tre individui armati sono penetrati in un laboratorio e, dopo aver minacciato il personale, hanno fatto razzia di alcune migliaia di pesetas contenute nella cassaforte.

A Bilbao, un operaio il quale aveva denunciato gli autori di un precedente attentato è stato gravemente ferito; e nella stessa città la proprietaria di una rivendita di tabacchi è stata aggredita mentre rincasava, e depredata di un migliaio di pesetas.

A Siviglia quattro individui sono entrati in una taverna minacciando i presenti, e, poichè si opponeva loro qualche resistenza, hanno sparato vari colpi ferendo un ragazzo quattordicenne e un garzone dell'osteria. A Rafelbunol tre giovanotti armati si sono introdotti nell'ufficio del Capo stazione impossessandosi della cassetta del danaro.

Ad Antequera un contadino è stato aggredito da due individui armati i quali, legatolo ad un albero, lo spogliarono di una importante somma.

A Barcellona sei individui, anch'essi armati, hanno assaltato un cinematografo e impossessatisi del danaro contenuto nella cassa si sono allontanati in una automobile privata.

La campagna elettorale spagnola

Sanguinoso conflitto a Siviglia

Madrid, 7 notte.

Il referendum popolare nelle provincie basche a favore dello Statuto regionale autonomo, preparato dall'assemblea dei Municipi, si è svolto senza incidenti notevoli: malgrado l'opposizione dei tradizionalisti, i risultati ottenuti sono favorevoli al progetto, così che esso verrebbe presentato al futuro Parlamento.

Continua, intensificandosi, la campagna elettorale. Si sono tenuti numerosi comizi nella capitale e nella provincia che hanno dato origine ad incidenti ancora senza gravi conseguenze, tranne che a Siviglia. Quivi [illegible] e devastato un ufficio elettorale, e la polizia intervenuta ha dovuto fare uso delle armi uccidendo un venditore ambulante, che sembra estraneo all'incidente.

La squadra transafricana sempre ferma per il maltempo

Parigi, 7 notte.

Le condizioni meteorologiche che avevano motivato ieri il rinvio della partenza della squadra del generale Vuillemin non essendosi sufficientemente migliorate o, più esattamente, la nebbia e l'uragano che infierivano sulla Spagna mentre il tempo sembrava sereno fino a Perpignano essendosi avviati verso il nord, la partenza è stata rinviata a domani. Siccome il tempo, però, andava rapidamente sulla Catalogna, gli aviatori avevano sperato fino all'ultimo momento di poter spiccare il volo oggi. Ma il generale Vuillemin, preoccupandosi di condurre a buon fine la sua crociera, non intende dare il segnale di partenza se non quando avrà la certezza di non impegnare temerariamente i suoi equipaggi. Alle 8,15 il capo della Squadra, ritenendo che il miglioramento segnalato non era sufficiente, ha riunito ufficiali, sottufficiali e meccanici per annunciare loro che la partenza avrà luogo domani tempo permettendolo.

Approfittando però di un momento di bel tempo ieri sul litorale mediterraneo tre aeroplani hanno preso la partenza da Istres pilotati dai maggiori Pelletier d'Oisy e Papin e dal capitano David e hanno atterrato senza incidenti sul terreno di Perpignano di dove sono ripartiti stamane per Los Alcazar dove sono arrivati nel pomeriggio.

L'incendio del Reichstag

Si attende la deposizione di Goebbels

Berlino, 7 notte.

Al processo per l'incendio del Reichstag si annunzia per domani l'interessante deposizione del Ministro della Propaganda Goebbels: anche egli, come si sa, fatto segno alle accuse del famoso «Libro Bruno», e precisamente all'accusa di essere stato l'organizzatore di tutta la faccenda. Vi è molta attesa per questa deposizione.

Nell'udienza di oggi hanno deposto due donne, venute da Mosca, a discarico degli imputati bulgari Popoff e Taneff, i quali si sarebbero trattenuti nel periodo immediatamente precedente l'incendio a Mosca e non quindi a Berlino. Hanno poi deposto alcuni poliziotti intorno alla faccenda dell'arresto dei tre accusati bulgari, e un cameriere del ristorante dove essi furono arrestati ha detto di averli visti una volta insieme a Van der Lubbe.

L'avvocato della difesa dei tre bulgari dichiara che è soltanto questa la deposizione che ha indotto il Pubblico Ministero al suo «fatale errore» di aver tratto nell'accusa tre bulgari che non avevano nulla a che fare con il fatto.

Il reumatismo articolare curato coi raggi X

Praga, 7 notte.

All'importante congresso di roentgenologia che si è qui svolto negli scorsi giorni, il prof. Fried, di Breslavia, ha illustrato la possibilità di curare il reumatismo articolare con i raggi anche nei casi in cui altri metodi di cura siano pienamente falliti. Gli scienziati hanno assistito con vivo interesse alla proiezione di una pellicola che mostra un paralitico al quale i raggi Rontgen hanno restituito piena libertà di movimenti. Il prof. Kienboeck, di Vienna, ha poi esposto l'importanza dei raggi Rontgen come ausiliari per l'indagine del reumatismo articolare e per lo studio delle malattie della spina dorsale. Quindi i professori della clinica viennese Eiselsberg-Ranzi hanno riferito sopra un metodo per indagare con i raggi Rontgen nei casi di diabete, arteriosclerosi e malattie dei vasi in genere; l'indagine avviene con l'ausilio di una iniezione a base di jodio. Infine il professore Bardachzi, di Praga, ha esposto i progressi fatti nella cura del morbo di Basedow con i raggi Rontgen, progressi tali che oggi molto spesso non è più necessario ricorrere alla operazione.

Vendica il suo amore respinto facendo strage nel pollaio dell'amata

Parigi, 7 notte.

Una diabolica vendetta di un innamorato mandato a spasso è segnalata da Tunisi. Il colpevole è certo Tijani, che aveva progettato di sposare la figlia del suo vicino, il funzionario Herigh. Ma i suoi approcci essendo stati male accolti, concepì un piano diabolico. Un giorno, quando l'Herigh tornò alla propria abitazione retrocedette spaventato: traccie sanguinose apparivano in ogni parte, delle chiazze rosse, che mani insanguinate avevano tracciato, si scorgevano sui muri. Inoltrandosi inciampicò in un mucchio di budella. Egli s'accorse ben presto che il suo pollaio ed i suoi conigli avevano fatto le spese di quel macello. Sulle finestre le teste recise delle sue più belle galline facevano riscontro a quelle dei suoi conigli, i cui corpi erano ammucchiati sulla strada. Il Tijani, sospettato immediatamente, e interrogato, finì per confessare di aver commesso per vendetta quel massacro. Il Tijani è stato arrestato.

Assassina del proprio figliastro decapitata in Germania

Berlino, 7 notte.

A Guben questa mattina è stata giustiziata, per decapitazione con la scure, la signora Elisa Ziem, condannata da quelle Assise il 7 giugno scorso per aver soppresso il proprio figliastro decenne. La Ziem, con la complicità della propria madre, aveva avvelenato il ragazzo per entrare in possesso della eredità lasciatagli dalla madre. La Ziem era anche sospettata di avere ucciso il fratello più piccolo del ragazzo, perito tra le fiamme in un incendio ad arte provocato; ma di questo delitto il processo non diede la prova assoluta.

L'acquedotto costruito da Ponzio Pilato torna a fornire l'acqua a Gerusalemme

Gerusalemme, 7 notte.

L'acquedotto costruito da Ponzio Pilato poco prima della morte di Gesù Cristo è ora utilizzato nuovamente per fornire l'acqua agli abitanti di alcuni quartieri della città. Gli specialisti dichiarano che l'acquedotto rende oggi gli stessi servizi di due mila anni fa quando venne costruito per rimediare alla siccità che infieriva in quel momento. Il vecchio acquedotto romano conduceva l'acqua attraverso le colline della Giudea ai pozzi di Salomone nel recinto del tempio all'inizio dell'èra cristiana. Esso continua ad alimentare la zona della moschea di Omar nella misura di due mila galloni d'acqua al giorno.

I premi dei Buoni del Tesoro della sesta e settima serie

Roma, 7 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla sesta serie ed alla settima serie di Buoni del Tesoro novennali 1941.

Sesta serie. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 202.045 e 1.292.341. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 414.876, 658.280, 1.904.171 e 1.988.302. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero

152.052	250.097	290.282
290.436	333.874	344.731
353.586	378.164	379.361
420.590	422.331	433.323
504.765	604.146	610.995
662.030	680.865	701.658
702.871	718.005	876.465
932.652	1.002.260	1.019.679
1.029.918	1.079.065	1.086.626
1.124.424	1.172.495	1.243.431
1.327.034	1.342.215	1.357.395
1.377.540	1.418.536	1.449.273
1.466.371	1.504.992	1.518.411
1.575.176	1.623.690	1.645.234
1.656.614	1.671.580	1.673.136
1.755.068	1.786.407	1.892.686
1.920.165	1.928.326	

Settima serie. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni num. 912.313 e 977.841. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 260.978, 1.467.275, 1.719.161 e 1.943.352. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri

28.319	84.580	93.542
233.643	234.159	282.135
293.528	306.057	335.307
380.634	404.710	417.523
478.628	524.130	552.025
569.312	615.372	649.036
654.116	659.723	787.307
795.525	814.660	842.294
1.003.537	1.035.014	1.068.004
1.072.557	1.084.573	1.155.571
1.159.358	1.212.806	1.228.507
1.374.495	1.406.205	1.490.348
1.531.773	1.533.021	1.548.672
1.555.916	1.599.418	1.601.956
1.647.166	1.742.441	1.765.059
1.815.035	1.874.704	1.902.982
1.932.015	1.930.995	

Allo scopo di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi delle dette serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e lire 500.000, estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre 1933-XI. *Sesta serie:* il premio di lire 1.000.000 è stato assegnato al Buono n. 245.210 e quello di lire 500.000 al Buono numero 391.233. *Settima serie:* il premio di lire 1.000.000 è stato assegnato al Buono numero 1.741.497 e quello di lire 500.000 al Buono n. 1.110.204.

Rinnovo dei patti salariali per l'agricoltura nel Bresciano

Brescia, 7 notte.

Tra le rappresentanze della Federazione provinciale fascista degli Agricoltori, e dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, è stato raggiunto l'accordo per la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, a base salariale e con partecipazione familiare, per i lavoratori agricoli della provincia di Brescia, da valere per l'annata 1933-34.

Il nuovo Patto che avrà vigore con l'11 corrente, mantiene invariate le caratteristiche di quello di imminente scadenza, della quota d'occupazione, della misura dei salari e della portata economica che, dopo le prove di una intera annata, sono risultate egualmente rispondenti agli interessi dei datori e dei prestatori d'opera ed in armonia con quelli, più vasti, dell'economia generale. Infatti, la quota di occupazione sanzionata nel Patto precedente, è mantenuta nel nuovo, ed ha consentito di sollevare quel residuo di disoccupazione agricola dovuto più che altro al ritorno alla terra verificatosi negli ultimi anni, non solo durante il periodo invernale, ma per l'intera annata agricola.

Gli accordi salariali agricoli del Bresciano, che già ottennero, per il sano spirito di equità e di saggia previdenza a cui si ispiravano, il plauso del Duce, riceveranno così dalla rinnovazione attuale, la conferma della loro efficacia e dell'alto spirito fascista di collaborazione che ha guidato gli esponenti dell'organizzazione sindacale per concretarla.

Una eredità di tre milioni all'Ospedale Maggiore di Milano

Milano, 7 notte.

Una pia signora milanese deceduta il quattro corrente, con sua disposizione testamentaria, in cui manifestava il desiderio di serbare l'incognito, ha istituito suo erede universale l'Ospedale Maggiore che si presume raccoglierà della sostanza ereditaria, dedotti numerosi legati a favore di parenti e famigliari, un importo netto di circa tre milioni.

Grave caduta in un burrone d'un ufficiale della Milizia confinaria

Intra, 7 notte.

Giunge notizia da Cannobio di una grave disgrazia capitata su quelle montagne al capomanipolo Vittorio Basadonna, comandante il reparto di frontiera della 26.a Legione. Mentre stava eseguendo una ricognizione con alcuni militi, l'ufficiale è precipitato accidentalmente in un burrone. I militi, passato il primo attimo di sbigottimento, si calarono in fondo al burrone riuscendo, dopo non pochi sforzi, a ricuperare il corpo del disgraziato superiore. Trasportato immediatamente all'ospedale di Intra, il Basadonna vi è stato ricoverato per aver riportato la frattura di una spalla e gravi ferite al capo con sintomi di commozione cerebrale.

Forti vincite al lotto a Pistoia con i numeri dei «morti»

Pistoia, 7 notte.

Con i numeri detti «dei morti» e precisamente: 3, 13, 30, 48, si sono avute numerose vincite nella nostra città. A San Biagio una donna ha vinto sulla ruota di Firenze 12.000 lire, ma più fortunato è stato un signore di Monsummano che puntando due lire sulla ruota di Palermo ha vinto la bella somma di 120 mila lire. Altri dieci terni sono stati registrati nei vari botteghini e gli ambi raggiungono una cifra molto elevata.

I numerosi testamenti di un ricco benefattore

Intra, 7 notte.

Una complessa causa d'eredità si sta discutendo al Tribunale civile di Pallanza tra il vivo interesse della cittadinanza. Nel marzo di quest'anno si spegneva l'ing. Luigi Bauer, la cui generosità era conosciuta non solo a Pallanza ma anche nei centri vicinori. Assai ricco, proprietario di splendide ville a Pallanza ed in Brianza e di vari palazzi a Milano, l'ing. Bauer, con un testamento fatto il 31 marzo 1927, lasciava al nipote dott. Alfredo Lattuada, residente a Milano, la villa che possedeva in un paese del Comasco con importanti fondi annessi, il tutto per il valore di oltre un milione. Agli Orfanotrofi di Pallanza lasciava la villa posta in questa cittadina, mentre ai nipoti Alfredo Lattuada, Olga Panzuti, Io Belli, Arnaldo e Amalia Panzuti, lasciava un grande palazzo situato a Milano, in via Manzoni.

Senonchè, con un altro testamento in data 7 dicembre 1927, l'ing. Bauer, annullando quello del marzo nominava eredi in parti uguali i nipoti Gian-Paolo e Costanza Belli, Massimo e Paolo Guerrini, non dimenticando però l'altro nipote dott. Lattuada e la cognata Bice Mangili, in Malavasi, ai quali legava, rispettivamente, la villa di Monticello (Como), del valore di oltre 300 mila lire, e la villa di Pallanza, nominando esecutore testamentario l'avv. Lorenzo De Lorenzi, di Intra. Un altro testamento l'ing. Bauer stendeva nell'agosto del '31, con il quale, dichiarata la nullità di tutte le precedenti disposizioni, lasciava 100 mila lire da dividersi in parti uguali tra l'ospedale civile Castelli e l'Orfanotrofio maschile di Pallanza, disponendo, nello stesso tempo, che il ricavo della vendita della villa di Pallanza venisse devoluto all'Opera Pia Capra di Pallanza. Al nipote ing. Angelo Malavasi lasciava 200 mila lire in contanti, vari documenti personali ed oggetti di studio. Ad esecutore testamentario nominava l'avv. Giulio Castelli, di Pallanza. Contro quest'ultimo testamento insorgevano le sorelle contesse Selene e Carolina, la prima residente a Napoli e l'altra a Roma, sostenendo che, al momento della stesura, l'ing. Bauer era malato di mente.

Venne così iniziata la interessante causa e già si sono avute le prime schermaglie tra gli avvocati ed i periti calligrafici delle parti, schermaglie preannuncianti certamente una grossa battaglia giudiziaria. Un colpo di scena si è verificato in questi giorni, complicando maggiormente la già ingarbugliata vicenda. Al Pretore di Pallanza è pervenuta da Novara una semplice lettera-espresso contenente un quarto testamento fatto dall'ing. Luigi Bauer. Il mandatario, affermando l'autenticità del documento, prega il magistrato di comunicare agli interessati il detto testamento, aggiungendo di essere indotto a mantenere l'anonimo per motivi che non intende palesare. In quest'ultimo testamento, l'ing. Bauer nomina eredi universali il nipote dott. Lattuada e le sorelle Selene e Carolina in parti uguali; alle Opere Pie di Pallanza 100 mila lire e la villa di Pallanza; al Segretario federale di Milano la villa di Monticello, da adibirsi a colonia estiva dedicata alla memoria di sua madre ed altri legati di minore importanza.

Il testamento in parola è stato depositato dal Pretore nelle mani del notaio Manni, il quale ha già dato le dovute informazioni agli interessati.

Molteplici casi di avvelenamento per adulterazione di farine

Livorno, 7 notte.

Dopo l'accertamento dei numerosi casi di avvelenamento con sali di piombo, avvelenamenti verificatisi a Cinigiano, in provincia di Siena, l'autorità sta procedendo ora al sequestro di tutte le farine uscite dal mulino del paese, i cui proprietari, come vi abbiamo già dato notizia, sono stati arrestati.

I primi casi di avvelenamento risalgono agli ultimi giorni di settembre e, mano mano, si diffusero in modo sempre più allarmante. Nei primi giorni di ottobre si ebbe, a Cinigiano, il decesso della bambina Anna Vegni, di poco più di due anni, cui si aggiunse la madre, la quale, a breve distanza, seguì la stessa sorte della figlia.

Il 22 ottobre furono ricoverati nella clinica medica generale del Policlinico di Siena i fratelli Gino Vegni, di 18 anni, e Guido, di 6, ed il 27 ottobre la bambina Gina Vegni, di 9 anni, rispettivamente figli e fratelli delle defunte. Trascorso un periodo di tempo abbastanza lungo tutti i suddetti ricoverati andarono migliorando e oggi sono fuori di pericolo.

La mattina del primo corrente, poi, veniva ricoverato all'ospedale di Siena, sempre per sintomi di avvelenamento, certo Pasquino Perugini, di 50 anni, ed il giorno successivo venivano accolti Pieranna Tassi, di 4 anni, e il di lei nonno [illegible] Tassi, di 80. Mentre la prima cessava di vivere il giorno dopo, il secondo rimane tuttora in gravi condizioni.

Nella giornata di sabato, infine, è stato pure trasportato all'ospedale di Siena tale Angelo Vegni, di 41 anni, capo della famiglia omonima che conta già due vittime, e con il Vegni stesso quattro ricoverati. Altri colpiti si trovano degenti all'ospedale di Grosseto, e cioè i componenti di un'intera famiglia di Cana: Maria Guidarini, di 51 anni, e i figli Florindo, di 25; Giovanni, di 20, e Settimo di 8; ed altri ancora sono curati dal medico locale.

Il card. Fossati a Pino Torinese in visita pastorale

Pino Torinese, 7 notte.

Oggi alle ore 16,30 è giunto a Pino Torinese per la visita pastorale il Cardinale arcivescovo Maurilio Fossati.

Ricevuto da tutte le autorità politiche, militari, religiose di Pino Torinese e salutato, a nome della cittadinanza dal Podestà, si è recato processionalmente alla chiesa parrocchiale ove, dopo un breve discorso di circostanza, ha impartito la triplice benedizione eucaristica.

Condanne a pescatori di frodo

Varallo, 7 notte.

Certi Francesco Ferrari, Marco Rosario, di Serravalle, e Vittorio Mazzone, di Bornate, furono a suo tempo sorpresi dai militi a pescare nel canale della Cartiera di Serravalle con attrezzi non consentiti dalla legge e denunciati al Pretore di Varallo, che ha condannato i tre, rispettivamente, a 450, 650 e 250 lire di multa, oltre alle spese di giudizio. Eguale sorte ha subito il giovane Elio Penna, di Aranco, al quale il Pretore di Varallo ha pure inflitto 450 lire di multa perchè sorpreso dai militi forestali a pescare di frodo.

Bollettino Giudiziario

Roma, 7 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Meliana, giudice Tribunale, consigliere d'Appello con funzioni di Presidente, al Tribunale di Belluno, è destinato al Tribunale di Alba con funzioni di Procuratore del Re; Bianco Crista, giudice a disposizione del Governo delle Isole italiane dell'Egeo, è richiamato in ruolo e destinato al Tribunale di Alba; Bersano, giudice presso il Tribunale di Cuneo, è trasferito al Tribunale di Alba; Di Lena, Sostituto del Procuratore del Re al Tribunale di Torino, è trasferito alla Regia Procura di Alba.

IL MALTEMPO

Tre vittime a Montepulciano

Montepulciano, 7 notte.

Domenica scorsa un violento temporale si scatenava sulla nostra città e sui dintorni. Il maltempo ha causato anche delle vittime. Infatti mentre il colono Chiucini stava tornando alla propria abitazione verso le 19, data la oscurità, non scorgeva un precipizio e vi cadeva restando cadavere. Due coloni, padre e figlio, della vicina frazione di Monte Follonico, mentre attraversavano un torrente, sorpresi dalla piena, venivano ambedue travolti. Il cadavere del padre veniva ripescato mentre quello del figlio non è stato ancora ritrovato.

Violento nubifragio su Civitavecchia

La città allagata - Una frana

Roma, 7 notte.

Stamane si è scatenato su Civitavecchia un violento temporale che ha allagato letteralmente alcuni punti della città. Nel viale Garibaldi, all'altezza del Grand Hôtel, l'acqua arrivava alla cintola. Tutti gli scantinati sono stati, naturalmente, invasi dalle acque. Alla stazione l'acqua arrivava alle ginocchia. Tra Santa Marinella e Civitavecchia è caduta una frana per cui il servizio ferroviario è rimasto interrotto per quasi due ore, ma ora è completamente riattivato. Nei pressi di Tarquinia, il Mignone ha straripato. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

Forti nevicate nel Trentino

Trento, 7 notte.

Abbondanti nevicate sono cadute la scorsa notte sulle Alte Valli, provocando un brusco abbassamento di temperatura. Nella zona delle Dolomiti nella valle dello Stelvio e nella zona del Cevedale, alcuni valichi sono ostruiti e chiusi al transito.

Finale Ligure, 7 notte.

Forti nevicate si sono avute, in questi giorni, sulle montagne di Finale ed Albenga. Numerose strade sono state temporaneamente interrotte e fra queste l'importante arteria interregionale Finale-Melogno, Calizzano, Piemonte, servita da un regolare autoservizio.

Le feste per il centenario del Correggio e dell'organista Claudio Merulo

Parma, 7 notte.

Mentre la nostra città si prepara a celebrare degnamente nella prossima primavera il quarto Centenario della morte del Correggio, un altro centenario che si collega direttamente con le tradizioni artistiche parmensi avrà pure significativa commemorazione: l'8 aprile cade il quarto centenario della nascita del compositore ed organista Claudio Merulo, nativo di Correggio nel 1533.

Egli occupa un posto notevole nella Storia musicale italiana, poichè fu uno dei grandi Maestri del madrigale ed un polifonista di valore considerevole. Può considerarsi come il creatore della musica d'organo e fu esecutore ed editore di essa e costruttore di organi, esempio luminoso di quella versatilità italiana che tanto brillò nel '500. Poco più che ventenne Claudio Merulo era organista reputatissimo a Brescia, poscia a Venezia e a Mantova. A Parma concluse la sua feconda attività chiamatovi dal Duca Ranuccio Farnese come organista della Cattedrale. Dopo avere raggiunto altissima fama morì all'età di 71 anno e gli furono decretate dallo stesso duca solenni esequie, e sul letto di morte venne incoronato di lauro e di edera. La spoglia del celebre compositore ed organista è raccolta nella Cattedrale di Parma ove un monumento ed una epigrafe lo ricordano.

CRONACA

Il Principe di Piemonte nello studio dello scultore Alloatti

Il Principe di Piemonte si è recato ieri sera in forma privatissima nello studio dello scultore G. B. Alloatti, poichè il busto che il valoroso artista sta eseguendo per il Principe, richiedeva un'ultima posa. Umberto di Savoia si è trattenuto oltre un'ora nello studio in cordiale colloquio con l'artista, di cui ha ammirato le opere in corso di esecuzione. In particolar modo egli si è interessato ed ha lodato il busto di S. E. Marconi che l'Alloatti sta ultimando. All'uscita una piccola folla che aveva avuto sentore della presenza del Principe nello studio dello scultore, gli ha improvvisato una fervida dimostrazione.

Il Podestà a Roma

Alle ore 21 di ieri sera, è partito per Roma il Podestà.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia della Commedia Musicale, diretta da Ernesto Szabolcs, rappresenta questa sera una novità: *La brutta ragazza*, tre atti di Ladislao Vadnay.

ALL'ALFIERI, questa sera ultima rappresentazione di *Il fiore di Hawai*, di Abraham. Domani sera la Compagnia An der Wien riprenderà l'operetta *Vittoria e il suo ussaro*, di Abraham.

«Pinotta» e «Cavalleria rusticana» dirette da Pietro Mascagni

Domani sera S. E. Pietro Mascagni dirigerà al «Vittorio» *Pinotta*, la sua opera giovanile non ancora eseguita a Torino, e *Cavalleria Rusticana*.

Pinotta sarà eseguita dalla soprano Carbone, protagonista, dal tenore Bertelli, dal basso [illegible]. I soprani Ferrari e Veroli, la contralto Manarini sosterranno le altre parti.

Cavalleria Rusticana riunirà la soprano Lina Bruna Rasa, il mezzo soprano Tacconi, il tenore Bertelli, il baritono Tagliabue, il contralto Manarini.

ULTIME FINANZIARIE

Le cinque principali monete e la loro capacità d'acquisto

Roma, 7 notte.

Si hanno le seguenti notizie sul valore delle cinque principali monete del mondo e cioè sulla loro capacità di acquisto (rappresentata dal potere di comperare le merci vendute all'ingrosso sui rispettivi mercati). Le informazioni in parola si riferiscono al mese di ottobre 1933, in confronto al mese precedente e mostrano il seguente movimento: in Italia ci volevano in ottobre lire 2.77, invece di 2,81 in settembre, per poter comperare tante merci all'ingrosso, quante se ne comperavano nell'anteguerra con una lira; in Francia ci volevano in ottobre franchi 3,86, invece di 3,89 in settembre, per poter comperare tante merci all'ingrosso, quante se ne comperavano nell'anteguerra con un franco; in Inghilterra ci volevano in ottobre 15 scellini e due denari, invece di 15 scellini e 5 denari in settembre, per poter comperare tante merci all'ingrosso, quante se ne comperavano nell'anteguerra con una sterlina, che equivale a 20 scellini, mentre ogni scellino equivale a 12 denari. In Germania ci volevano in ottobre 96 *pfennig* invece di 95 in settembre, per poter comperare tante merci all'ingrosso, quante se ne comperavano nell'anteguerra con un marco, che equivale a 100 *pfennig*; negli Stati Uniti ci volevano in ottobre 103 cents, invece di 102 in settembre, per poter comperare tante merci all'ingrosso quante se ne comperavano nell'anteguerra con un dollaro, che equivale a 100 cents.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura: dicembre 83,25; gennaio 83,25; marzo 85,50; maggio 87,50; Chiusura: dicembre 81,50; gennaio 83,75; marzo 85; maggio 86,75. — Base Alessandria: apertura: dicembre 82,75; gennaio 83,50; marzo 85,75; maggio 87,75; Chiusura: dicembre 82,25; gennaio 83; marzo 85,25; maggio 87,25.

MILANO, 7. — Borsa Merci — Frumento chiusura: dicembre 81,50; gennaio 82,50; marzo 85; maggio 86,60. — Granoturco: chiusura: marzo 47,75; maggio 49,50.

GENOVA, 7. — Borsa Merci. — Grano: apertura e chiusura: dicembre 82,60; marzo 86,40.

CHICAGO, 7. — Chiusura ferma. Hard Winter 88 ½; chiusura dicembre 86 3/8; 86 1/4; maggio 88 3/8; 88 1/2; luglio 86.

WINNIPEG, 7. — Chiusura ferma: dicembre 61 7/8; maggio 66 3/4.

BUENOS AIRES, 7. — Chiusura novembre 6,10; dicembre 6,21.

Mercato dei cotoni

New Orleans 7. — Dispon. Middling 9,68.

Futuri	6	7		6	7
Dicemb.	9,38	9,33	Maggio	9,67	9,67
Gen. '34	9,40	9,41	Luglio	9,82	9,83
Marzo	9,53	9,56	Ottobre	9,99	10,05

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	6	7
American Middling	5,34	5,30
Egyptian fully good F.G.F.	7,18	7,11
» Upper F.G.F.	5,93	5,88
Sartea F. G.	4,76	4,74
Broach F. G.	4,31	4,27
M.G. Punjab-Amer.F.G.	4,36	4,32
Bengal F. G.	3,48	3,48
Bengal Superfine	3,58	3,58
Sind F. G.	3,49	3,48
Sind Superfine	3,58	3,58
Import. d. giorn. balle	3.500	11.800

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni ufficiale - Futuri americani; tendenza sostenuta.

	6	7		6	7
Novemb.	5,10	5,10	Agosto	5,16	5,15
Dicemb.	5,11	5,12	Settemb.	5,17	5,17
Genn. '34	5,10	5,10	Ottobre	5,18	5,18
Febbraio	5,10	5,10	Novemb.	5,19	5,19
Marzo	5,11	5,11	Genn. '35	5,22	5,22
Aprile	5,11	5,11	Marzo	5,24	5,24
Maggio	5,13	5,13	Maggio	5,30	5,29
Giugno	5,13	5,13	Luglio	5,33	5,32
Luglio	5,14	5,14			

Futuri egiziani; tendenza sostenuta.

	6	7		6	7
Novemb.	6,90	6,89	Maggio	7,04	7,04
Dicemb.	6,87	6,87	Luglio	7,11	7,12
Genn. '34	6,91	6,91	Ottobre	7,25	7,25
Marzo	6,97	6,96			

Upper F. G. F.

	6	7		6	7
Novemb.	5,75	5,75	Maggio	5,94	5,94
Dicemb.	5,80	5,80	Luglio	6,—	6,—
Genn. '34	5,80	5,80	Ottobre	6,—	6,05
Marzo	5,87	5,87			

Indiani: tendenza sostenuta.

	6	7		6	7
Genn. '34	4,30	4,30	Luglio	4,34	4,34
Marzo	4,32	4,32	Ottobre	4,35	4,35
Maggio	4,32	4,32			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (10

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di
ALDO FABBRI

I due uomini continuarono fino al mattino questa conversazione. L'indomani cambiarono albergo e Francesco divenne il cameriere privato del signor Yves Jany.

* * *

— Il bagno è pronto, padrone.

— Non dirmi «padrone», te ne prego. Non ti abituerai dunque mai a dire «signore» e ad usare la terza persona?

— Si parte?

— Sì, e presto. Sbrigati!

Mentre prendeva la doccia Jany continuava a fischiettare, e Francesco fu chiamato ancora una dozzina di volte prima che tutto fosse all'ordine.

Erano le sette del mattino. I biglietti di banca presero posto assieme ai gioielli nelle tasche, preparate apposta, nella fodera dell'abito da viaggio. Qualche minuto dopo il direttore si affannava a preparare il conto che i viaggiatori chiedevano con tanta urgenza.

— Vogliate far portare i miei bauli alla stazione, e farli partire subito col treno di Parigi.

Yves non prendeva con sè che un piccolo portafogli di marocchino e Francesco portava una valigia.

La città era ancora deserta. Solo gli spazzini municipali erano già al lavoro e alcuni inglesi in accappatoio si dirigevano a lunghi passi verso la spiaggia.

— Andiamo a Parigi? — domandò Francesco quando furono soli nella strada. — In questa stagione?

Jany alzò le spalle.

— A sinistra — disse.

— Di là non si va alla stazione.

— A sinistra, imbecille!

— Sulla spiaggia?

— Entra nella terza cabina, che non si chiude. Presto!

Nessuno li vide entrare, con due valigie, in una cabina vuota; quando ne uscirono un quarto d'ora più tardi erano completamente travestiti. Francesco non aveva più l'aspetto del cameriere, ma sembrava piuttosto un bravo contadino normanno vestito a festa, e Jany un provinciale.

— Voi credete che ci sarà un processo? — mormorò Francesco mentre camminavano spediti. Ma non aveva finito la frase che dovette soffocare un grido di dolore.

Jany gli aveva dato un pugno, dicendo:

— T'insegnerò a occuparti solo di ciò che ti riguarda. Sali sul tram.

Il tram faceva servizio lungo la costa. I due presero posto e viaggiarono così di città in città, di tram in tram, di treno in [illegible] per tutta la giornata. Seduto in un angolo, Jany non pronunziava una parola; era molto pallido e le sue pupille avevano una fissità che non presagiva nulla di buono per Francesco. Invano questi tentò, a più riprese, di conversare; non ottenne alcuna risposta.

Alle quattro del pomeriggio arrivarono a Fécamp. Yves si diresse verso un piccolo albergo di fronte al porto, tutto impregnato dell'odore di catrame e di merluzzo. Chiese due camere e un po' più tardi pranzò nella sala comune.

— Vado a comperare i giornali? — domandò Francesco.

Nessuna risposta. Yves mangiava macchinalmente con gli occhi fissi nel vuoto. Aveva davanti a sè due volti, due volti diversi, che lo fissavano intensamente: Eleonora Bruce, con il casco di capelli ardenti, gli occhi di fiamma, il petto fremente, lo supplicava di condurla con sè, accettava senza indugi la vita ch'egli poteva offrirle; era bella e sapeva amare come poche donne. Ma un altro volto più pallido, più dolce, cancellava la visione magnifica: il volto di Jessie. Jessie che non era menzionata dai giornali, e il pubblico non vedeva, che viveva nascosta e serena nella grande villa sontuosa; che non voleva nessun'altra gioia fuorchè conversare con il suo buon amico.

Ella gli aveva chiesto malinconicamente, in uno slancio del sentimento che tentava di dominare:

— Perchè non siete più lo stesso verso di me?

Ella dormiva, indubbiamente, allorchè il suo buon amico si intratteneva con Eleonora, allorchè si dibatteva fra la passione ed il dubbio. Ella dormiva pure allorchè egli camminava furtivamente per i corridoi e le porte gli si aprivano dinnanzi, come se fossero incantate, grazie al grimaldello che Francesco gli aveva insegnato a maneggiare.

In quel momento non era più probabile che ella dormisse. La villa doveva essere in subbuglio ed un poliziotto stava certamente facendo indagini e interrogando padroni e domestici. Che cosa avrebbe risposto Jessie alle domande del poliziotto? Ed Eleonora? Che avrebbe detto? Quale delle due lo malediceva e lo odiava maggiormente?

Jany era talmente immerso nelle sue fantasticherie che non udì la conversazione di tre viaggiatori di commercio seduti alla tavola vicina. Ma Francesco aveva le orecchie tese e non perdeva una sillaba, anzi, man mano che le parole giungevano a lui, impallidiva, fissava il padrone con occhi sbarrati e si sentiva invadere dallo spavento.

Tanto che, preso da un panico irresistibile, afferrò il braccio di Jany e mormorò:

— Andiamo... più lontano.

Yves uscì appena dal suo sogno.

— Che dici?

— Andiamocene, le dico, io non sapevo... io credevo...

— Che cosa credevi?

Francesco aveva gli occhi pieni di lacrime e balbettava, ripetendo un gesto impacciato, come per allontanare una visione d'incubo:

— Non questo... no, no!

Jany diede un'alzata di spalle e continuò a mangiare il formaggio che aveva dinanzi.

CAPITOLO VI.

[illegible] del quattrocento

Yves Jany finì la cena bevendo un bicchiere di cognac, poi salì nella sua camera, triste e con la testa vuota.

Francesco lo raggiunse presto e cominciò a girargli attorno come quando aveva qualche cosa di serio da comunicargli. Guardava il suo padrone con una specie di terrore rispettoso e, alla fine, non avendo il coraggio di interrompere le sue meditazioni con parole inutili, gli mise sotto gli occhi un giornale.

Solamente un quarto d'ora più tardi Yves si decise a dare una occhiata ai titoli delle prime pagine. E uno gli balzò all'occhio:

«*Orribile assassinio di un miliardario americano a Deauville*».

Jany diventò pallido, i suoi occhi presero una fissità paurosa e le labbra tremarono. Lesse mentre Francesco lo spiava da lontano:

«Questa mattina il signor Harry Bruce, miliardario americano ben noto, è stato trovato morto nello studio contiguo alla sua camera, nella sua villa di Deauville. E' noto che Harry Bruce, amico sincero della Francia, ammiratore appassionato dell'arte e del passato del nostro paese, viveva la maggior parte dell'anno a Deauville, insieme a sua moglie, la bella signora Bruce, e a sua nipote, miss Jessie [illegible].

«Fra le altre, egli si era fatta costruire in questa città una villa, che è la più fastosa della *Plage fleurie*,

(*Continua*).